Copia Stio
28 Maggio 1906

Dott. Archimede Mazzoleni

Viaggi e Avventure

di Sette Atomi

nel Corpo Umano

Romanzo fantastico

premiato al concorso della Rivista "Natura ed Arte"

BERGAMO
STAB. TIPO-LITOGRAFICO FRAT. BOLIS
1906

www.inform

NAZIONALE
BIBLIOTECA
Romanzi
1022
BRAIDENSE
MILANO

etculturale.it
Romanzi 1022
B
beige

www.Intern

btculturale.it

Dott. ARCHIMEDE MAZZOLENI

VIAGGI E AVVENTURE

DI

SETTE ATOMI

NEL

CORPO UMANO

Romanzo fantastico premiato al concorso della Rivista " Natura ed Arte „

BERGAMO

STAB. TIPO-LITOGRAFICO FRAT. BOLIS

—

1906

www.Intern

etculturale.it

PARTE PRIMA.

www.Intern

etculturale.it

PARTE PRIMA

I.

Che può servire di prefazione.

Un viaggio nel corpo umano!... Sarà una eccentricità di autore, che nella smania del nuovo, di dissodare terre vergini, ci ammannisce una pappolata anatomo-fisio-macabra. Sarà dell'aridità scientifica, servita ai profani, senza gusto nè piacere. Sarà la copia di una popolarizzazione alla Macé o alla Aimé-Martin. Sarà...

— Niente di tutto ciò.

— E allora?

— Mi spiego — Verne, Mayne-Reid, il nostro Salgari, Wyss, Brown, Aimard hanno fatto percorrere ai propri protagonisti terre inesplorate, fondi marini e plaghe di cielo. Swift mandò Gulliver fra i *nanissimi* ed io — modestia a parte — prendo degli Atomi, li equipaggio e faccio loro attraversare il corpo dell'uomo. — E non crediate che questo viaggio abbia la matematica e monotona sobrietà del-

l'analisi di una macchina. — Oibò! — Come quei fantastici peregrinatori dei continenti, dei mari e dei cieli, anche i miei Atomi incontrano ad ogni piè sospinto l'impreveduto e l'avventura, che mettono a dura prova il loro sangue freddo e il loro sapere. Solamente, permettetemi l'opportunità di una raccomandazione. Questa. Tenete sempre fisso che i viaggiatori sono esseri microscopici; i quali però parlano, discutono e agiscono come uomini e che il gran teatro delle loro impressioni e l'estesa regione del loro cammino è il nostro corpo.

Alzo il sipario.

otculturale.it

II.

All'Accademia.
Le sottigliezze del signor Molecola.

La Reale Accademia di Scienze della città di Micron era, pochi anni sono, convocata straordinariamente.

Bisognava che il movente della riunione fosse di una importanza eccezionale, perchè non uno degli ottantaquattro Membri effettivi del Sodalizio mancava all'appello.

I molti crocchi, che si formavano nell'ampia sala, nei quali si discorreva e si gestiva con una insolita animazione, eccitavano oltre ogni dire la curiosità del pubblico, che faceva ressa da una larga tribuna, sopra l' ingresso, di faccia al seggio presidenziale.

All'ora stabilita il Presidente, signor Punctum, un ometto piccolo e rotondo come il suo nome, salendo al suo posto, diè il segnale che la seduta era aperta.

Tutti si affrettarono ai proprii scanni e il rumore ed il disordine nella sala cessarono come per incanto.

www.Interno

Il signor Punctum, fatta dare lettura del verbale della seduta precedente, che venne ascoltato con grande impazienza, diè la parola al signor Minuscolo per lo svolgimento dell'unico argomento all'ordine del giorno, per cui era stata indetta l'assemblea.

La seduta fu piena d'interesse, ed io non trovo di meglio che di trascriverla qui, tale e quale, copiata dal resoconto stenografico del *reporter* di un giornale del paese.

Il signor Minuscolo ha la parola.

Minuscolo. Ho l'onore di sottoporre alla illuminata disamina di questo illustre Sodalizio un progetto, che io e due miei colleghi abbiamo insieme maturato e deciso di attuare. Permettemi che ve li presenti. Sono il signor Monade, professore di Storia Naturale e il signor Nucleo, professore di Batteriologia. Ciò che noi vi annunziamo, o signori, è improntato a quella serietà scientifica, che è la falsariga, su cui procedono gli studi e le discussioni nella nostra Accademia; è la determinazione di una impresa, a cui noi, dopo averla vagliata in tutta la sua gravità e nelle sue particolarità, bilanciandone il *pro* e il *contra* e analizzandone le eventualità pericolose, possiamo pronosticare un esito felice. (*Pausa*).

Ogni novità, lo so bene, che si tolga affatto dall'ordinario, prima di essere accettata, deve quasi di regola passare per tre stadi: l'*impos-*

etculturale.it

sibile, il *possibile,* il *naturale.* — Or bene; noi ci terremo del tutto paghi se dopo averla enunciata e sostenuta in vostra presenza, vincendo l'ostilità del primo, otterremo per lei la benignità del secondo. All'incoraggiamento del terzo stadio non pensiamo. Troppa grazia sarebbe. Vengo, senz'altro, all'argomento. *(Viva attenzione).*

I fatti che si compiono nella digestione degli alimenti noi non li conosciamo che per *sentito dire* o dai libri degli uomini. Basta questo a noi Lillipuziani, a noi curiosi di verità sempre cribrate e avvalorate dall'esperimento? Noi non vogliamo più giurare in *verba magistri.* Noi vogliamo, in una parola, tentare un viaggio in un corpo umano per cerziorarci *de visu* di quanto i libri ci insegnano, per assistere personalmente allo svolgimento dei più chiusi fenomeni della digestione alimentare, per ribadire, accrescere o correggere il patrimonio delle nostre cognizioni in proposito e con lo scopo finale di presentare alle illustri Notabilità, oggi qui riunite, il portato delle nostre indagini arrischiate.

(Sorpresa e stupore generale. Un rumore confuso di meraviglia, di incredulità, di derisione, di chiose, di dispute, che si iniziano a bassa voce, pervade la sala.

Pochi minuti dopo, il signor Molecola domanda la parola.

www.intern

Quando il signor Molecola, nelle *tornate* dell'Accademia, domanda la parola per entrare nelle discussioni, ottiene subito l'attenzione di tutto l'uditorio. Di lui si apprezza lo spirito sottile di critica ed anche un tantino lo si teme, perchè rivestito di un formalismo di fina causticità, che, se non impermalisce fino alla bizza, sconcerta parecchio, quando non smonta addirittura l'oppositore: — in questo caso però non Minuscolo, rotto alle pubbliche lotte della parola e nella speciale circostanza reso più ardito dalla salda convinzione della serietà ed attuabilità del proprio progetto.

Si rifà dunque il silenzio di prima.

— Non c'è che dire, comincia l'interlocutore lentamente, con fare da comico consumato. — L'impresa annunziataci è stupefacente. Swift e Verne possono andare a nascondersi. Nelle loro concessioni fantasmagoriche non sono volati tanto in alto o meglio non sono scesi, — perchè si tratta di scendere in un intestino umano, — tanto in basso. Se riuscisse, l'Accademia, da cui emana la straordinarietà del cimento, non troverebbe spazio sufficiente per collocarvi i lauri e le corone, che dal mondo intero le verrebbero mandate; ma ho una gran paura invece che sul frontone del suo palazzo qualche bell'umore di spirito mordace, ma molto *à propos*, abbia ad incidere la parola: *Manicomio. (Pausa)*. Mi sbrigherò presto; il tempo è pre-

etculturale.it

zioso, tanto più oggi che ne abbiamo già perduto abbastanza. Così almeno pare a me. Mi limiterò quindi a poche e semplici domande.

E rivoltosi al signor Minuscolo e ai suoi compagni di fede e di ardimento, con un tono di voce più alto e risoluto esclama: — Signori! avete ben pesato le difficoltà enormi, i pericoli, che incontrerete?

— Si, risponde Minuscolo, tutte e tutti. E sono pronto a provarlo; per quanto il tono canzonatorio, che il collega, signor Molecola, ha assunto e che del resto perde ogni efficacia, perchè è insito alla natura sua d' Aristarco impenitente, dovrebbe esimermi dal farlo.

— Incominciamo — soggiunse il signor Molecola, senza curarsi della frecciata. — Come farete ad ovviare alla prima difficoltà, all'assenza nel corpo umano di aria atmosferica per respirare?

— Innanzi tutto nego che nella parte del corpo umano, che noi visiteremo, non si trovi dell'aria atmosferica. Nello stomaco ne troveremo certo. È l'aria che l'uomo deglutisce colla deglutizione dei cibi e che coi cibi entra nel ventricolo. È poca e vi sta poco, lo so; ma per noi, che pensiamo di transitare per l' albero digerente dell'uomo in ventiquattr'ore al *maximum*, basterà. Noi ne faremo tesoro e, per non lasciarcela scappare, non avremo, una volta penetrati nello stomaco, che a ridurci in pros-

www.interno

simità all'apertura d'entrata, al Cardias; e là, mentre essa erompe per la via del ritorno, pomparla e addensarla nei sacchi di condensazione, che portiamo con noi. Un tubo poi di caucciù ce la misurerà a discrezione. E siamo così sicuri — continua Minuscolo ribadendo — di trovarne laggiù dell'aria respirabile, che per non fare troppo volume ed eludere viemmeglio l'attenzione del nostro Ospite, ne immagazzineremo prima solo quel tanto, che presumibilmente ci potrà bastare fino al luogo di presa stabilito.

La risposta pronta di Minuscolo comincia a smussare, almeno nella sua acredine, l'ostilità di una certa parte dell'uditorio.

— Un'altra domanda. Come farete a schivare il pericolo di essere nella bocca dell'uomo triturati colla masticazione? — Sarebbe doppiamente doloroso — soggiunge il signor Molecola colla solita punta di malignità nel sorriso e nella parola — sarebbe doppiamente doloroso che i nostri nuovi Argonauti, proprio al proemio del viaggio, subissero la interruzione del loro sogno pazzesco fra le orribili torture della masticazione.

— Rispondo subito.

— Si potrebbe scegliere — aggiunge con intenzione il signor Molecola senza attendere la risposta — un vecchio senza denti e senza dentiera, non è vero?

etculturale.it

— Già . . . e senza dentiera. Ma noi non abbiamo bisogno di una simile precauzione generosamente consigliataci dal contradittore. Noi scenderemo nel suo corpo non conglobati nel bolo alimentare, ma cullati, o signore dell'ironia, dalla carezza, dal lene sciacquio di una sorsata o più prosaicamente, mentre egli beve. Il pericolo della masticazione eccolo eliso.

(Ripetizione nell' assemblea dei rumori di prima, ma con note nascenti di simpatia).

— Come farete ad ovviare ad un altro pericolo... forse al più grande? — rintuzza il signor Molecola con un fare, che denota immanente il colpo di grazia all'effettuabilità del progetto. — Come farete ad ovviare al pericolo di venire voi stessi, alle prese coi succhi del ventricolo e delle intestina, digeriti, assimilati e trasformati in sangue?

Minuscolo fa un sorriso di trionfo.

— E il vostro colpo di Jarnac, signor Molecola?... Come faremo? È presto detto. Non avremo che a rivestirci ermeticamente di un tessuto indigeribile, di *cellulosa*, per esempio, la quale non ci lascierà scoperta che la faccia. E quando vorremo calare a fondo, metteremo la nostra maschera, pure di cellulosa, la quale non ci lascierà liberi che gli occhi; liberi per modo di dire; perchè due vetrini di conveniente spessore, incastonati nell' impermeabile, ne permetteranno di vedere quanto succede al di fuori

www.inforn

di noi, senza danno nostro. Su per giù, lo scafandro dei palombari, in una parola.

— È ingegnoso... è ingegnoso... c'è del pratico... indubbiamente ! — intercala il pubblico degli Accademici, che accenna a convertirsi.

— Non ho ancora finito — contrappone il signor Molecola. — Voi dite che i vetrini vi permetteranno di vedere. Ma come sarà ciò possibile se dalla gola in giù non troverete che tenebre perfette, non rischiarate nemmeno — aggiunge sardonicamente — dalle aurore boreali dei viaggiatori del polo ?

– Abbiamo pensato anche a questo. Ci serviremo della lampada del professor Lidenbrock: un piccolo apparecchio di Rumkorff, sospeso al nostro collo, comunicherà la corrente elettrica al serpentino di una piccola lanterna ed una luce bastevole ci illuminerà la via. Non saranno gli *ampères* sfarzosi delle sale del signor Molecola, quando le apre ai suoi ricevimenti; ma per noi quella luce basterà.

— Bene ! — punteggiò l'uditorio accaloratosi — la cosa si fa seria... Hanno proprio preveduto tutto...

— E la questione del mangiare e del bere in che modo la risolverete ? — domanda bruscamente il signor Molecola, che vede sempre più indebolire la sodezza delle sue obbiezioni.

— In un modo semplicissimo. Mangieremo di ciò che il nostro Ospite ha mangiato.

etculturale.it

— Oh! Oh!

— Sicuro; e siccome per le emozioni, a cui si va incontro, i nostri ventricoli potrebbero essere femmineamente meno alacri nel disimpegno della loro funzione, ne attenueremo la fatica mangiando un cibo già in parte digerito, cioè prendendolo nell'intestino Tenue, nella sua prima parte, nel Duodeno e accartocciandolo man mano in tante piccole cialde. Anche per ciò non avremo ad ingrossare il nostro carico delle provviste e per conseguenza il nostro volume. L'attenzione dell'Ospite sarà così più sicuramente distratta. Ci basterà una fiaschetta al fianco con un po' d'acqua e di cognac per le evenienze e nient'altro.

Evidentemente Minuscolo aveva risposto trionfalmente a tutte le domande oppugnanti del signor Molecola e, visto che il contraddittore oramai non riprendeva più la parola, finiva così:

— Dunque, signori, riassumendo; — e contava sulle dita — certezza di respirare liberamente, certezza di non essere masticati, certezza di non essere digeriti, certezza di poter vedere, certezza di mangiare a beneplacito e cibi già peptonizzati per sovramercato. Le condizioni di vita e di successo ci sono dunque tutte assicurate. Resta l'ignoto, quel po' di ignoto, che è la guarnizione dell'impresa, che costituisce il pericolo e che noi non curiamo

troppo; perchè è sopraffatto dalla volontà ferma di riuscire. La Dea Minerva ci assista.

Un applauso, quasi unanime, di convinzione accoglie la conclusione dell'oratore.

— Badate a voi! — epiloga Molecola dirigendo le sue lunghe braccia, a tentacoli, verso gli ardimentosi, che si erano riuniti in gruppo. — Badate a voi! Quella di Gionata nella balena è una leggenda biblica. Vedete di essere fortunati come lui...

— Anzi più fortunati — interrompe Minuscolo, — per questa variante a nostro vantaggio; egli vi restò tre giorni, e noi confidiamo di esserne fuori in ventiquattr'ore.

Con ciò la seduta è levata e tutti si affollano attorno a Minuscolo, a Monade e a Nucleo e stringono loro le mani e li abbracciano più che con effusione, con una profonda commozione. »

...culturale.it

III.

Profilo dei viaggiatori.

Il capo della spedizione, signor Minuscolo, era il vero tipo dell'arditezza, ma equilibrata da un criterio così quadrato della realtà, che gli faceva scernere a prima vista il fattibile dall'impossibile. Qualunque impresa, a cui la sua indole di viva intraprendenza fosse, per così dire, trascinata, una volta cribrata da lui nella sua effettuabilità, se gli risultava tentabile, finiva col riuscire completamente. Ed è così che, durante la vita, dalle vicissitudini un po' bajardiche e vernesche delle sue gesta era sempre uscito incolume non solo, ma trionfante. Senonchè i suoi ardimenti, è bene dirlo, non avevano mai esorbitato dall'attuazione di postulati scientifici. Il suo campo d'azione si svolgeva sempre sotto l'egida di Minerva. Era un belligero, ma della scienza e per la scienza. Mente coltissima, approfondita quant'altre mai negli studi positivi e lievitata da un fiero, ma non vanitoso sentimento delle proprie forze. Un tipo alla Stanley, ma più togato.

E di questa sua superiorità convenivano molti che l'avvicinavano; tanto che quand'egli ebbe maturata e decisa la singolare spedizione e ne fece parte, chiedendone l'appoggio, ai due suoi colleghi, la posizione di capo gli era per implicito e naturale consenso già stata tacitamente riconosciuta.

Il secondo si chiamava Monade; e il suo nome aveva destato di frequente l'attenzione degli abitanti non solo di Micron, ma di tutto lo Stato, sui frontispizi di ponderose monografie di Storia Naturale, nei verbali dei congressi dei Naturalisti, dove aveva dato prove luminose dell'acutezza della sua intelligenza e della serietà delle sue cognizioni e nelle cronache delle gazzette locali o per un premio riportato in un concorso internazionale o per una elezione a Socio di rinomate Accademie scientifiche e di famosi Atenei. Con tutto ciò egli era modestissimo, fuggiva la *réclame* come una malattia contagiosa e s'imbizziva seriamente, quando si avvedeva che per la strada lo si guardava come una *bestia rara*. Non poteva capacitarsi di questa notorietà, ch'egli certo non aveva cercata direttamente, per se stessa.

Il terzo era il professore di batteriologia dell'Università di Micron. Si chiamava Nucleo. La scienza micrografica gli era debitrice di molte scoperte del genere di quelle degli il-

otculturale.it

lustri microscopisti Bizzozero e Golgi; per cui godeva l'estimazione dei medici di tutto il mondo civile. La sua specie di idolatria per le indagini minime l'aveva una volta esposto ad un ben grave pericolo. Durante una preparazione di bacilli tetanici di Nicolaïer, in un momento di distrazione, non avendo osservate tutte le precauzioni volute dal periglioso esperimento, aveva corso il rischio di essere investito, attraverso ad una soluzione di continuità, da un masnada di quei *boxers* ferocissimi. La legione dei bacilli tetanici, sorpresa aperta la porta, per dove avrebbe potuto introdursi nella città nemica, irruppe improvvisa mente entro la breccia. Buon per lui che il suo domestico, il quale assisteva attento il padrone, intravisto il pericolo, lanciò, rapido come un baleno, un getto di vapore dallo *spray* del gabinetto sulla colonna, che s'avventava all'assalto. La cremò tutta e salvò così il padrone dal tetano. D'allora il professore serba sempre una profonda riconoscenza per il proprio domestico, lo tratta come un amico e non vuole mai scompagnarsi da lui in qualunque emergenza della vita.

Il quarto era il nipote di Nucleo; e perchè era devotissimo allo zio, come ad un padre, lo si chiamava col nomignolo di Nucleolo. Così lo chiameremo anche noi. Udita la singolare determinazione dello zio, volle assolutamente accom-

pagnarlo. Era il più giovane della compagnia. Studente d'Università, si era dato alla specialità degli studi biologici. Ma le speculazioni scientifiche non lo distoglievano da un'altra predilezione, dagli esercizi di *sport* di qualunque specie: scherma, ginnastica, alpinismo, canottaggio, ciclismo, ecc. Aveva in tal modo sempre più irrobustite e rese agili le sue fibre d'atleta e nelle feste e nei concorsi ginnastici, ricercato e ammirato, guadagnava spesso i più ambiti premi e le prime medaglie.

L'ultimo finalmente era il domestico di Nucleo, di nome Vibrione. Votato anima e corpo al suo padrone, lo seguiva dappertutto; era la sua ombra. Natura semplice, bonacciona, il contatto dell'uomo di scienza e i servigi, che a lui prestava nel Gabinetto, gli avevano data un'innaffiatura di cognizioni, ma così male comprese e indigerite, che ne uscivano strafalcioni da far ridere i polli.

Del resto, riassumendo, tutti cinque ottime tempre organiche; arditi senza ostentazione e, meno Vibrione, consci dei pericoli a cui andavano incontro; obbedienti e disciplinati al loro capo, come soldati al loro capitano; animati da una gran fede di riuscire, pronti a tutto e allietati da una cert'aria di buon umore, che fa sempre sbarcare i più accidentati lunari della vita.

oteculturale.it

IV.

Equipaggiamento e partenza.

Equipaggiati — per servirmi di un neologismo della terminologia *sportiva* — con ogni cura, i cinque arditi pionieri convennero insieme sul desco di un solitario studioso, in procinto del gran viaggio.

La tavola in disordine, come è alla fine di un pasto, portava le stoviglie per metà mascherate da giornali e da libri *in quarto*, che l'erudito consultava attentamente guardando cogli occhi miopi, mentre finiva di mangiare.

Ciascheduno avea indossato il proprio scafandro di cellulosa, fatto *confezionare* a tal uopo dalla rinomata *Ditta Granuli, Ovulo e C.*

Parevano altrettanti capitani Boyton nell'atto di traversare la Manica.

Sul dorso tenevano appeso, come uno zaino, il sacco semifloscio per il prossimo condensamento dell'aria; dagli angoli superiori del quale protrudevano per un lato una piccola pompa aspirante e premente, di fabbrica lillipuziana

www.Intern

e per l'altro una cannula di gomma, che, passando sopra una spalla, veniva a sdoppiarsi alle narici, alle quali restava adesa mercè una molletta, dal sistema ingegnoso. Dal collo pendeva un piccolo rocchetto di Rumkorff, che comunicava all'occorrenza col serpentino di una lampada-*mignonne*, agganciata, sul davanti, alla cintura. A un fianco portavano una bisaccia piena di utensili usufruibili in viaggio, cioè una lente d' ingrandimento, una maschera di cellulosa, un coltello, della corda e poche altre cose, che vedremo col tempo. Dall'altro fianco pendeva una fiaschetta, a due comparti; uno più capace per l'acqua, l'altro più piccolo per il cognac. Ai lombi, al disotto dello zaino, erano accomodate, l'una sull'altra, due racchette a rete, fatte come i cerchi a neve dei nostri soldati Alpini.

L'equipaggiamento, in realtà, era riuscito complesso e farraginosamente *tartarinesco;* ma la microscopicità di tutto l'assieme era ancora tale da eludere l'attenzione dell'uomo e da non difficoltargli per nulla un atto di deglutizione.

— Si comincia sotto buoni auspici — osserva Monade il naturalista — il filosofo è miope. Vedete come legge!

E fissava con attonitaggine il *gigante*, che gli si ergeva dinanzi, dal busto in su, enorme come il san Cristoforo della cattedrale di Toledo.

etculturale.it

— È ben strana questa intrapresa — esclama Nucleolo. — Possiamo assomigliarla all'entrata nell'immane statua di Budda della città santa di Benares...

— Meglio ancora — interrompe Minuscolo — alla discesa, per restare nelle Indie, nelle viscere del Gaurisankar. Ma non perdiamo tempo; saliamo sul suo bicchiere e attendiamo gli eventi.

I cinque esploratori, allegri come se andassero a nozze, s'arrampicano sul calice, a metà pieno di vino, e messisi a cavalcioni sull'orlo, dalla parte più vicina all'Ospite, attendono l'esordio... dell'Atomiade.

— Attenti! grida Minuscolo con voce tronca. Ci siamo!

E si sentono d'un tratto sollevati in aria. Un'onda copiosa di vino li avvolge tutti e li travolge in cascata lungo un pozzo tenebroso.

V.

Discesa nello stomaco.
Un ritorno fuori programma.
L'apologo delle mosche.

Svanito il tramortimento della caduta, che era stata a precipizio, per quanto attutita dalla massa molliccia degli alimenti, che li accolse nel ventricolo, Minuscolo, tornato prima di tutti in se stesso, chiamò ad alta voce:

— Ohè, compagni, siete vivi?... dove siete?

— Dove siete anche voi, mi pare; — rispose il Naturalista; — nelle peste di un'*olla podrida* e contuso, ammaccato per giunta.

— E gli altri dove sono? perchè non rispondono?

— Sono qua, signori — fe' Vibrione.

— Parlate, parlate forte, chè seguo la traccia della vostra voce — esclamò il Batteriologo. — Qui c'è buio come in bocca al lupo.

— Luce! luce! ordinò Minuscolo.

E i quattro che avevano parlato, facendo passare la corrente elettrica dal rocchetto al

otcultural.it

serpentino, accesero contemporaneamente le loro lanterne.

I quattro piccoli chiarori stenebrarono un po' l'enorme caverna.

Cominciarono a guardarsi dattorno per conoscere l'ambiente e solo allora s'accorsero che mancava il quinto, il giovane Nucleolo.

Lo zio inquieto si pose a chiamarlo per nome. La sua voce si rompeva negli spechi dell'antro maestoso, senza risposta.

— Che sia svenuto? che gli sia capitata una disgrazia nella caduta? — E arcuando le due mani alla bocca, lo zio tornò a gridare più forte: — Nucleolo! Nucleolo!

Ma il grido restava ancora senza risposta.

Minuscolo, sempre ragionatore, calmo e filosofo in ogni contingenza, l'acquetò così:

— Fatevi animo, Nucleo. Disgrazia nella discesa non gli può essere accaduta; perchè se mai, doveva capitare piuttosto a noi, che siamo più stagionati e meno elastici di lui. E poi un Membro dei più distinti della Società di ginnastica di Micron non si rompe l'osso del collo così per poco; quindi...

— Quindi? — interruppero tutti.

— Quindi l'ipotesi più ragionevole si è che nella discesa, o attraverso la bocca o lungo l'esofago, essendosi trovato per caso più vicino alle pareti, abbia incontrato un ostacolo, per cui si sia fermato contro suo genio. In tal caso

www.intern

discenderà a suo agio e ci troverà più tardi;... a meno che...

— A meno che?

— A meno che... Ditemi, compagni; durante il tramestio della caduta, non avete voi avvertito delle scosse enormi, come di qualche cosa di ben madornale, che si rompesse, con un frastuono di colpi da cannone?

— Io non ho avvertito — rispose il Naturalista — che un fracasso indiavolato, una miscela di cento rumori, senza distinguere o precisare niente.

— Io invece — disse Nucleo — ho sentito un rumore ricorrente, rapido, uniforme, come di una grande incudine battuta da un maglio titanico.

— Non è di ciò, che m'intendo. Questo, che voi dite, Nucleo, era la pulsazione del cuore trasmessaci attraverso a delle spesse pareti, durante il nostro passaggio lungo l'esofago. Ciò che ho inteso e precisato io, è ben altro... Sentite; posso forse spiegare adesso la scomparsa di Nucleolo. Potrebbe darsi benissimo che quei tuoni fortissimi e quelle scosse di terremoto non fossero che dei colpi di tosse del nostro Ospite; che quella tosse gli sia esplosa improvvisa e irrefrenabile, perchè nella deglutizione del liquido che ci trasportava, la goccia, che sosteneva Nucleolo, sia scivolata nell'imbocco, non ben chiuso, del canale dell'aria,

etculturale.it

della laringe e il giovane sia quindi stato respinto al di fuori.

— E allora? — domandò Vibrione.

— E allora... povero nipote! sclamò Nucleo; — è la più gran disgrazia, che gli può essere toccata; perchè nell'impossibilità di tornare alla bocca del nostro Ospite e di ritentare il viaggio, la sua animosità, l'ardore giovanile, che avea messo nell'intrapresa, devono provare un gran disappunto per il grave incidente occorsogli. Ne farà una malattia: lo conosco...

— Ed ecco — interruppe il Naturalista — ecco la prima vicenda dell'impreveduto... Ma intanto dove andiamo?... siamo spinti alla deriva...

Era tempo che gli animosi convergessero tutta la loro attenzione su ciò che succedeva.

— Orizzontiamoci! — ordinò Minuscolo.

La caverna del ventricolo era madornale e per quanto levassero in alto le loro lampade, la luce non la stenebrava che in un perimetro limitato. Un calore tropicale scaldava quell'abisso e una massa informe, di colore grigiastro, un pastaceo lago chimoso, su cui essi galleggiavano e da cui emergevano dei blocchi di forma e di natura indistinte, seguiva un movimento da sinistra a destra, a piccoli scuotimenti, continui e affrettati. Si sentiva un rumore di risucchio lontano. E qui e là, su quella massa erratica, scoppiavano delle bolle isolate,

come di gaz sprigionati dalla lava nel cratere di un vulcano.

Questo fenomeno richiamò specialmente l'attenzione di Minuscolo che gridò subito ai compagni: — Presto, presto; chè scordavano il più. Calziamo le nostre racchette, fendiamo tosto con tutte le nostre forze la corrente e portiamoci all'apertura d'entrata, al Cardias. Là, al momento giusto, metteremo in azione le nostre macchine condensatrici e ci forniremo di aria a dismisura; ma presto; perchè se ci attardiamo, ciò che immagazzineremmo al Cardias, non sarebbe più aria respirabile, inghiottita cogli alimenti e che vuol riuscire all'aperto; ma gaz irrespirabili, che si svolgono da questa chimificazione alimentare.

I compagni non se lo fanno dire due volte e con tutta la lena si sforzano, contro corrente, a guadagnare il sito indicato. La fatica, a cui sono costretti, è enorme; perchè, malgrado le racchette ai piedi, affondano nella poltiglia; ma vi arrivano; e una volta là, si assidono su una lieve sporgenza delle pareti dello stomaco, all'orlo del Cardias, a riprender fiato.

— Quanto tempo occorrerà — domanda Vibrione, — perchè il gigante smaltisca tutto questo fango, che cuoce qui dentro, sotto di noi?

— Oh! Vibrione, — risponde Minuscolo — non domandare più alla scienza la soluzione di

eteculturale.it

un simile quesito. Se si trattasse di alimenti puri, non adulterati, te lo potrei dire subito; ma il progresso, che nella sua face di luce nasconde di frequente lo sporco lucignolo della speculazione, ha turbato ogni calcolo, ogni previsione in merito. Ora non si mangia più; ci si avvelena. La Chimica ha aperto dei filoni d'oro, ma anche degli antri fraudolenti e del gran codice delle sue scoperte si fanno non di rado applicazioni da codice penale. — Lo sai tu l'apologo delle mosche? — No? — È interessante. Val la pena di ascoltarlo. — Un dì cinque mosche volavano a diporto nelle vicinanze di un salotto da pranzo. Attratte dall'odore di vivande, conversero il loro volo su una mensa a metà sparecchiata. Una mosca, che avea fame, si posò su un boccone di pane, vi allungò la sua proboscide, mangiò e cadde morta. Nel pane c'era della *barite*. Un'altra avea sete. Si cacciò nel fondo di un bicchiere, bevve un po' di vino e cadde morta. Nel vino c'era della *fucsina*. Una terza, ghiotta di latticini, si posò su un residuo di burro, succhiò e cadde morta. Nel burro c'era della *margarina*. Una quarta, golosa, si posò su un resto di marzapane, lo gustò avidamente e cadde morta. Nel marzapane c'era della *saccarina*. La quinta mosca, che non avea toccato niente, davanti al fulmineo eccidio delle sue compagne, in preda alla disperazione, si avventò per suicidarsi, su

una carta moschicida, messa in agguato lì vivino. E questa non provò nulla e scampò. La carta moschicida — anche la carta moschicida! — era adulterata. Non ti pare, Vibrione, che l'apologo non illustri benissimo il mio concetto?

etculturale.it

VI.

L'incidente di Nucleolo.

Vibrione, che stava più di tutti in prossimità all'apertura del Cardias, non ha tempo di rispondere; perchè è travolto da un nuovo ed inatteso bolo alimentare, che entra allora allora nello stomaco.

— Il nostro ospite è un vero Gargantua — sclama Monade il Naturalista. — Non è ancor sazio.

— Benedite al Gargantua e alla sua insaziabilità, grida una voce, che fa trasalire il Batteriologo.

— Oh! è la voce di mio nipote. È Nucleolo!

— Chi? Nucleolo?

— Sì, Nucleolo, in carne ed ossa! — grida egli stesso giulivo; — Nucleolo, che, mercè la sua buona stella, torna a dividere i pericoli collo zio e con voi. — E in ciò dire butta le braccia al collo dello zio.

— Ma com'è stata? che cosa ti è capitato? —

www.intern

domandano tutti ad una voce, facendogli ressa festosa attorno.

— Ecco, — risponde il giovane; — ve la racconto subito. Allorchè fummo travolti dall'ondata vinosa, io mi trovai, senza sapere in qual modo, arenato sull'argine della botola che chiude l'entrata della laringe ad ogni momento della deglutizione. Bisogna dire che la chiusura non fosse ermetica e che qualche goccia fosse quindi colata nel tubo aereo, perchè, improvvisamente, spinto da un colpo di vento formidabile, che si sprigionò istantaneo dal basso, mi sentii ricacciato al di fuori con una violenza inaudita e caddi, *come corpo morto cade*, su un tozzo di pane, che figurava fra gli avanzi del pasto del nostro Sofo.

— Proprio come supponeste voi, Minuscolo — interrompe lo zio.

— La mia situazione era disperante; voi dentro e io fuori e senza la possibilità di rincorrervi e di riunirmi a voi. Il mio stato d'animo.... figuratevelo. Parevo la statua dell'abbandono col boccone di pane per piedestallo! Per buona sorte, quando meno me l'aspettavo, tutto ad un tratto mi sentii risollevato in alto, io e il mio piedestallo, e riportato nella bocca del *gigante*. Non v'auguro, signori, il mezzo minuto che passai io e chi mi parve un secolo,

etculturale.it

in quell'antro della masticazione. Non so come ne sia uscito vivo o se non altro, senza qualche arto di meno. Il ricordo di quanto avvenne lassù, poco fa, è confuso nella mia mente; nè può essere altrimenti. Sballottato qua e là dalla lingua, dalle guancie, da tutta un'aggressione di muscoli ostili, l'intera mia attenzione era tesa a sfuggire alle tanaglie del mastodonte, alle sue mascelle. Saltavo in su, in giù, a destra, a sinistra, come una pallottola di gomma, e devo alla mia agilità, affinata negli esercizi di *sport*, se potei, senza danno, sfuggire al maciullamento. Datevi l'idea di un vortice spaventoso, in cui degli enormi magli a punte e a tagli calano, pestano, s'alzano, ricalano e ripestano e triturano con una forza poderosa l'alimento informe, che si avvoltola in giro, senza una direzione, a sobbalzi, a fughe, ad avanzamenti. Una ridda da tregenda! Una diecina di volte corsi pericolo di morire schiacciato, di fare la fine tragica di quegli Indiani, che nelle feste a Brahma si lasciano schiacciare, come foglie di cavolo, dai piedi degli elefanti. Quando il fato lo volle, la pasta s'era finalmente conglobata in una specie di bolo ed io con essa venni rovesciato all'indietro e trasportato qua abbasso, presso a voi. Ed ora *eccomi qua!* direbbe Mefistofele, invocato sulla scena da Faust; ma colla diversità che questa volta Mefistofele non

www.intern

appare davanti a Faust; ma gli entra addirittura nello stomaco e vi prende fuggevole dimora.

— Bravo nipote! — esclamò Nucleo.

— Suvvia; è tutto bene ciò che finisce bene — concluse il Naturalista.

otculturale.it

VII.

Provvista d'aria — Piove! Un albero di nave.

Presto; mano alle pompe! — ordinò Minuscolo, chè l'inizio di una ventata avvertì giunto il momento di pompar l'aria.

Un turbine si rovesciò su di loro e salì veemente a sfogarsi lungo la gola del camino esofageo, spegnendosi in una lontana eruttazione, che a loro parve lo scoppio di un razzo nell'aria.

— La provvista è fatta — esclamò dopo un po' Minuscolo. — Affidiamoci ora alla buona fortuna. Andiamo e non perdiamo tempo.

Gli omuncoli, addossati alle pareti rosse della mucosa ventricolare, discernevano adesso chiaramente ciò che succedeva.

Le pareti mano mano si stringevano dietro a loro, in cingolo mostruoso, obbligandoli a procedere avanti, alla pari colla materia alimentare.

— Fa come il verme, quando cammina — sorse a dire Monade.

— Chi? — domandò Vibrione.

— Il ventricolo. Non hai mai visto camminare un verme, tu?

— Sì.

— Avrai veduto che tutto il suo corpo si gonfia a grado a grado, portandosi innanzi, dalla coda al capo.

— Sì.

— Così fa il ventricolo. E questo movimento dall'esofago, per cui siamo discesi, si prolunga e ci accompagna per lo stomaco e per le intestina fin verso l'uscita.

— E gli fu dato — interloquì Minuscolo — appunto il nome di *moto vermicolare* per la sua somiglianza col moto del verme. Si chiama anche con un altro nome; ma è troppo scientifico e tu, Vibrione, lo scorderesti o lo muteresti, quando che sia, in uno strafalcione. Tale movimento comincia, secondo le osservazioni di Busch, mezz'ora dopo l'entrata dell'alimento nel ventricolo. Quando noi siamo caduti qua, voi, Monade, avete per il primo avvertito che eravamo spinti come alla deriva. Il movimento vermicolare era quindi già iniziato: ciò vuol dire che l'ultimo sorso di vino, che fu il nostro convoglio di discesa, Faust, per usare l'appellativo di Nucleolo, lo trangugiò mezz'ora dopo il pasto.

E infatti — aggiunse il Batteriologo — lo scienziato o filosofo che sia, leggeva mangiando, e assorto nella lettura, si sarà indugiato...

etculturale.it

— Piove! — interruppe Vibrione; e guardò in alto per accertarsene.

— Sicuro!... Piove! — confermarono gli altri.

Una pioggerella minuta, fitta, cominciava a cadere tamburinando sonoramente sui loro scafandri.

Questa è bella! — esclamò ancora Vibrione. — Fino ad oggi avevo sempre creduto che la pioggia cadesse soltanto dal cielo. Se ne impara una tutt'i giorni! Al mio ritorno a Micron, farò tutti stupire col raccontare che nello stomaco dell'uomo siamo stati colti dalla pioggia.

— Sì... è pioggia — disse, quasi ridendo, Minuscolo; — ma non è pioggia d'acqua; bensì di succo gastrico.

Vibrione restò a bocca aperta.

— Prendi questo frustolo di carta — spiegò Minuscolo, sempre rivolto a Vibrione, dopo averlo tolto dalla sua bisaccia. — È carta *bleu* di Tornasole. Mettila alla pioggia.

Vibrione eseguisce.

— Vedi?... ha cambiato istantaneamente di colore. Si è fatta rossa.

— E ciò cosa vuol dire?

— Vuol dire che la pioggia, che l'ha tutta immollata, è acida. E questo acido non può essere che l'acido Cloridrico, che fa parte, come la Pepsina, del succo gastrico; il quale, in questo momento è spremuto da un sistema di

glandule, che tappezzano la mucosa del ventricolo. Hai capito?

Vibrione taceva, tutto compreso della novità che aveva udita.

— Ti aggiungerò anche — e poi ho finito, perchè qui non sono in cattedra, — che questo succo, cadente su di noi e questo calore Massauese, che ci fa sudare e questo movimento vermicolare, di cui ti ho spiegato la natura, concorrono alla prima digestione degli alimenti, la quale si effettua appunto nel ventricolo e si chiama *Chimificazione*.

— Anzi — interruppe Monade — è con tale movimento che il ventricolo impasta meglio gli alimenti e li mescola di più al succo digestivo.

— In altri termini, fa come il cuoco col cibo, — concluse Vibrione — quando lo smuove, lo agita, lo impasta nel tegame, che tiene al fuoco.

— Bravo! appunto! — confermarono gli Atomi.

Durante la conversazione i nostri viaggiatori avevano per due terzi percorso il ventricolo, da sinistra a destra, e si erano avvicinati alla porta d'uscita, che si chiama *Piloro*. Fu allora che l'occhio vigile di Nucleolo fece intravedere, davanti, qualche cosa di strano, di voluminoso, come un albero di nave, inclinato su di un lato, che emergeva dal lago chimoso.

etculturale.it

— Guardate... guardate là! — disse ai compagni, additando l'apparizione.

E tutti conversero gli sguardi là, dove segnava Nucleolo.

— È un naufragio — esclamò Vibrione; — un bastimento naufragato. Se ne vede l'albero maestro fuori dalle onde.

— Avviciniamolo! — ordinò Minuscolo.

E senza sforzo alcuno, quasi trasportati dalla massa chimosa, gli vanno davvicino.

— È un osso enorme — esclama il Naturalista, dopo aver staccata dalla cintura e apprestata la lampada all'oggetto. — Un osso di pollo.

— Un osso di pollo? — fa attonito Vibrione.

— E chi sa da quanto tempo è quì! — esclama Minuscolo.

— Perchè? — domanda Vibrione.

Perchè il Piloro non lascia facilmente passare che ciò che è ridotto a poltiglia.

— Chi è questo Piloro? — domanda sempre Vibrione.

— È la porta, che dal ventricolo mette nell'intestino. Ed è nello stesso tempo il portinaio. Piloro, in greco, vuol dire appunto portinaio. È un rigido guardaportone, sai; più rigido e inflessibile di quelli delle Case Reali; il che è tutto dire. Fino a quando non gli accomoda, fa il muso duro e non dà a nessuno il libero transito.

— E noi come faremo allora a passare?

— La nostra microscopicità non gli darà ombra. Mescolati a questa massa semiliquida, passeremo inavvertiti. Guai però se cercassimo di appoggiarci a qualche cosa di solido o di non bene chimificato. Correremmo il rischio di trovare in lui un'assoluta inesorabilità, l'apertura chiu...

Un improvviso e nuovo fenomeno troncò la parola a Minuscolo e fece impallidire gli altri.

etculturale.it

VIII.

Risucchio tempestoso.
La lente del Batteriologo.

— Che cosa succede? — grida Vibrione.

E tutti si trovano, *ex-abrupto,* ricacciati all'indietro dallo scatenarsi di una nuova forza, da un movimento violento e contrario a quello che li aveva trasportati verso il Piloro. Trasognati, senza parola, non sanno che fare. Ma Minuscolo, l'uomo dalle pronte intuizioni e dalle altrettanto pronte decisioni, grida:

— È il vomito, è il vomito! Abbranchiamoci con tutte le nostre forze alle pareti.

Il movimento aumentava rapidamente di energia e di rapidità: ondate immense faceano ressa all'indietro, schiaffeggiando il Cardias e scomparendo per la sua apertura. I cinque Atomi esterrefatti, abbrancati tenacemente alla mucosa del ventricolo, nel grave pericolo di essere travolti a ritroso dalla violenza della corrente, guardavano la scena, senza il conforto di un vicendevole incuoramento; perchè

www.Intern

era così assordante il fracasso, che la parola non giungeva all'orecchio. Solo più tardi, quietato il cataclisma, nella postuma bonaccia, essi si staccarono dalle pareti e ripresero fiato.

La grande cavità del ventricolo si era quasi svuotata. Soltanto un po' di chimo restava nelle prossimità del Piloro. L'albero di nave, secondo la supposizione di Vibrione, l'osso di pollo giaceva affatto allo scoperto, in mezzo al ventricolo. La mucosa dello stomaco palpitava tutta per il tumulto sofferto.

Il Batteriologo, che se parlava poco, osservava molto, sporgeva la lampada qua e là con grande attenzione. Evidentemente qualche cosa di interessante lo aveva colpito; poichè trasse dalla sua bisaccia la lente d'ingrandimento e stette immobile ad osservare.

Framezzo alle mucosità, che in gran copia frangiavano, al pari di ragnatele, i dintorni del Piloro, distinse tante piccole forme cuboidi, in parte isolate, in parte riunite come a rotoli di monete, che non esitò a riconoscere per altrettanti sporangi di un parassita, il quale alligna nel ventricolo e non si sa ancora bene se appartenga al regno animale o vegetale e viene chiamato *Sarcina*.

Comunicò subito ai compagni la scoperta, che condusse Minuscolo, da un po' di tempo preoccupato, a spiegare la probabile causa del vomito. Il corpo straniero, cioè l'osso di pollo,

etculturale.it

la mucosità abbondante e la gran quantità di Sarcina potevano benissimo esser stata la *trimurti*, che, forse per sè sola, aveva determinato l'accaduto.

*
* *

Era tempo che i cinque animosi raccogliessero le vele e continuassero il viaggio.

Minuscolo, ripeto, aveva ora perduto il suo buonumore. Non pareva più lui e nel discorso comune non interloquiva più che a monosillabi.

Un tale cambiamento era perfino risaltato agli occhi di Vibrione, che, inquieto della preoccupazione di lui, gli domandò a bruciapelo:

— Che cos'ha, signor padrone?

— Io?

— Sì.

— Nulla; perchè?

— Mi pare immelanconito... Siamo forse minacciati da qualche nuovo pericolo?

— Che! Che! — interruppe Minuscolo. — Piuttosto avviciniamoci subito al Piloro e varchiamo i pochi residui chimosi, che stagnano in questi paraggi desolati.

La compagnia obbedì senza fiatare e si sedette stanca davanti alla chiusa apertura d'uscita, in paziente attesa del libero passaggio.

Minerva li proteggeva benigna.

Circa mezz'ora dopo la porta si spalancava ed essi venivano schizzati col poco chimo nel Duodeno.

etcultural.it

IX.

Nel « Duodeno ».
La rigida consegna di Pipelet.
Il lùncheon degli Atomi.

— Urrà! — sclamò Minuscolo, rifatto ilare al momento. — Ecco varcato il gran passo di Schipka. Solamente qui non avvi ecatombe nè di Russi nè di Turchi, come nella guerra sanguinosa di pochi anni sono.

— In verità — disse Nucleolo — mi sarei atteso dal Piloro, prima di aprire i suoi battenti e di convogliarci nell' intestino, minore arrendevolezza e più lunga anticamera.

— Il Piloro — spiegò Minuscolo — ha fatto anche questa volta il dover suo; come lo fa sempre, tranne quando è ammalato. Voi avete notato, allorchè restammo a secco nel ventricolo, che io ero assai sopra pensiero. Mi schermii dalle insistenze di Vibrione e non ve ne dissi il motivo per non rattristarvi. Io paventavo che per la scarsa poltiglia chimosa, residuata dal vomito, noi dovessimo sostare nello stomaco fino ad una nuova discesa di alimenti;

www.intern

cioè fino alla colazione, che il nostro Faust avrebbe fatto domattina; quindi un assai maggior numero di ore di quello che i nostri calcoli avevano precedentemente stabilito, prima di azzardarci al viaggio periglioso. Ne sarebbe derivato un gravissimo contrattempo; perchè, una volta obbligati a una sosta più prolungata del previsto nel ventricolo, correvamo il rischio di esaurire prima della fine del viaggio la nostra provvista d'aria. La catastrofe sarebbe stata irrimediabile; perchè lungo l'ulteriore percorso delle vie digerenti noi non avremmo più trovata una stazione di rifornimento. Sarebbe stato l'arresto obbligato e fuori programma di un automobile elettrico per esaurimento di energia e per impossibilitata sostituzione di accumulatori. E saremmo morti, lungo i tenebrosi meandri del Crasso, proprio per mancanza d'aria; oppure, staccando le nostre cannule per cercarne istintivamente dove non ce ne poteva essere, asfissiati da tutti i gaz, che esalano da quel regno della Dea Cloacina.

— Io del resto — opinò il giovane Nucleolo — avrei preferito la mancanza d'aria ai suoi sostituti: i gaz irrespirabili.

E Minuscolo di rimando: — Nell'un caso o nell'altro l'Istituto di Micron avrebbe nella sua aula magna murato delle lapidi martiriologiche invece che salutato con acclamazioni il ritorno dei cinque nuovi Argonauti, come ci chiamò

otculturale.it

ironicamente il signor Molecola. Ma il Piloro, ripeto, non ha per nulla mancato al dover suo e ha fatto come sempre.

— Cioè? — domandò Vibrione.

— Il rigidissimo *Pipelet* ha spalancato la porta alla poca materia residuata, perchè poltigliosa ed a noi, che ne eravamo i galleggianti. Siamo passati, perchè il Piloro, al pari di tutti si lascia più smuovere dalle blande carezze che dall'urto prepotente, dalle remissive domande di un chimo semiliquido, anzichè dal brusco invito di una materia, entrata da poco e ancor troppo solida.

— Però non fa sempre così, — interruppe Monade. — A forza di tentarne la resistenza, talvolta si rabbonisce e cede il passo non solo a sostanze alimentari non bene rammollite, ma anche a sostanze non alimentari; anzi tutt'altro che alimentari; perfino a delle monete. *Pulsate, pulsate et aperietur.*

— Non c'è che dire — esclamò Nucleolo — l'*argent fait tout*... rompe, annienta ogni barriera. — E come per ribadire la sentenza, si mise a cantarellare a mezza voce: *Dio dell'oro, del mondo signor*... Ricordo — aggiunse poi — l'ansietà di mia madre, quando, ancor bambino, ella andava per dei giorni curiosando *là*, perchè avevo trangugiato il soldo regalatomi per un brano, recitato a memoria, del viaggio di Gulliver. Una mattina l'invocato tintinnìo

www.intern

nel vaso di Pandora la fè esclamare in un trasporto di gioia: *Ah, finalmente!*

— Però queste sono eccezioni — conchiuse Minuscolo. — Ma *satis de verbis... et maxime de hiis verbis.* Veniamo a noi. È ora di mettere qualche cosa anche nel nostro ventricolo.

— Davvero — sorse a dire il domestico — che certi crampi molesti m' invitavano da un certo tempo a ricordarlo ai miei signori padroni.

I cinque Atomi, come accennammo nella enunciazione del viaggio fatta nella solenne seduta dell'Accademia, avevano prestabilito il loro pasto precisamente nel Duodeno, appena pervenutivi; poichè ivi il movimento vermicolare sarebbe stato meno vivo che nel ventricolo; e da ciò la probabilità di godersi il loro *lúnch* con più agio; e poi perchè se si fossero indugiati all'uopo, più su, all'alimento sarebbe mancato il grado di peptonizzazione voluto per una buona digestione. Il permesso passaggio nel Duodeno segnava questo grado. E poi ancora a loro tardava portarsi avanti per la ragione dell'aria. E finalmente, protraendo il momento del pasto, la liquefazione maggiore prodottasi nell'alimento avrebbe impedito a loro di raccoglierlo in cialde; e più giù, dalla miscela sua colla bile e col succo pancreatico, sarebbe derivata una alterazione nella loro digestione stomacale; poichè

eteculturale.it

nè bile nè succo pancreatico salgono mai fisiosiologicamente al ventricolo.

— Dunque a merenda!

E tutti, senza por tempo framezzo, incartocciano in ostie, bagnate nell'acqua della propria fiaschetta, dei piccoli boli di cibo, che deglutiscono senza masticare; — come noi facciamo ingollando delle medicine semisolide, che, in libertà, ci amareggierebbero il palato.

— Se questi *giandujotti* — disse Monade — di una marca tutto speciale, non si possono gustare, dovendo noi mangiarli nel loro involucro, sono però assai digeribili, perchè a loro volta già digeriti dallo stomaco del nostro Ospite.

Una sùbita interiezione di disgusto, seguita tosto da una espulsione arrabbiata, frettolosa, fa eco alle parole di Monade.

— Che cosa succede?

— Accidenti! — sclama Nucleo. — Me se n'è sparso un po' per la bocca... Che acidità insopportabile!

Chi mangiava di più e senza interruzione era il domestico Vibrione; il quale, interrogato sulle sue impressioni gastronomiche, rispondeva: — È come mangiare dei maccheroni senza sapore, stando in barca, al chiaro di luna.

www.intern

X.

Il dolce e l'amaro.
Una pietra di nuovo genere.

Ed ora in cammino! — ordinò Minuscolo. *Chè la via lunga ne sospinge;* — aggiunse Nucleolo, la di cui giovane età gli manteneva vivi i ricordi del classicismo del liceo di Micron.

— Noi non dovremo tardar molto — continuò Minuscolo — ad uscire dal Duodeno e ad entrare in quella parte dell'intestino, che si chiama Digiuno. Dodici dita traverse di un uomo adulto misurano la lunghezza del Duodeno e noi ne abbiamo già trascorsa una parte. Attenzione! Ora assisteremo ad uno dei più bei spettacoli del nostro viaggio.

Non avevano fatto molti passi che ad una piccola svolta della strada improvvisamente s'offerse ai loro occhi uno spettacolo singolare.

Due canali, l'uno accanto all'altro, versavano le loro acque nel *tunnel*, ch'essi percorrevano; come due Ticini, che sboccassero nel Po. Ma il più curioso si era che in uno, nel più ampio, il liquido avea color giallo e nell'altro, color grigio.

etculturale.it

— Lo sbocco di un fiume giallo, — gridò il domestico; — è la China!

Il liquido grigio era il succo della gran glandola Pancreas e il giallo era la bile, che proveniva dal Fegato.

Essi convergevano i loro flutti e li mescevano nel chimo-chilo duodenale.

— Vibrione; — comandò Minuscolo; — immergi questo pezzetto d'amido (e lo trasse dalla sua bisaccia) nel liquido grigio. Così; e poi portalo alla bocca.

— È zucchero, — rispose il domestico.

— Già, il succo pancreatico saccarifica gli amidi degli alimenti. Ed ora immergi un dito nel liquido giallo e poi portalo alla lingua.

— Uh! che amarezza! Preferisco il chinino. Puah!

— È la bile, che emulsiona il grasso degli alimenti, eccita il movimento vermicolare dell'intestino e impedisce fino a un certo punto le fermentazioni

— Il dolce vicino all'amaro — sentenziò Monade; — e l'amaro pur troppo sempre in maggior copia del dolce! Tale è la vita; che ripete in tante circostanze il poco bene e il molto male, che dà...

*
* *

— Fatti in là, zio, fatti in là! — grida improvvisamente Nucleolo a Nucleo.

www.intern

— Perchè? cosa c'è?

Un galleggiante ondulava verso di loro, cullato dalla gialla corrente.

— È un calcolo del fegato! — gridò Minuscolo.

Era difatti un calcolo rotondeggiante, grosso come una noce avellana e senza spigoli.

Gli Atomi non lo perdettero d'occhio, fino a che non si allontanò, portato via dalla corrente.

— Forse — riflettè Minuscolo — dopo che l'ebbe perduto di vista, è qui invece la causa del vomito del nostro Faust; per quanto, aggiunse dopo quasi correggendosi, le atroci coliche del fegato si verifichino meglio, quando il calcolo non è smussato alle punte, come quello, che ci è trascorso davanti; ma quando è più scabro alla superficie e più angoloso.

— Comunque — concluse il Naturalista — il povero nostro Sofo non gode, a quanto pare, di una salute invidiabile. — E poi a mo' di sentenza: — *Homo natus de muliere repletus multis miseriis.*

etculturale.it

XI.

Alghe sottomarine!
Le celle di un convento.

— Ed ora — disse Minuscolo — bisogna calare a fondo. Non dobbiamo appagarci di ciò che vediamo alla superficie delle acque; ma dobbiamo penetrare sotto di esse e assistere alle meraviglie dell'assorbimento. Dove noi siamo, il chimo si fa chilo e sotto di noi il chilo viene assorbito, trasformato in linfa; la quale, nel suo corso uiteriore, diventa sangue. — Siete pronti?

— Pronti! — risposero ad una voce i compagni di ventura.

— Stacchiamo le racchette e su la maschera!

Esecuzione sincrona, disciplinata come una manovra di soldati.

Al pari dei girini delle paludi, ratti calano, nuotando, al fondo dell'ultima porzione del Duodeno. Una volta là, guardano attraverso i vetri protettori e restano attoniti dalla sorpresa.

www.intern

— Sono alghe sottomarine! — esclama Vibrione.

— Sembrano — risponde Minuscolo; — ma sono invece i vasi chiliferi; vasi cioè che assorbono il chilo e lo trasportano via, modificato in linfa.

— Meraviglioso! — esclama il Batteriologo, dopo d'essersi accomodata davanti la lente d'ingrandimento: cosa, che fanno subito anche gli altri.

E infatti era una meraviglia. La mucosa del Duodeno appariva irta di un'infinità di villi, di piccoli tentacoli, come una campagna immensa di frumento in maturazione.

Proni su uno di quei tentacoli, assistettero incantati alla funzione, infinitamente ripetuta dagli altri tutti, dell'assorbimento. Le goccioline di grasso entravano, assorbite da quei microscopici boa, nelle loro fauci spalancate e tutti gli altri prodotti chilificati transitavano invece direttamente nei capillari sanguigni, che irroravano le pareti delle singole villosità. Ne osservarono altri ed era la stessa cosa: una gara immensa di boccuccie e di capillari nell'assorbire; un lavorio di microscopiche piovre, tacito ma affrettato, di immagazzinamento, di voracità silente e animalesca.

— E tutto questo lavoro — esclamò il Naturalista — *enormemente enorme*, si va compiendo per quanto è lungo il Tenue, fin quasi al Crasso!

otculturale.it

— Non l'avrei mai creduto; — proruppe Nucleo dopo un certo tempo con un'ombra di disappunto nell'accento. — Kuss e Mattia Duval hanno torto. Il grandioso fenomeno si avvera come spiegò Renault.

— Sarà — soggiunse Minuscolo — un regalo prezioso di controllata scoperta, una cresima di verità, che porteremo al signor Molecola. Egli infatti nelle discussioni, sorte anni sono nelle sedute dell' Istituto, circa l'argomento della digestione e dell'assorbimento intestinale, propendeva per il parere di Renault. Lo ricordate bene, non è vero? — E sarà un bel biscottino, un refrigerio soave per lui questa notizia, nell'emozione che gli procurerà il nostro ritorno, da lui davvero poco auspicato, quando ci tempestava colle sue taglienti interrogazioni.

— Cos'è questo? — grida la voce di Vibrione. — Non si va più avanti!.... C'è una muraglia! — E poi dopo un po'; — Ora sì che la è comica... Siamo imprigionati!... Non si esce più!...

Gli altri accorrono e vedono Vibrione battere dei pugni contro l'ostacolo d'una parete, la quale se si curvava all'impeto degli urti, come fa una grossa vela, in cui il vento s' ingolfi, non cedeva però per nulla.

— Oh! niente paura, — dice Minuscolo. — È una valvola, una ripiegatura della mucosa,

che s'eleva a guisa di muraglia. Ce n'è una gran quantità nell'intestino Tenue, a breve distanza l'una dall'altra; tanto che se si estendessero tutte, la mucosa dell' intestino misurerebbe la superficie della pelle dell'uomo. Costituiscono, due per due, altrettante saccoccie; e sono così provvidenzialmente costruite per rallentare e fermare un po' il chilo, che va trascorrendo, in modo da permettere più agevolmente l'assorbimento alle villosità, che ne frastagliano il cammino; ed anche per rendere più estesa l' area totale all' assorbimento. È una sequela lunghissima di piccole camere o comparti a cui manca la volta, una fila interminabile di celle da frati scoperchiate, che vanno a diradarsi e poi a finire entrando nell'intestino Crasso. Per provartelo, Vibrione, non abbiamo che a risalire a galla, che il tempo stringe e proseguire il nostro cammino.

A modo ancora dei girini, i cinque Atomi risalgono a fior di corrente e si adagiano, lasciandosi trasportare lungo l' intestino, piena la mente dei curiosi fenomeni, che hanno presenziato.

etculturale.it

XII.

Lungo il Digiuno e l' Ileo.
Fucina di Vulcano.
Un Boa! — Caccia grossa.

— Udite, padrone, udite! — esclamò bruscamente Vibrione, sollevandosi a metà e appoggiandosi col gomito ad un esile traliccio carneo, sfuggito alla digestione, che gli serviva quasi da zattera. — È ancora l' incudine, che avete notata lassù, battuta da un maglio gigante.

Un *tum-tum* potente risvegliava gli echi di quelle anfrattuosità, fino a scuoterne le pareti e ad agitare la spessa onda chilosa, su cui essi galleggiavano.

— Odila, Vibrione; — disse Nucleolo; — è la fucina di Vulcano.

— È l'Aorta, — spiegò Minuscolo.

— L'Aorta? — domandò il domestico col suo fare di ignaro, voglioso d'apprendere.

— Sì; l'Aorta addominale, che, distaccatasi dal cuore, scende precisamente dietro a

www.intern

noi. Gli enormi colpi di stantuffo, che sentiamo, sono le sue pulsazioni.

— Curiosa! — chiosò Vibrione; — ed io m' ero immaginato un viaggio attraverso ad un silenzio da cimitero, non rotto mai dal menomo rumore; fosse anche il frullo d'un ala...

— Oh! va là; ne sentirai ancora, — interruppe Monade, — delle diavolerie, prima di rivedere il sole.

— Come poter supporre, — continuò Vibrione, quasi parlando a sè stesso, — che dentro, ben dentro le spoglie di un uomo, seppelliti così profondamente, ci fossero assordamenti, che ricordano quelli di un opificio?

*
* *

Da una buona ora percorrevano il tenebroso canale del Tenue, che, dopo il Duodeno, si chiama Digiuno e poi Ileo e nulla più era sopraggiunto a svegliare in modo speciale la loro attenzione, allorchè il giovane Nucleolo, che precedeva i compagni, si alzò di scatto, levò la lampada in alto e scrutando inquieto davanti a sè, gridò dopo un momento: — *Alt! alt!*

— Non è tanto facile *l'alt;* — corresse Minuscolo; — spinti come siamo da questa *vis a tergo.*

etculturale.it

E in ciò dire tutti e quattro balzano vicino a Nucleolo.

— Che c'è? — domandano tutti.

— Guardate, guardate là, innanzi a noi!

Un serpente, grosso e lungo come una cannuccia da scrivere, di colore rossiccio, ergevasi a poca distanza da loro e arcuando il collo viscoso e fremendo in tutto il suo corpo, mostrava di averli veduti e di prepararsi ad assalirli.

— È un Boa! — sclama spaventato Vibrione.

— Che Boa! — interruppe il Naturalista. — Per noi può esserlo per la sua forza e per il suo volume; ma è un *Ascaris Lombricoides*.

— Che fare? — domanda Nucleolo.

— Assalirlo ed ucciderlo, — suggerisce Minuscolo — prima che esso assalga e uccida noi. Su presto; fuori le *navaje* e Minerva ci protegga!

— Una raccomandazione; — aggiunge in fretta Monade. — Evitate, se sarà possibile, di portarvi vicini alla sua bocca e di lasciarvi stritolare dal peso del suo corpo.

Era tempo.

L'*Ascaris* minaccioso accennava ad avanzarsi.

Nucleolo gli aggiusta di fianco un primo colpo, vicino allo sbocco de' suoi vasi acquiferi. Il verme si attorciglia su sè stesso in un baleno. Minuscolo, pronto, gliene assesta un

altro, vicino all'ovidotto. L'*Ascaris* si snoda tosto e vibra come una corda tesa. Con un piccolo salto minaccia di cadere addosso al Batteriologo e di schiacciarlo. Nucleolo, intravisto il pericolo per lo zio, balza a cavalcioni sul rettile e lo tempesta di colpi. La lotta diventa accanita. Con uno scatto della coda l'*Ascaris* coglie di traverso il Naturalista e lo manda a gambe all'aria; poi solleva, come una festuca, il domestico Vibrione, che nel tramestìo era pure caduto, e attorcigliandolo con una estremità, tenta di strozzarlo. La situazione si fa gravissima. Allora tutti gli altri in corpo col Naturalista, rialzatosi stordito dalla stramazzata, si avventano, come un sol uomo, sul verme, là dove il povero Vibrione, fra le spire del mostro, minaccia di morire soffocato e con colpi ripetuti gli stroncano la coda.

Un minuto di ritardo avrebbe segnato il sacrificio del domestico. Oramai l'*Ascaris* era vinto e finito.

Vibrione sgattaiolò dall'ansa fatale e spezzata e tutti si ritrassero in disparte per non essere colpiti dalle ultime scosse convulsive del morente, il quale, poco dopo, s'irrigidiva nell'immobilità della morte.

Monade, in cui, sventato il pericolo, le qualità analitiche dello scienziato prendevano subito il sopravvento, si portò vicino al verme, salì sul suo corpo immane e, rischiarandolo qua e

etculturale.it

là, confermò: È proprio un *Ascaris Lombricoides*, della classe dei Nematelminti. Vedete il suo corpo cilindrico, che si va assottigliando ai due estremi. Esso è, come tutti i Nematelminti, poco distintamente articolato e manca di estremità, foggiate a zampa. È uno dei vermi intestinali più frequenti nel corpo dell'uomo e degli animali domestici. Alberga nell'intestino Tenue. In generale non produce danno e può essere facilmente espulso.

E in così dire, seguitava con amore di sottile disamina, rischiarando colla lampada le varie parti del di lui corpo, ad osservarlo ed a segnarlo ai compagni.

Vibrione; — interruppe Minuscolo, che vedeva il domestico palparsi e soffregarsi le membra, — ti sei fatto male?

— Oh no! una cosa dappoco; una lacerazione dell'impermeabile, qui, alla gamba sinistra e, in corrispondenza, una scalfittura lunga, ma non profonda.

— Vediamo; — disse il padrone; e curvandosi, esaminò i guasti e la ferita. — È una cosa da nulla, — concluse rialzandosi; — affatto superficiale; ma vedete l'imprevidenza nostra. Non si è mai pensato abbastanza. Ci siamo dimenticati di portare con noi dei pezzi di ricambio per gli strappi eventuali dei nostri vestiti.

— Ho meco un po' di *collodion*, — esclamò il ferito.

— Non servirebbe — dichiarò Minuscolo; — perchè col calore e coll'umidità dell'ambiente e trascorrendovi sopra il liquido chiloso, non farebbe presa. Buon per te, caro Vibrione, che oramai non abbiamo quasi più nulla a temere della digestione del nostro Ospite; perchè il processo di chilificazione, nel punto, in cui siamo, in prossimità al Crasso, è quasi del tutto finito. Guai se ci fosse capitata l'avventura nello Stomaco, dove talvolta, strisciando contro-corrente, risale il Lombricoide! Allora certo il tuo arto e, dopo il tuo arto, tu stesso sareste stati digeriti. Vibrione sarebbe diventato Peptone...

— Anche in rima, — interruppe Nucleolo.

— E il nostro *ufficioso*, — continuò Minuscolo, — difformato e peptonizzato, avrebbe colla sua salma compagnato il nostro viaggio, diventato tragico. Noi, assistendo addolorati al tuo assorbimento, t'avremmo veduto entrare nel sepolcro di una villosità, per risorgere però subito dopo, farfalla dal tuo bozzolo, fenice dalle tue ceneri, nella gloria di una goccia di linfa e poi di sangue, portarti a irrorare una cellula del pensiero di Faust e farne scattare la folgore di una trovata, che diventasse fulgore di progresso scientifico.

— Nientemeno! — gridarono gli altri in coro, a tale squarcio immaginoso.

etculturale.it

— Affè! soggiunse Nucleo; se c'è una cosa, che ora mi consola, si è che mi sono in parte sdebitato con te, Vibrione, contribuendo cogli altri a salvarti dagli abbracci del serpe. Ma veniamo a noi, disse, cambiando tono; vediamo davvero di medicarti in qualche modo la ferita, per quanto leggiera.

— Non è nulla — ripetè Vibrione. — Non vale la pena; è una sciocchezza. Il signor Minuscolo m'assicura che ora non corro più pericolo di venir digerito. Non occupatevi quindi di me, signori. Quel ch'è stato è stato.

E si ostinò nel rifiuto di ogni riguardo.

Vedremo dopo *di quanto mal fu matre* codesta trascuranza.

---

www.interno

XIII.

Lapides nigrae.
Un richiamo Dantesco.

I nostri Lillipuziani lasciarono l'immane e malconcio cadavere dell'*Ascaris* sul campo di battaglia e dopo aver sorseggiato un po' di cognac a riparo delle forze ed a festeggiamento dello scampato pericolo, proseguirono lesti il cammino.

La strada dal suolo vellutato andava mutandosi, qua e là, in uno sconnesso lastricato di piastrelle tinte in nero e intervallate da piccoli reticolati, che ricordavano lontanamente le inferriate dei marciapiedi, che danno luce al sotto-suolo, sulla pubblica via; ma in questo caso, ben inteso, senza il vuoto sottostante.

— Il pavimento si è cambiato; io cammino su delle lastre di marmo nero, notò Vibrione.

— Si direbbe, aggiunse l'immaginoso Nucleolo, che sieno altrettante *lapides nigrae* del Foro Romano e che noi andiamo avvicinandoci ad una necropoli.

etculturale.it

Lo zio, curvatosi, toccò l'impiantito e subito dopo, sollevandosi, dichiarò:

— Queste, che costituiscono ora il lastricato, non sono altro che cicatrici di ulcere antiche, di ulcere tifiche. Ne hanno l'aspetto e la postura e più che tutto le giudico tali, perchè non sminuiscono menomamente l'ampio lume del corridoio che percorriamo.

— Di modo che, caro zio, affermò Nucleolo, il nostro Sofo fece il tifo in gioventù; il tifo addominale.

— Già! rispose Nucleolo; indubbiamente.

Vibrione, trascorrendo da curiosità in curiosità, rimaneva sempre più profondamente compreso del potere — magico per lui — della scienza, che rischiarava tante tenebre, svelava tanti arcani, decifrava tanti geroglifici, rispondeva a tante interrogazioni; ond'è che nel trasporto della sua ammirazione e nel rimpianto della sua pochezza, non potè trattenere questa peregrina affermazione, che pronunciò sospirando e in tono di convinzione assoluta: — Gran bella cosa, in verità, esser sapienti!

*
* *

Non a torto Minuscolo aveva annunziato che oramai toccavano la fine del Tenue; perchè, poco dopo l'ultimo dei tanti meandri visitati, dacchè avevano varcato il Piloro, si trovarono

davanti a una gran porta, che Minuscolo disse essere la valvola del Bauhino.

Era una porta foggiata a imbuto: il segno di passaggio fra il Tenue ed il Crasso.

— Compagni! esclamò solenne Minuscolo; noi stiamo per entrare nel Crasso e dicendo così, intendo dire che ci approssimiamo alle ultime stazioni del nostro viaggio; poichè il Crasso misura in tutta la sua lunghezza, dall'estremità del Tenue, dove siamo, alla fine, circa un metro e mezzo. È sperabile che l'ultima parte del cammino debba essere meno accidentata — e sarebbe proprio da desiderarsi dopo quanto ci è capitato. Comunque, stiamo preparati a tutto; chè l'impreveduto scatta fuori, come da una scatola a sorpresa, quando meno lo si aspetta.

Purtroppo i guai, come vedremo, non doveano essere finiti; l'inatteso dovea colpirli ancora all'improvviso e metterne di nuovo a dura prova la presenza di spirito, la forza del carattere e le pronte risorse.

— Avremo da fare stavolta con un *Pipelet* di genere femminile, disse Nucleolo.

— Perchè?

— È una valvola.

— Già!

— E mi dica signor Capo; sorse a dire Vibrione; questa *Pipelet* sarà così sofistica, così

etculturale.it

dura alla preghiera di libero transito come lo fu il Piloro?

— Neanche per sogno. Assai facilmente qui si è in libera pratica. Nessun impedimento serio, nessuna ostinata inibizione. Non avremo che a passare in fila, sotto questa benevola forca Caudina, uno per uno, per non tener troppo posto.

— Vibrione! chiamò Nucleolo, prendendo il domestico per un braccio ed additandogli l'entrata. — Leggi quel che sta scritto sopra la porta.

— Io non vedo nulla...

— Nulla?... guarda bene...

— Io non vedo assolutamente una parola.

— Leggerò io, soggiunse Nucleolo; e declamò forte:

« Per mè si va nella città *fetente* ».

Uno scoppio di ilarità clamorosa accolse il profanato richiamo Dantesco.

www.Intern

XIV.

Nel « Cieco ». Cordata alpina. — Che mai sarà? Triste vaticinio.

Appena al di là della valvola, Minuscolo esclama: — Eccoci nel Cieco!

— Nel Crasso, risponde Vibrione.

— Nel Crasso, e più precisamente nel Cieco.

— Giuoca a indovinelli, signor padrone? domanda sempre Vibrione.

— Il Crasso, gli insegna Minuscolo, si divide nelle seguenti parti: Cieco, Colon Ascendente, Colon Trasverso e Colon Discendente. Noi siamo nella prima parte; nel Cieco.

— Perchè lo si chiama così?

— Non domandare, Vibrione, il perchè della nomenclatura anatomica del corpo umano. Sono spesso appellativi, nomi di battesimo i più strani, i più bizzarri, i meno spiegabili. Vedi, per esempio, per limitarmi alle parti, che abbiamo visitato; perchè dare a una porzione del Tenue il nome di Digiuno, se quando si

eteculturale.it

riempie di chilo, si riempie come le altre? Stavolta però, raro a dirsi, il Cieco ha il suo nome appropriato; perchè finisce, in basso, a cul di sacco, senza uscita; o meglio, ha un'apparente uscita, la quale dà in uno stretto corridoio, chiuso però anche questo in fondo e che si chiama Appendice Vermiforme. Noi anzi dovremo visitarlo questo diverticolo, per non trascurar niente della nostra peregrinazione.

Prima di proseguire, sostarono a guardare la seconda facciata della porta; e la videro diversa affatto dall'altra, da quella cioè verso il Tenue, che aveano abbandonata. Due enormi labbra, molto pronunciate, l'una superiore più lunga, a forma di falce, l'altra inferiore più corta, a semicerchio, formavano come un'asola, un occhiello; che se permetteva l'ingresso nel Cieco, ne proibiva solitamente l'uscita. Una funzione identica a quella della valvola del comune soffietto da fuoco, che lascia entrar l'aria, ma non la lascia uscire per la stessa apertura.

Premeva ai Lillipuziani, prima di inoltrarsi lungo la larga via del Crasso, di visitare il diverticolo, in fondo al Cieco, di cui avea parlato Minuscolo. E siccome in quel momento il Cieco, che si affonda come un pozzo, era quasi vuoto, dovettero por mano, per la prima volta, alle corde, legarsi, come si fa nelle malagevoli discese alpine e calarsi con grande circospe-

www.Intern

zione, attaccandosi alle sinuosità, ai rigonfiamenti e alle depressioni dell'interna parete.

— Attenti ai mali passi! gridò Minuscolo a Nucleolo, che, per la sua prerogativa di ginnasta e di *sportman* navigato, si riservava all'occasione il posto d'avanguardia.

Fu questa discesa a perpendicolo la fatica la più sudata, che straccò, da non dire, il Naturalista; poichè la sua corporatura grossa e adiposa, nelle accidentalità della via sdrucciola e inabissantesi, minacciava ad ogni tratto un disastro.

Sbuffava al pari di una locomotiva in partenza e in quel frangente cominciò in cuor suo a deplorare di essersi lasciato trascinare al viaggio periglioso.

Faventibus fatis, toccano il fondo.

Si precipitano rianimati nel piccolo corridoio del diverticolo; ma un ostacolo improvviso, nuovo, strano li ferma sui due piedi.

— Avanti! avanti! comanda Minuscolo, che veniva in coda.

— Non si può; dice Vibrione. C'è una gran pietra, che chiude ermeticamente il passaggio.

— Oh! fa incredulo Minuscolo.

— Venga a vedere; replica Vibrione.

Minuscolo s'avvicina. L'ostacolo c'era.

— Che mai sarà?

E quei cinque, fermi davanti alla nuova incognita, parevano tanti punti interrogativi. Non

etculturale.it

parlavano più, non sapeano spiegarsi il perchè dell'impedimento nè la sua natura.

— Evidentemente quì è accaduto qualche fatto strano, riflette Minuscolo. Questo corridoio è lungo nell'uomo dai cinque agli otto centimetri. Noi ne abbiamo percorsi due e non si può più andar avanti. L'ostacolo non è quindi naturale; ma che cosa sarà?

— Mi pare, suggerisce Nucleo, che prima di tutto, per decifrare l'enigma della Sfinge, la quale invece che assisa sulla strada di Tebe, la è in principio a un diverticolo umano, sia necessario indagarne, se si può, la natura. Che cos'è? un sasso, un osso, un pezzo di legno? E tendendo l'orecchio, batteva colle nocca delle dita sul singolare diafragma.

— Sssst! ingiunge perentorio il Naturalista. Sssst!... provate ancora a battere!... Lo si direbbe... dalla risonanza... un pezzo di legno.

— E così pare a me; dice Nucleo — e anche al tatto.

— Permettete, Nucleo; soggiunge rapidamente il Naturalista. E prende il posto di lui. Tocca, palpa, fa passeggiare la mano sull'ostacolo, sporge le labbra dubbioso e poi, mosso da una subita idea, apre la sua bisaccia, vi fruga dentro e ne trae una piccola trivella. Vediamo prima se si lascia bucare. E comincia con lena a premere a scosse, girando lo strumento.

— Va! va! è legno, — esclama. E continua

più animoso ed affrettato il lavoro. Ad un certo punto il succhiello penetra con inattesa e pronta facilità più addentro. Lo estrae tosto e ne osserva la punta. È tutta imbrattata di una polpa carnea, giallo-rossastra. — È un nocciolo! esclama con aria di soddisfazione. È un nocciolo: sì, questo intanto è certo. E subito si fa ad esaminare ancora l'esterno dell'ostacolo e quel che può vedere delle prime fibre, inoltrantisi nel foro praticato — *Eureka!* è un nocciolo liscio di *Prunus Cerasus*. E in lui tosto, come già vedemmo per l'*Ascaris*, la nuova occasione fa esplodere il Naturalista puro, il Botanico delle classazioni, degli ordini e delle specie. È un nocciolo di *Prunus Cerasus*, della famiglia delle *Rosacee*, dell'ordine delle *Rosiflore*, della sottocoorte della *Cappellate pentacicliche*, del...

— Un nocciolo di ciliegia! interrompe Minuscolo soprapensiero. — Dite davvero?

— Non v'ha dubbio.

Minuscolo, colle braccia conserte, reclinando il volto rabbuiato, seguitava ad assentire col capo all'affermazione di Monade.

— Perchè, domandano i compagni, perchè ciò vi fa tanta impressione?

— Perchè? sclama Minuscolo...

E li lascia senza risposta.

— Dacchè lo si conosce, non è più un corpo strano; osserva Nucleolo.

etculturale.it

— Ma è un corpo straniero; il che è peggio, risponde Minuscolo.

I compagni non ne sanno di più e lo guardano negli occhi, in attesa della soluzione della novella sciarada.

— Signori! esclama Minuscolo solennemente e scandendo adagio le parole. — Ho il dolore di annunziarvi che molto probabilmente, entro non molti giorni, il nostro grand'Ospite, il filosofo, che ci alberga così cortesemente, non sarà più. Egli avrà esalato l'ultimo respiro.

— Oh!!!...

— È così! Se noi non perveniamo a smuovere questo tristo oggetto dal sito, in cui si è incuneato e a rimetterlo nella lenta processione della circolazione Crassa, il povero nostro Faust dovrà soccombere.

— Misericordia!

— Come mai?

— Spiegatevi, per carità.

— Evvi una malattia dell'uomo, che si chiama *Appendicite,* che vuol dire infiammazione del diverticolo, in cui siamo ora. Tale malattia è stata ultimamente materia di studî, che ne hanno rischiarata la nozione, massime rapporto al decorso, alle complicazioni e alla cura. Tale infiammazione con facilità evolve in suppurazione; e allora, se il Chirurgo non interviene, a tempo, a tagliare, a resecare

www.Intern

senza pietà, il pus dilaga, s'infiltra; subentrano gli ascessi lontani, la infezione del sangue, la morte.

La ferale sentenza piomba i compagni nella costernazione.

— Sarà egli, soggiunge Minuscolo, il nostro Ospite tanto fortunato d'imbattersi in un Medico — poichè non tarderà a chiamarlo per i disturbi e i dolori che qui insorgeranno — il quale conosca a fondo la malattia e adotti una cura conveniente? Avrà esso la fortuna di un Dieulafoy, che in questi casi fa sollecitamente incidere la parte da un abile Chirurgo? *That is the question.* Ed è questione di vita o di morte.

— È una cosa inaudita, sclama il Naturalista. Ma che cosa si può fare? come prevenire la sciagura?

— Ve l'ho detto; collo smuovere e col respingere nel Cieco il nemico, che, per fatalità, cadendo, è proprio venuto a ficcarsi in questo diverticolo e l'ha occluso.

— Al lavoro! al lavoro! gridano tutti eccitati da un fervido sentimento d'altruismo.

. . . . . .

È superfluo il dire che nè l'energia degli Atomi, pieni di cuore, nè gli sforzi i più tenaci valsero a smuovere di una linea il corpo straniero. Ci voleva ben altro. Una leva d'Archimede.

etculturale.it

— Se, consigliò Vibrione, ansante per la fatica e non volendo darsi per vinto; se lo sminuzzassimo coi nostri coltelli e colla trivella del signor Monade?

— Siamo troppo deboli. Non caveremmo un ragno da un buco. Una mina, preparata lungo il condotto, fatto dal succhiello, introducendovi della nitroglicerina, potrebbe aver ragione dell'ostacolo; ma lo scoppio produrrebbe altri guai grossi nelle pareti del diverticolo, urtate violentemente e ferite dalla proiezione dei frammenti. E poi non abbiamo dinamite. Delle scuri, maneggiate con forza ciclopica, potrebbero abbattere il nocciolo; ma non abbiamo scuri. E poi occorrerebbe del tempo; trascorso il quale, soccomberemmo noi; perchè devo tenervi sempre presente che la nostra provvista d'aria scema, scema con una prestezza paurosa...

*
* *

Un quarto d'ora dopo i cinque animosi rifacevano arrampicandosi e di nuovo legati alla corda la strada tenuta nel discendere; ma in che stato di animo lascio a voi immaginare.

Assai rattristati dal lugubre vaticinio di Minuscolo, in cuor loro compiangevano profondamente la sorte lagrimevole riservata al povero Sofo.

E proseguirono il viaggio senz'anima, col desiderio ormai di finirlo il più presto possibile, di uscire quanto prima a riveder le stelle e di togliersi da quell'incubo di annunziata disgrazia, che li stremava anche di forza morale.

etculturale.it

XV.

Lungo i « Colon ».
Ciclone - Flottiglia di Torpediniere.
Un santone in un tempio Indù.

Vano desiderio!

La congiura delle avversità non aveva finito di svolgere le sue fila malaugurate.

Un turbine indiavolato si sollevò all'improvviso, appena lasciarono il Cieco. — Folate violente di gaz acido carbonico, di idrogeno e di idrogeno solforato, mano mano sprigionatisi nell'ambiente, gonfiavano in più parti il Colon ascendente e una orrenda polifonia di urli, di fischi, di fragori, come di cento treni d'artiglieria trainati da bestie in fuga, impediva ai nostri eroi di comunicarsi le proprie impressioni. Istintivamente si erano tosto aggruppati insieme abbracciandosi, allo scopo di offrire maggiore resistenza all'impeto di quel *simoun* di nuovo genere. Aggrovigliati così, pareano il gruppo vivente di Salomone. E come avviene sulle navi, su cui un'ondata più burrascosa delle altre spazza dalla tolda tutto ciò che trova, la

www.Intern

ventata dei gaz scatenati strappa via a Vibrione la fiaschetta e a Monade la bisaccia. Le teste dei poveri Argonauti sono intronate dal fracasso infernale e i loro capelli scarmigliati, sgusciati dal cappuccio dello scafandro, in preda al vento, paiono serpentelli in furore. Evvi un momento, in cui l'avviluppamento di quei corpi rotola in su, lungo il Colon, come rotola una palla di *foot-ball*, lanciata dai muscoli di un atleta. E *la bufera infernal che mai non resta*, seguita anzi con maggior forza cogli urli de' suoi mille folletti, con sghignazzamenti da satiri, con sibili forsennati di sirene invocanti il soccorso, con schiamazzamenti di folla in delirio . . . . . .

. . . . . .

. . . . . Quando piacque agli Dei, il ciclone si calmò e sopraggiunse la bonaccia.

Gli Atomi vanno palpandosi e facendo l' inventario dei danni patiti; e il Naturalista, che, già lo abbiamo veduto, ne aveva un po' piene le scatole, conchiude flebilmente: Anche questa, grazie al Cielo, è passata! — Nella modulazione della sua voce emergeva colla tristezza il rimpianto e forse l'invocazione al suo calmo studiolo, allietato dal sole e alle sue sieste beate, cadenzate dai *tit-tac* dei ferrucci della vecchia Perpetua e del lungo pendolo a torre, tramandatogli dagli avi attraverso a più generazioni.

etculturale.it

*
* *

La tempesta li avea sbattuti fino al Colon trasverso e siccome non v'ha proverbio più vero di questo, che *tutto il male non viene per nuocere,* dalla foga di essa aveano guadagnato tutto il tempo, che, in condizione diversa, avrebbero impiegato nel percorrere la lunghezza del Colon ascendente.

Respirarono.

Nucleolo, che non sapea trovare nettamente il perchè di quell'uragano, lo domandò allo zio.

— Furono i gaz, rispose Nucleo, i quali si sviluppano nell'intestino, che ordirono e fecero esplodere la procella. L'uomo, quando li avverte, li chiama *borborigmi.*

— Alla larga dai *borborigmi!* chiosò Vibrione. Al mio paese hanno altri nomi.

— Cioè?

— Tuoni e saette!

*
* *

Poco dopo il Colon preparava a loro una nuova sorpresa, ma questa volta tutta d'osservazione e tale, che riempì di giubilo il Batteriologo.

— Oh me fortunato! gridò, non potendo dominare la sua contentezza.

La esclamazione — ben strana dopo le subite vicissitudini — stupì la compagnia, soffermatasi di botto.

— Oh fortunati noi! ripetè Nucleo. — Non avrei mai creduto di poterlo vedere. Eccolo!... eccolo!

— Eccolo, che cosa? domandarono tutti.

— Il *Bacillum Coli*, compagni; il *Colibacillo*. Vedetelo.

— Dove?

— Là, alla vostra sinistra.

Così era. In una insenatura del Colon si vedeva annidata una piccola colonia di quei temibilissimi microbi. Aveano l'apparenza di tanti bastoncini; il loro colore era scuro e stavano là inerti, in riposo, quasi allineati, a poca distanza l'uno dall'altro.

— Si direbbe che pensino, disse Vibrione.

— Fanno questa impressione, diffatti; confermò Nucleo.

Visti da lontano, pareano una flottiglia di torpediniere ancorata in quel piccolo golfo, inerte allora, perchè in pace; ma che, in caso di guerra, accende rapida i suoi fuochi, issa la nera bandiera dell'infezione, salpa e fa rotta per i lunghi meandri dell'intestino, va dritta all'assalto e fa strage del nemico.

A parte il paragone, il *Bacillum Coli* fa proprio così. Come i suoi confratelli di razza microbica ha lunghi periodi di pace, in cui è

etculturale.it

disarmato e affatto innocuo; ma quando, per qualche circostanza, sfoderà le sue armi e le avvelena, come fa il selvaggio colle freccie, nella virulenza, trasforma i luoghi, dove è o dove va, in cruenti campi di battaglia; e là, dove prima si compieva una funzione fisiologica nella quiete agreste di una georgica virgiliana, mette il disordine bellico, lo scompiglio degli incendi e, quando non è causa di patologiche tragicità, che assomigliano alle scene della Tifoidea, dà fuoco a tumultuosità morbose, che si esplicano in pericolose raccolte purulente.

Il Batteriologo non ristava dall'osservare quel tacito covo di corsari, e seguendo quasi a contraggenio i compagni, che si allontanavano, ad ogni momento si voltava a riguardarlo con un interessamento tutto proprio, esclusivo alla sua specialità. E come il peripatetico, che, intento alla lettura di un libro, non s'accorge di uno scavo davanti a sè e vi cade dentro, sconciandosi in malo modo, egli, colla faccia volta ad un lato e coi piedi ad un altro, non s'avvede che l'insenatura, da dove sta per uscire, ha in quel punto le pareti viscide di mucosità; per cui, incespicando, vi resta adeso come fa l'inconscio pettirosso sulle paniuzze di betulla invischiate. La situazione è imbarazzante e anche un pochino ridicola. Prova, facendo sforzo di muscoli, a liberarsi; ma l'adesione è più tenace delle sue forze. — Che

fare? — Grida ai compagni; ma a questi, proseguiti avanti e fuori da quella specie di tasca, non giunge la voce.

È solo più tardi che Nucleolo s'avvede della mancanza dello zio.

— Non c'è più mio zio!

— Oh! — fanno gli altri.

E si guardano attorno. Non c'è proprio più. Facendo conca con le mani alla bocca, lo chiamano ad alta voce. L'unione di quelle grida perviene fino a lui; ma la sua risposta non si sente.

— Ma dove sarà rimasto? domandano con agitazione il nipote e il domestico; e senza avvertire nè attendere la compagnia, rifanno la strada a precipizio. Gli altri fanno altrettanto.

— Che sia stato assalito da quei pirati?... dai colibacilli? osserva Vibrione.

— In tal caso, dice Nucleolo, povero lui e povero me! E con più lena che mai cercano di riguadagnare la strada. Rientrati nella insenatura, vedono lo zio attaccato, come un crocifisso, alla parete.

— C'è! c'è! gridano ai sopravenienti. — È là!

Stupore generale, quando tutti lo trovano immobilizzato a quel modo.

— Ma che è stato? che cosa hai fatto, zio?

E lo zio, nell'atteggiamento, in cui si trova, spiega l'arcano agli amici.

otculturale.it

Lo sforzo combinato di Nucleolo e di Vibrione lo libera finalmente dal bizzarro incollamento.

— Affè! disse poi Nucleo, voltando in farsa la commedia, che minacciava di finire in dramma. — Se voi non mi davate ajuto, correvo il rischio di fare la figura di uno di quei santoni, che, nell'immobilità di pose più o meno jeratiche, si offrono ai baci ed alle genuflessioni nei peristili dei templi Indù; oppure, nella più sciagurata delle ipotesi, finivo come le larve scheletriche, vestite da frati, appese ai muri, nei sotterranei del convento dei Cappuccini a Palermo.

— Zio! zio! quando si viaggia in mezzo a delle trappole, come queste, bisogna tenere la testa a casa e non fra i bacteri, signor Batteriologo; molto più che non vi ero vicino a farvi da abate Passeroni.

— Perchè da abate Passeroni? domanda Minuscolo.

— Che!? l'Enciclopedia vivente e viaggiante non lo conosce di fama l'abate Passeroni? È strano. Ebbene; l'abate Passeroni, tornando una notte da un ritrovo, accortosi che un'inferriata, che dal marciapiede dava luce a una cantina, era sconnessa nei suoi arpioni e per quel vuoto un passeggiero poteva precipitare e rompersi il collo, ebbe il fenomenale altruismo di fermarsi là, in sito, per tutta una

www.Intern

notte, a deviare dalla botola gli attardati nottambuli.

— Che differenza, osserva Minuscolo, fra lui e quella belva, che fa uccidere in un giorno sulle rive dell'Indo centomila schiavi! Tarmelano, mi pare. Ecco lo *zenit* ed ecco il *nadir* del cuore umano!

Ed il cuore dei nostri Atomi, che valeva bene il cuore dell'uomo il più pietoso, doveva presto e di nuovo venir messo alla tortura. Essi, i nostri microscopici simpaticoni, come altrettanti abati Passeroni, doveano presto spiegare nuove risorse per giovare alla salute e alla vita pericolante di un loro compagno di ventura.

etculturale.it

XVI.

Vibrione è avvelenato!

E il disgraziato compagno fu, ancora una volta, il domestico Vibrione.

Da un po' di tempo mostrava segni insoliti di irrequietezza e di agitazione, che non poterono a meno di dar nell'occhio al padrone.

— Cos'hai, Vibrione; gli domandò Nucleo, che porti le mani agli occhi e li soffreghi e poi alla testa e agli orecchi e scialivi tanto di frequente e barcolli camminando? Ti senti male?

— Ma... io non so, signor padrone; dopo la burrasca in quel *couloir,* sono stato colto da un malessere, che io non so spiegarmi e che mi pare vada accentuandosi...

— Cioè?... che cosa ti senti?

— Ma... vedo delle scintille davanti agli occhi; voi, signori, mi sembrate tutti gialli; provo dei capogiri, avverto degli odori strani e una sonnolenza, che stento a vincere, mi invade...

— Diavolo! fe' Minuscolo. — Vieni un po' qua.

www.intern

E avvicinandogli la lampada al viso, lo guardò fisso, esaminandolo con interessamento. — Sei un po' pallido. Lasciami vedere gli occhi. — E guardò le pupille. Erano molto dilatate. Lo toccò alla faccia e la trovò umettata di sudore.

Gli Atomi circondavano Vibrione osservandolo alla loro volta.

— Che cosa sarà mai?

Minuscolo, fattosi serio, pareva acuisse il pensiero nella difficile soluzione del nuovo problema, che gli si affacciava davanti.

— E così? domandarono i compagni, rivolti a Minuscolo, dopo qualche minuto di sospensione.

Minuscolo non rispondeva e tastava il polso con molta attenzione al sofferente, che intanto s'era lasciato cadere sulla mucosa dell'intestino. Minuscolo, per non impressionare di più l'ammalato, non volea lasciar trasparire la sua perplessità; ma si vedeva chiaramente che era inquieto, assai inquieto.

— La sindrome intanto è di depressione, — sclamò finalmente. — Del cognac subito! dategli del cognac!

E mentre Nucleo gli versava fra le labbra assetate le ultime goccie della sua fiaschetta, da Vibrione sorbite avidamente, Minuscolo trasse in disparte Monade e Nucleolo e confidò loro: — Il caso è singolare. Si direbbe che è

etculturale.it

in preda ad un intossicamento, che è avvelenato. Le vertigini, la vista gialla, la salivazione copiosa, le scintille davanti agli occhi, le allucinazioni dell'odorato, il pallore ed il sudore della cute, la midriasi delle pupille, la sonnolenza, la depressione del polso... certo è un avvelenamento... ma di che cosa mai?... e perchè lui e non noi tutti? — E poi interrompendosi e guardando Vibrione: Dategli, dategli del cognac ancora!... C'è urgenza di eccitanti.

Nucleolo si sostituì tosto allo zio e versò anch'esso il suo liquore nella bocca del malato.

Ad un tratto Minuscolo, come avvivato da una luce subitanea, proruppe: La scalfittura, la scalfittura della gamba... È da là certo, che entrò il veleno. — E ratto s'inginocchiò dinanzi al domestico e riesaminò la superficiale erosione, riportata nella lotta con l'*Ascaris*.

— Perchè, continuò a dire Minuscolo, perchè non ho instato nella medicazione di questa ferita, per quanto leggiera?... È certo che il veleno ha trovato il suo atrio d'entrata qui. Non può essere diversamente; se no, verseremmo tutti nelle condizioni di Vibrione; saremmo tutti avvelenati...

E con sveltezza di provetto e con toccamenti circospetti e prudenti e con tenerezza di Suora ospedaliera detergeva col fazzoletto

www.Intern

la erosione, imbrattata dei residui alimentari inassimilati.

Indubbiamente il veleno, di cui non potevano, lì per lì, conoscere la natura, era stato assorbito dalla soluzione di continuità, *per via endermica,* come dicono i Medici.

Asciugata la ferita con diligenza per togliere la parte eventuale di veleno, che vi si fosse depositata e non ancora assorbita, Minuscolo la fasciò con un altro fazzoletto di ricambio.

— È il meglio che si può fare localmente e in questo momento, diceva egli nell'atto che compieva la medicazione. — Chiudo tardi; ma chiudo l'entrata al nemico, impedendo che vi continui a penetrare, se qui fuori, nel nostro ambiente ce n'è ancora.

— Ho sete! gemè Vibrione.

— Dategli, dategli dell'acqua... e ancora del cognac!

. . . . . .

Vibrione accennava a riaversi e l'assopimento pareva diminuire; perchè rispondeva meno tardo alle ansiose domande, che gli venivano mosse.

Il Naturalista, più degli altri convinto della giustezza delle illazioni di Minuscolo, a sua volta andava rimuginando di qual natura poteva essere il veleno, che avea attossicato il povero Vibrione e si faceva mentalmente tra-

etculturale.it

scorrere davanti le varie sindromi dei tossici vegetali ed animali.

Il baleno di un' ispirazione subitanea gli fa battere la mano sulla fronte e prorompere così: — L' ho trovato!

— Cos'è? cos'è? chiedono ansiosi gli amici.

— È il glucoside del seme Santonico, è la Santonina.

— Oh! oh! fanno essi in atto di sorpresa e di incredulità.

— Porgetemi attenzione; soggiunge Monade. Nei miei studi sulle piante mi sono sempre occupato non solo dei loro effetti utili, ma anche dei dannosi. La coorte dei sintomi, che presentava poc'anzi il nostro Vibrione, era quella, come benissimo ha supposto Minuscolo, di un avvelenamento; e ripeto io, di un avvelenamento di Santonina.

Se non l' incredulità, il dubbio era ancora stampato sul volto dei compagni.

— Sì, di Santonina, glucoside del Santonico, piccolo arboscello, diritto, cotonoso, biancastro, con fiori giallastri ed i di cui semi, mescolati ai capitoli triturati, fiori, peduncoli, costituiscono il seme santo delle farmacie. E adesso vi farò toccar con mano com'è che si trova della Santonina nel corpo, che ci ospita. Ricordatevi, signori, soggiunge col suo fare solenne, dottrinario, che — abbiamo già avvertito — assumeva inconsciamente per l'abitudine dell' inse-

www.intern

gnamento aulico; — ricordatevi, signori, del verme, che abbiamo ucciso, dell'*Ascaris Lombricoides*. Noi ne lasciammo il cadavere sul terreno e seguitammo la nostra strada. Entrati nel Cieco, ci siamo calati nell'appendice Ciecale. Quel fatale nocciolo di ciliegia ne ha trattenuti in sito, prima negli sforzi per scoprirne la natura e poi per smuoverlo di là, un tempo assai più lungo di quanto credevamo. Nel frattempo la carcassa del verme, spinta e trasportata dal solito movimento, che sapete, ha percorso il resto dell'intestino ed è fuoruscita alla luce col *caput mortuum*. È allora che il filosofo deve essersi accorto del brutto ospite, che albergava. Nell'ipotesi ch'altri ce ne fossero, annidati in corpo, egli deve aver mandato alla farmacia per un antelmintico. E in questo caso l'antelmintico fu la Santonina; perchè i sintomi ch'essa può dare di veneficio, sono stati i sintomi di Vibrione. Giustissima poi ed acuta la spiegazione di Minuscolo del perchè solo Vibrione abbia subìto codesto avvelenamento. Sono da incolparne la lacerazione dell'impermeabile e l'erosione beante in corrispondenza. È da là, che penetrò il *virus*. Noi non riportammo nè rottura di impermeabile nè depidermidazioni; *ergo* la nostra immunità. Pensate, o amici, al pericolo tremendo in cui è incorso il povero Vibrione, confrontando il suo estremo atomismo colla enormità del volume

otculturale.it

del nostro albergatore. I pochi centigrammi di Santonina, che servirono per l'uomo, avrebbero ucciso non solo lui, ma tutti i cittadini di Micron e fors'anche dell'intiero Stato di Lilliput. Fortuna che l'assorbimento per il derma fu molto limitato — e fortuna massimamente che il caso, il quale doveva essere sciagurato, fu sorpreso a tempo da Minuscolo. Dai sintomi di depressione egli argui la propinazione pronta degli eccitanti, come il cognac, e chiuse la porta ad un'entrata ulteriore del veleno. L' avvelenato non compiè così la sua rapida e letale parabola colle convulsioni e colla morte.

— E da tutto ciò, concluse Minuscolo, per nulla insuperbito dalle lodi di Monade, scaturisce l'insegnamento di non trascurare mai nulla degli avvenimenti della vita, di dar loro il peso dovuto, di ovviare con sollecitudine agli inconvenienti, appena sorgono, e magari, se possibile, di prevenirli.

— Come l'Inglese... come l'Inglese previdente della *bigarrures*, sorse a dire il giovane Nucleolo.

La compagnia guardò Nucleolo quasi per chiedergli che cosa intendesse dire.

E Nucleolo di rimando: — Non avete mai letto *les bigarrures de l'ésprit humain?* È un libro curiosissimo e nelle sue stravaganze saturo di ammonimenti. V'è un aneddoto, che si attaglia alle conclusioni, testè fatte dal signor

www.interno

Minuscolo, circa la previdenza, massime in chi si dà alla ventura. Vi assicuro: vale la pena di udirlo.

E poichè la compagnia accennava ad interessarsene, cominciò:

etcultural.it

XVII.

Les bigarrures de l'ésprit humain.

— Un Italiano, un Inglese, un Tedesco, un Francese e uno Spagnuolo, anni sono, viaggiavano insieme a piccole tappe, visitando il nostro mondo sublunare, non attraverso alle capitali e alle solite stazioni di bagni, di giuoco e di *orizzontalmento* internazionale: da tutto ciò anzi deliberatamente lontani: ma indugiandosi a preferenza nelle steppe della Siberia, nelle lande delle Pampas, nelle pianure dell'Australia e nei deserti dei Tropici.

Dopo aver errato per un gran tempo, alla zingara, lo Spagnuolo fu preso da un'indomabile nostalgia e nell'impossibilità, perchè troppo lontano, di poter presto rivedere la patria, si appiccò, una notte, ad un sicomoro, sotto il quale gli altri ebrei erranti dormivano attendati.

Alla mattina i viaggiatori ebbero la macabra sorpresa dello strano frutto, che l'albero, durante la notte, avea maturato.

Una volta raffreddate le calde effusioni dell'animo contristato, l'Inglese staccò il suicida

www.Intern

dalla pianta ed estratto un coltello, si mise impassibilmente a tagliarlo in piccoli pezzi, che immollò poi in una improvvisata salamoia.

Orrore dei compagni, che assistevano alla scena.

Subìta ch'ebbero i pezzi la concia conveniente, li rosolò e disseccò al sole etiope e li racchiuse in una grande bisaccia, che attaccò al suo muletto.

Proteste e imprecazioni unanimi.

L'Inglese, quasichè le invettive e gl'insulti i più atroci fossero a tutt'altri diretti che a lui, si manteneva in una calma imperturbabile e non s'impermaliva per nulla se era lasciato nell'isolamento, come un appestato.

Trascorso un certo tempo, i viaggiatori si trovarono, un dì, smarriti in mezzo ad un arido deserto, colle proviande per di più esaurite.

La carestia quindi e la fame!

Nelle ore solite dei pasti, che non si facevano più, l'Italiano, il Francese ed il Tedesco assistevano inorriditi all'agape cannibalesca dell'Inglese, che, colla maggior flemma che mai, levava dalla bisaccia un pezzo di Spagnuolo e, se forse non lo gustava, lo masticava però placidamente e lo deglutiva.

Ribrezzo generale.

Ma il ribrezzo non è pane — e del pane gli smarriti non ne vedevano oramai più se non nei miraggi di oasi bugiarde.

etculturale.it

Non lo dice Dante?

Poscia più che il dolor, potè il digiuno...

E così fu di loro.

A farla corta, dopo tre giorni, prima il Tedesco, poi il Francese, ultimo l'Italiano, prima con occhi di triglia, poi con atteggiamenti di preghiera e infine con insistenza di comando reclamavano dall'Inglese il proprio pezzo di Spagnuolo... che l'Inglese, del resto, con un sorriso mefistofelico non si rifiutò mai dal concedere.

E adesso: Orrore, ribrezzo, proteste *nostre* generali! Ma non mi negherete però, cari signori, che l'Inglese — sempre di razza in ogni contingenza della vita — sia stato previdente.

Vibrione del racconto di Nucleolo si impressionò come un fanciullo e, manco a dirlo, lo credè vero.

— E noi, concluse Minuscolo tornando a bomba, con un po' di cerotto e di cellulosa di ricambio avremmo ovviato a tutto... in prevenienza anche al bisogno d'aria atmosferica, di cui, col gelo nel sangue, vedo che tutti siamo agli sgoccioli; poichè i nostri sacchi paiono vesciche sgonfiate.

— E difatti, aggiunse Nucleolo, non si sarebbe fatta qui, per soccorrere Vibrione, una lunga sosta involontaria e l'aria, che tesoreggiavamo, sarebbe bastata fino all'uscita.

www.Intern

Gli altri volsero un'occhiata ai loro sacchi di condensazione e trasalirono.

Che cosa fare?

Ecco un nuovo e gravissimo motivo d'inquietudine e di smarrimento.

Ma era destino che i cinque gagliardi, tanto tartassati dalle contrarietà, giungessero a lieto fine.

etculturale.it

XVIII.

Fiumana salvatrice.
All'aperto.

Improvvisamente Vibrione, guardando all'indietro, esclamò: — Attenti... attenti, signori!

Tutti si volsero.

Una gialla fiumana oleosa si avanzava, dilagando, verso di loro e presto li raggiunse e li sollevò, quasi fossero festuche, trasportandoli nel Colon discendente.

— Cos'è questo? si gridò.

— Compagni! rispose il Naturalista. È la conferma, l'assoluta conferma di quanto vi dissi. Le mie argomentazioni non fecero una grinza. Cos'è questo? che cosa sono questi lenti gorghi, che ci trasportano? È olio!... ed olio di ricino! — Sì, o signori, è olio di ricino. E così resta provato, luminosamente provato che l'avvelenamento di Vibrione era proprio di Santonina; poichè l'uomo, quando sa di avere gli elminti in corpo, prende prima un elminticida e poi un elmintifugo, che è il purgante...

— Quando, per altro, soggiunse Nucleolo, non prende contemporaneamente l'uno e l'altro

www.Intern

in una sostanza sola; per esempio il Calomelano.

E si avviarono in discesa, trascinati sollecitamente dal purgante, trascorrendo con rapidità da treno-lampo il Colon discendente e la curva Sigmoidea fino all'ampolla Rettale.

Un'ultima sorpresa li attendeva.

Proprio nel mezzo dell'ampolla Rettale dovettero scansarsi da una specie di albero gigantesco, che scendeva sballottato dalla corrente, dando l'immagine di un emergente albero di nave sommersa. I viaggiatori, seguendolo a nuoto, gli si avvicinarono — e quanto fu il loro stupore nell'accorgersi che era ancora l'osso di pollo, trovato lassù nel ventricolo, in paziente attesa di transito per il canale dell'intestino!

— Si vede, esclamò uno degli Ulissi, che l'olio ha portato con sè questa merce di contrabbando, nascondendola per un momento all'occhio vigile ed ai rifiuti ostinati del Piloro.

E come se si fossero data la parola, vi si arrampicarono sopra a cavalcioni.

E fu in groppa a questo ippogrifo di nuovo genere, che, risparmiati per la corsa aperitiva dell'olio dagli orrori olfattivi della Dea Cloacina, comparvero violentemente all'aperto, agitando in alto le braccia, a mo' di bandiera e gridando a squarciagola degli *urrà* di trionfo.

etculturale.it

XIX.

All'Accademia.
Il « confiteor » del sig. Molecola.

Appena nella città di Micron si diffuse la notizia che i cinque arditi pionieri della scienza erano tornati sani e salvi dalla loro straordinaria impresa, fu una gran festa dappertutto. L'Alcade della città si affrettò al domicilio dei singoli Atomi a complimentarli in nome de' suoi amministrati e a dar loro il bentornato. I giornali dello Stato pubblicarono a colpi di *tam-tam* l'annunzio del loro ritorno, reboandolo di frasi altisonanti e di laudi secentistiche. E i nostri eroi durarono una gran fatica ad esimersi da interviste coi solerti *reporters*, che li spiavano ad ogni momento per avere da loro qualche primizia del viaggio avventuroso. Ma essi se ne schermirono sempre, adducendo la giustificazione che era all'Accademia, che sentivano il dovere di dare prima i dettagli del loro viaggio e delle loro avventure.

E quando l'Istituto aprì i suoi battenti alla solenne seduta del ritorno, fu una ressa da non dire, una ricerca di posti accanita, che degenerò perfino in *bagarinaggio*.

*
* *

L'ampia sala è adornata a festa, come quando il Capo dello Stato inaugura con tutta pompa le prime sedute annuali.

La stessa profusione di palme e di fiori, la stessa sontuosità di arazzi, la stessa ricchezza di decorazioni.

Tutti gli Accademici fanno cerchio attorno ai Protagonisti, li abbracciano e se li rubano a vicenda.

E quando il presidente Punctum, scuotendo con maggior nervosità del solito il campanello, dichiara aperta la seduta, il silenzio si fa assoluto, imponente. Con frase fatta — si sentirebbe volare una mosca.

— Dò con profonda commozione, declama egli con enfasi piuttosto iperbolica, il saluto ammirante ai reduci Colleghi. La parola è insufficiente all'encomio. — Euclide, per intervenire alle lezioni di Socrate, dovendo eludere l'attenzione degli Ateniesi, che aveano giurato la morte a quanti trovavano in città abitanti di Megàra, più volte entrava in Atene travestito da donna. — O eroi! voi avete fatto ben di

etculturale.it

più. La nostra Accademia va orgogliosa di voi. La bancarotta pronosticata da Brunetière è umiliata da una schiaffeggiante smentita. — Sì, o signori; fino a che sulla terra sorgono Atomi della vostra tempra, la scienza non fallisce; ma indefessa trascina anche l'umanità dei Minimi per l'erta faticata del progresso, verso le radianti e trionfali luminosità del gran sole del Vero.

Un applauso formidabile copre le parole del Presidente.

A nome degli altri si leva Minuscolo pallido dall'emozione e dopo i ringraziamenti di rito si pone a descrivere, *nec timide nec tumide*, con semplicità e senza vanto, tutte le peripezie del viaggio.

Esclamazioni di grande interessamento lo interrompono ad ogni episodio, ch' egli racconta e ravviva con una punta d'umorismo alla Swift.

Quando ha finito, l'entusiasmo ha raggiunto un *diapason* così alto, che il pubblico della tribuna e della platea si mescola cogli Accademici e tutti, in tumulto, irrompono verso di lui e verso i compagni, ad alti evviva, quasi aggredendoli.

Solo più tardi, ottenuta una calma relativa, il signor Molecola, in piedi ad una sedia, più pedestremente del Presidente, ma con non minore convinzione può aggiungere quanto

www.intern

segue: Mi si è detto che nella seduta del vostro congedo io condii le mie incredulità, circa l'esito della vostra intrapresa, con un dileggio, che si vuole figlio della mia natura. Ebbene; io ne faccio ampia e sincera ammenda ed ora, per la prima volta in vita mia, sento che lo stato del mio animo è all'unisono con quello di tutti, che son qui, nell'esultanza... nell'esultanza piena e indiscutibile della vostra vittoria. Signori! senza *ma* e senza *se*, senza ombra di reticenza o di sottintesi, colla maggior effusione, col maggior trasporto che mai grido con voi tutti: Osanna ai vittoriosi!

*
* *

L'avvenimento tenne per del tempo eccitata la città di Micron non solo, ma lo stato intiero di Lilliput e i limitrofi, oltre il mondo scientifico.

Il governo largì ai nostri eroi una pensione a vita.

I simposî succedettero ai simposî.

Molte città li proclamarono cittadini onorari e qualcheduna li volle anche, per disgrazia, Deputati al Parlamento.

Dovunque — nei caffè, nei ritrovi serali, nei *clubs*, attorno ai focolari domestici — non si parlò d'altro per un pezzo.

etculturale.it

E quando qualcuno della Compagnia passava per via, era un additarlo degli amici agli amici, dei genitori ai figliuoli, degli indigeni ai forestieri.

Inutile l'aggiungere che molte signore, le quali tenevano ad illustrare il loro salotto, li tempestarono di inviti insinuanti e — perchè no? — anche passionali.

Numerosi sodalizi andarono a gara nell'inscriverli a Membri onorari. — E persino al buon Vibrione capitarono in casa rotoli di diplomi e medaglie d'onore e l'offerta molto lucrosa, ma anche molto americana, di un Barnum, per esporlo nei casotti delle fiere all'ammirazione delle genti.

www.Interne

XX.

Il mortorio del filosofo.

Quindici giorni dopo la festa solenne dell'Accademia, un carro funebre, accompagnato da un lungo corteo di dolenti, trasportava al cimitero la salma del filosofo, morto di *piemìa* per una *Appendicite suppurata*.

Pur troppo egli non avea trovato un Medico sapiente, oculato e previdente, che lo affidasse, a tempo opportuno, al bistori, beneficamente spietato, di un abile Chirurgo!

etculturale.it

PARTE SECONDA.

www.Intern

etculturale.it

PARTE SECONDA

I.

Sulla veranda.
Lirica di Nucleolo — Prosa di Monade.

Sei anni sono trascorsi dal viaggio, pieno di peripezie, di audacie e di eroismi, compiuto dai cinque Atomi famosi nel corpo umano — e di questi la morte ha disgraziatamente colpito, nel frattempo, Minuscolo, che, come sapete, era il capo della spedizione e Nucleo il batteriologo.

La città di Micron ha innalzato a loro onore, in mezzo ad uno *square* del pubblico passeggio, un fastoso monumento. — Ai piedi di un obelisco di granito rosso una bronzea matrona, che può raffigurare tanto la scienza come la patria, come la posterità, in posa dignitosa e solenne, incide a caratteri d'oro su una targa i loro nomi immortali. — Solo i due di Minuscolo e di Nucleo risaltano alla lettura. Al di sotto resta lo spazio per i superstiti, che il

www.Interr

riserbo loro non ha permesso ai concittadini di riempire, almeno mentre sono in vita. — Copiosi zampilli e limpide conche d'acqua vivificano la base del monumento; a cui corrono, attingendo le labbra assetate, i bambini, che sfarfallano per il giardino — e pare sorbiscano così gli elementi dell'energia e dei futuri ardimenti, che stillano dalla roccia simbolica.

Il giorno dei funerali e il giorno dell'inaugurazione del monumento erano rimasti storici per pubbliche manifestazioni di cordoglio il primo e di esultanza il secondo; e anche ora dall'amorosa cura, con cui sono tenute le aiuole, che circondano il mausoleo; dalle ghirlande di fiori freschi, che nascondono la gradinata ad ogni anniversario; dalle effigi che persistono, qua e là, nelle bacheche dei librai o inquadrate nei salotti domestici, si vede quanto si mantenga nella città nativa, piena di riconoscenza, di affetto e di devozione, la memoria dei benemeriti, che l'han fatta illustre nel mondo e invidiata.

E questo culto di simpatia affettuosa si addensa vieppiù sui supestiti; talchè, per dirla con poche parole, Monade, Nucleolo e Vibrione, dappertutto dove entrano, sono, come in famiglia, accolti e trattati con fraterna espansione.

etculturale.it

*
* *

Al principio di questo nuovo racconto noi troviamo Nucleolo nella sua villetta, alle porte della città, durante il crepuscolo di un'afosa giornata estiva, sulla veranda tutta verzura, rischiarata da opache lampade elettriche, circondato da una lieta brigata — fra la quale una giovane e avvenente signora va distribuendo con una grande gentilezza e affabilità di modi fumanti tazzine di moka e piccoli ditali di cognac.

La signora è la legittima compagna di Nucleolo. È una bella e simpatica bruna, che entusiasta del gran viaggio compiuto attraverso il corpo umano, volle conoscerne personalmente gli attori e finì coll'innamorarsi del più giovane e lo sposò, portandogli in dote una somma ragguardevole. Oltrechè bella e ricca, è piena di salute, istruita ed educata all'anglo-sassone, amante quindi dello *sport* e dei suoi azzardi. Se, astrattamente parlando, tali costumanze possono togliere pregio e morbidezza alla femminilità, nel caso suo erano addolcite da tanta grazia, da tanta distinzione e discrezione, che non ombravano per nulla il fascino muliebre, che emanava dalla sua persona, dai suoi modi, dalla sua conversazione.

www.intern

Avea nome Ameba.

La piccola, allegra società s'era alzata da poco da tavola e uscita dal salotto, godeva la sua siesta al rezzo vespertino, che facea fremere, accasciato dalla caldura, il fitto fogliame della veranda e del giardino sottoposto, che alla luce lunare delle lampade elettriche mandava riflessi metallici.

Della compagnia, oltre Nucleolo l'anfitrione, facean parte due nostre vecchie conoscenze: Monade, ingrassato fino all'obesità, e a tratti, il buon Vibrione; il quale, dopo la morte di Nucleo, suo venerato e lagrimato padrone, non aveva voluto lasciare il servizio della casa e continuava, nella qualità di domestico sempre fedele e previdente, le sue modeste mansioni presso il nipote Nucleolo, a cui era pure affezionatissimo e dal quale era trattato, si può dire, alla pari, come dal povero zio.

*
* *

. . . . . .
. . . . . .

— Sostengo dunque, cari miei, — diceva Nucleolo, — che è una trascuranza, piena d'ingratitudine e di apatia imperdonabili, il lasciare più oltre senza figliuolanza, senza il rampollo di un nuovo tentativo l'ardita impresa, per cui rifulsero i nomi della triade, che la ideò: di

etculturale.it

Minuscolo, di Nucleo e di Monade. Che diamine! Si deve star paghi di una corsa di ventiquattr'ore nel corpo umano? Si è forse tutto veduto? Si è tutto esplorato? Non percorremmo allora, alla fin fine, che un solo apparecchio in funzione nell'uomo e forse, senza togliere una fronda all'alloro conquistato, neanche il più difficile. E gli altri? E le altre regioni, altrettanto laboriose? E i grandiosi, immensi opifici e le nuove plaghe della grande confederazione dell'organismo umano nessuno più tenterà, sia pure a rischio della propria vita, di visitare? E che? l'esempio datoci dai nostri maggiori resterà proprio senza imitatori, senza proseliti?... L'Africa tenebrosa ha avuto forse solo un Livingstone, che l'ha rigata del suo passaggio gigante? E chi sono gli Antinori, gli Stanley, i Gessi, i Chiarini, i Bianchi, i Ferrandi, i Bottego?

La piccola brigata, che attorniava Nucleolo, seduta qua e là, in disordine, taceva, cogli occhi fissi nel suo volto ispirato, attonita a quell'inattesa veemenza di calda improvvisazione. Vibrione stesso, che si dava d'attorno sparecchiando il servizio, restò lì sui due piedi, dimentico, col bacile in mano e colla bocca semiaperta. Solo Monade il naturalista, nel beccheggio di una sedia a dondolo, palpandosi l'epa, soffregandola anzi, a gambe divaricate, colle larghe mani paffute, atteggiava le

www.interno

labbra ad un sorriso un po' bonario e un po' motteggiatore, da cui uno psicologo avrebbe rilevata questa interpretazione: — Eh! dopo tutto, fate voi; questa mezza sfera, che porto davanti, mi scarta oramai da ogni servizio attivo. Sono un riformato e non mi resta quindi che godermela coi ricordi dei rischi passati ed attendervi al ritorno. — Certo in quel momento pensava, nella calma indisturbata del chilo, alle peripezie del suo gran viaggio, soffermandosi in modo speciale a quel penoso momento della discesa, in cordata, lungo l'abisso del Cieco, dove avea sudato tre camicie a sostenersi alle rugosità dello sdrucciolo, a non precipitare in fondo, travolgendo sè e gli altri in un'ecatombe fuori-programma.

La signora sola mostrava col suo atteggiamento che la perorazione di suo marito non era per lei una novità, e l'accenno tacito e grazioso del capo, con cui sottolineava le parole che fluivangli dalla bocca, voleva dire approvazione — approvazione completa — e associazione sua, se mai, nel pericolo.

— Ma... e dove vorresti andare? domandò finalmente, dopo una pausa di silenzio, un invitato.

— Dove?... Nel gran rio delle Amazzoni della circolazione del sangue umano; e da là approdare ai polmoni e dai polmoni, chi è stanco

etculturale.it

o malconcio, tornare alla luce col gran fiato dell'uomo; e gli altri...

— E gli altri?

— E gli altri risalpare per il gran rio ed entrare negli augusti tabernacoli del cervello.

— Oh! — fè lo stupore generale.

— Del cervello — pensate! — del cervello dell'uomo; e là sorprendere gli scatti del pensiero, i comandi del movimento e della parola, le ampie volute della fantasia, le ventate dell'immaginazione, le risurrezioni della memoria; — e là assistere alle letargie del sonno, alle ebbre telegrafie del piacere... Oh! — finì Nucleolo interrompendosi, preso alla gola da un'emozione, che gli toglieva il respiro.

Ameba pronta gli è davanti e gli va carezzando i capegli, mentre gli altri si alzano nella sollecitudine di non sanno che cosa.

Solo Monade, nel ricordo degli antefatti e nella conoscenza più intima del suo ex-compagno di viaggio, levatosi lentamente, non si scompone e colle mani nei taschini del panciotto, dondolandosi sull'appoggiatoio della veranda e fissando un *chamaerops* del giardino, che agitava alla brezza le foglie ditate, sottovoce a lui, come a persona viva, confida: — Ci siamo! è deciso! un altro rompicollo!... e che rompicollo!

Gli invitati, in preda alla curiosità, tempe-

www.Intern

stano di domande, di dilucidazioni Nucleolo; ma egli taglia corto e risponde: — A un altro momento, signori; questa sera no. Non ho la calma che ci vuole. Troviamoci un prossimo giorno. Venite nel mio gabinetto, all'Università. È un affare grave. Dobbiamo discuterlo a freddo, minutamente, metterci davanti tutti gli ostacoli da buoni amici, vincerli insieme, insomma porre la prima base, la più importante, quella della ragionevolezza e della fattibilità alla spedizione,... che del resto voglio assolutamente compiere e per la quale domanderò la compagnia di qualcuno di voi.

E l'animata conversazione deviò in altri argomenti e fu solo a notte molto inoltrata che il domestico Vibrione acccompagnava, rischiarando la via, la comitiva all'uscita.

Alla porta di casa l'invitato, che veniva ultimo, Monade sostò un minuto e guardando Vibrione negli occhi, gli sparò a bruciapelo questa domanda: — E tu andrai ancora, non è vero? e farai con lui quanto hai fatto col suo povero zio?

— Manco male! — rispose con un'adorabile semplicità Vibrione.

— Bravo! — esclamò Monade e stringendogli calorosamente le mani, s'avviò a raggiun gere gli altri sulla strada.

etculturale.it

II.

Il consesso approva.

Pochi giorni dopo, oltre i convitati, che abbiamo veduto in casa di Nucleolo, tutti uomini di scienza e di coltura, che costituivano l'aristocrazia intellettuale di Micron non solo, ma dell'intero stato di Lilliput, altri, di cui il criterio pratico e il consiglio prezioso erano nei momenti difficili ricercati dalla generalità, invitati con lettera amichevole da Nucleolo stesso, erano convenuti all'Università, nell'ampio gabinetto di lui, che servivagli anche da laboratorio sperimentale.

Faccio grazia al lettore di gran parte della discussione, che intrattenne per più ore il piccolo e improvvisato Areopago, limitandomi all'ultima, che concretò, per così dire, la geniale deliberazione; la quale, per venire seconda a quella solenne, tenuta alla Reale Accademia, nell'occasione dell'annunzio del primo viaggio, non manca per l'esame delle nuove vie da esplorarsi e per lo studio dei mezzi di riuscita di altrettanto interessamento.

Intanto, questa seconda volta, dopo l'esito propizio del primo viaggio, tutte le peritosità e le incertezze circa la possibilità di penetrare e di vivere nel corpo umano, che aveano tentato di sollevare sul bel principio le opposizioni e i dileggi di tanta parte dell'assemblea, massime, se il lettore ricorda, dell' accademico Molecola, non aveano più ragione di essere. Anzi da questo lato la via del consenso era, già *a priori*, affatto spianata. E lo stesso Molecola, che nella festosa accoglienza del ritorno noi abbiamo veduto pubblicamente ricredersi con leali parole di plauso ai trionfatori, il quale pure era convenuto all'adunanza, oltrechè benevolo accoglitore delle proposte di Nucleolo, ne era fervido fautore; più ancora, instava vivamente, affinchè Nucleolo volesse includere anche lui nel novero dei viaggiatori, *volta che* (uso un suo modo di dire) le difficoltà dell' attuazione venissero almeno alla discussione e coll'esame esauriente tolte di mezzo.

La fama dei precessori, l'ambizione di eguagliarli, la smania di vedere anch' esso — coi propri occhi — una parte dei fenomeni, che si compiono nelle nere bolgie dell' uomo, mettevano ora le ali alla sua metà di secolo suonata.

. . . . . .

— Dunque, — riassumeva Nucleolo coll'orgasmo, che l'argomento meritava — circa

etculturale.it

l'impermeabile galleggiante, alla Boyton, è convenuto; noi adottiamo ancora *la cellulosa.* — Circa la luce, che rischiari le tenebre delle vie, ancora la *lampada di Lydenbrock,* che ci ha servito così bene. — Però, nel caso attuale, per tenerci più leggieri, a fior di sangue, perchè il liquido che ci trasporterà, non sarà certo denso come il Chimo e il Chilo di buona memoria, converrà ripartire il poco peso così: ad uno la bisaccia degli utensili, i più necessari; ad un altro le poche proviande in scatolette di condensazione e la fiaschetta dei cordiali. — Bisognerà dare ad un terzo una macchina per istantanee fotografiche, che deploro di non aver portato meco la prima volta a perpetuare le scene e le cose vedute e ad offrirle poi, per controllo e per istruttivo spettacolo alle turbe colle proiezioni. — Occorrerà sempre a ciascuno, *va sans dire,* un sacco per l'aria condensata. In questa occasione, sempre per tenerci al minor peso possibile, la dimensione dei sacchi dovrà essere di molto ridotta, e ciò senza tema che l'aria di respirazione ci venga a mancare; perchè nel nostro itinerario dovremo di necessità approdare due volte ai polmoni e quindi due volte potremo rinnovare l'aria di presa, durante le inspirazioni del gran pachiderma, che ci ospiterà; senza contare quella già da noi prima immagazzinata, nell'intraprendere il viaggio. — Due in fine porteranno le

www.Intern

lampade elettriche. Basteranno due a rischiarare la strada. — Adesso ciò che più preme, ciò che necessita definire in ogni sua particolarità non solo, ma anche nelle possibili emergenze, io lo formulo con le seguenti domande: Volendo percorrere la circolazione sanguigna, per dove entreremo? e da dove usciremo?

Un silenzio generale tenne dietro a queste parole; un silenzio di tensione mentale.

Nessuno sorgeva a districare il quesito.

Nucleolo, giacchè non si accennava ad interloquire, riprese così: — Ecco; io, dopo molte titubanze, avrei stabilito così: Cogliere l'occasione di una medicazione, che si fa ad un uomo per una soluzione di continuità, e nel breve intervallo, che corre fra la scopertura e la ricopertura della medesima, portarci, armi e bagaglio, sulla sua superficie per penetrare poi, a nostro agio, protetti contro gli agenti esterni dalla fasciatura stessa, dentro il corpo umano. — La crociera di una sala chirurgica sarebbe il nostro immenso campo di scelta.

Nuovo silenzio nè di approvazione nè di disapprovazione.

— Uhm! — chiosò Monade dopo un po'. — La trovata fa molte grinze. Intanto, colle saggie e prudenti meticolosità dell'antisepsi attuale, voi correreste il pericolo di essere spazzati via, durante la medicazione, da una

etculturale.it

fiumana al Sublimato; e allora... addio, viaggio; chi ha avuto, ha avuto; la vostra impresa sarebbe troncata fin dall'esordio. E poi;... — se il Chirurgo usasse, per suo sistema di pratica adozione, della polvere o della garza dall'odore penetrante, per esempio, di Iodoformio o qualche sale d'Argento, caustico per quanto attenuato, l'asfissia per voi o la erosione del vostro impermeabile sarebbero le malaugurate conseguenze, che ne deriverebbero.

— *Eureka!* — interruppe, scattando in piedi, il signor Molecola. — È per l'atrio di una ferita, che noi dobbiamo penetrare nel corpo umano; ma non di una ferita già provata alla medicazione; bensì di una ferita recente, che dobbiam fare noi medesimi sulla pelle dell'uomo e al momento stesso, in cui vogliamo entrare. Apriamoci noi la porta con un colpo d'ascia. Lasciamo uscire i primi rivoli di sangue e quando lo stillicidio andrà rallentando, penetriamo arditamente, a ritroso, nel circolo sanguigno. La cosa sarà certo più spiccia e dalla stroncatura di un capillare venoso inizieremo la nostra navigazione.

— Benissimo! — approvò Monade. E non avrete più a temporeggiare per le corsie di un ospedale, in cerca del *corpus vili*. Il primo uomo, coricato in casa sua, vi servirà.

— Dunque adottato? — domandò Nucleolo rivolto all'adunanza.

— Adottato! — fu la unanime risposta.

— Ed ora, da dove usciremo? — domandò ancora Nucleolo.

— *Bis in idem* — rispose pronto Molecola. — Non avremo che a ripetere il trauma dell'entrata. Pervenuti all'estremo del nostro corso, alla fine di un capillare arterioso e sotto pelle, ci apriremo l'uscita con un altro colpo d'ascia e tutto sarà finito.... e, speriamo, splendidamente finito.

— Di bene in meglio — si ripetè in coro.

— A sgravio di coscienza — riprese Monade, con fare serio e solenne — una gravissima considerazione e che attendevo, prima di esporla io, venisse mossa da qualcuno dei presenti, mi preoccupa assai, assai. Il viaggio o più specificatamente la navigazione, che vi accingete a fare, non sarà certo quella, per quanto svelta, di un *yacht*, che fila col vento in poppa, nè quella, per quanto tumultuosa, sulle rapide di un torrente in piena; ma sarà mille volte più violenta e vertiginosa. Immaginiamola: se in trenta secondi, press' a poco, un globulo percorre tutto il circolo sanguigno dai capillari venosi al cuore e dal cuore ai capillari arteriosi, voi sarete travolti, da forsennati, in una corsa pazza, inaudita; traslati di slancio come da colpi di catapulta, dalle estremità al cuore,

etculturale.it

dal cuore ai polmoni, dai polmoni al cuore, dal cuore ancora alle estremità, e così sempre. Se non smarrirete i sensi dopo i primi secondi e non diventerete in breve una massa inerte, alla mercè di quel subisso torrenziale, sarà tutto dire. E allora? addio osservazioni, addio esami, addio materiali di studio. Ma ciò sarebbe il meno male. Piùttosto; chi sa mai dopo che cosa sarà di voi?

Minuti di oripilazioni nell'adunanza.

— La considerazione del signor Monade — ribattè Nucleolo — non manca di una certa impressionabilità. Ma io ci ho già pensato. La nostra corsa, lo so, non sarà una passeggiata di diporto, come ne facciamo nei riposati pomeriggi sui laghi di Lilliput, contemplandone su una *chaise-longue* e al riparo del sole le rive pittoresche e imbalsamate; ma non sarà nemmeno la corsa sfrenata, a va e vieni, di una spola, nè il saliscendi a rompicollo di una cinghia da trasmissione in un opificio. Sarà un viaggio di piccolo cabotaggio, ed io ho preso, almeno credo, tutte le precauzioni volute, perchè riesca tale. Intanto cercheremo con ogni possa di non tenerci mai sul mezzo della corrente, ma bensì prossimi alle pareti delle vene e delle arterie, dove l'onda è meno travolgente e meno rapida; nel così detto *strato inerte*, in cui c'è abbondanza e viscosità di globuli bianchi. Quando io vorrò sostare, riesciremo ad ag-

www.Intern

grapparci alle pareti; non ne dubito. E contro questa difficoltà che non disconosco, noi non avremo più a lottare, una volta arrivati nei vasti territori dei capillari; poichè ivi la rallentata corrente del sangue ci lascierà l'agio di soste più tranquille e di osservazioni misurate. — Con ciò, o signori, io non intendo di aver opposto ad ogni malanno il rimedio, ad ogni accidente il ripiego, ad ogni eventualità la prevenzione. Resta sempre l'ignoto, l'imprevedibile, come diceva il compianto Minuscolo agli approcci del primo viaggio nell'apparecchio digerente; ma è appunto l'ignoto che rende più piccante l'avventura, eccita ed esalta il nostro amor proprio e dà il lievito alla materialità del nostro viaggio di esplorazione. Conchiudo: sarà audacia; ma temerarietà, ma pazzia no, non credo. E di ciò ho così profonda e ragionata convinzione che non ho esitato troppo ad associare a me la diletta compagna della mia vita; la quale ad ogni costo e per la sua tempra fisica e morale e per l'educazione avuta e per l'affetto che mi porta, vuole non disgiungersi da me nel prossimo cimento.

— Brava, la signora Ameba! — fu il grido ammirativo, che salutò la novella.

— Prima di finire, — riprese a dire Monade, — e giacchè io non potrò essere nel numero (e ne spiegò a gesti i motivi, portando la mano all'epa e poi ai capegli più sale che

etculturale.it

pepe) permettetemi un ultimo consiglio. Tenetevi sempre agganciati l'uno all'altro in cordata; perchè diversamente, in balìa dei flutti, non potendo ciascuno sempre regolare la rapidità della corsa a proprio piacere, potrebbe avvenire che vi smarriste fra voi. E allora, guai all'abbandonato!

È vero, è vero — si confermò da più parti. — Monade ha ragione; uniti sempre; è la condizione *sine qua non*.

E il ritrovo poco dopo ebbe fine coi caldi auguri e colle aperte espansioni della circostanza.

www.Interne

III.

Entra in scena un Tony.

Al periodo dell'incubazione discussiva succedeva ora quello dei preparativi.

La notizia della nuova progettata audacia s'era sparsa rapidamente per la città e, lungo i fili telegrafici e telefonici, per tutto lo Stato di Lilliput e della finitima Mirmidonia.

La sorpresa era generale e non tanto per il viaggio in sè stesso; perchè veniva secondo a quello famoso, di cui era stato a capo Minuscolo; quanto, ripeto, per la nuova via, che si intendeva seguire e per le nuove plaghe, che si volevano esplorare.

La ressa dei *reporters* alla porta di casa di Nucleolo si fè continua, ostinata; ma al suo ordine di non dar nulla in pascolo alla curiosità pubblica, in precedenza, che gonfiasse a risultati sicuri le auspicazioni dell'impresa, Vibrione fu, per quanto non senza cortesia, impenetrabile con tutti.

etculturale.it

La signora Ameba, all'altezza della fiducia, che Nucleolo avea in lei riposta, prendeva parte e dava sesto ai preparativi dell'impresa, ma sempre col sorriso sulle labbra e colla dolcezza negli occhi, senza tumultuosità, quasi si trattasse di un'escursione di piacere.

Ma se il tranquillo coraggio di Ameba, la risoluzione serotina di Molecola e l'obbedienza automatica di Vibrione assicuravano all'animosità di Nucleolo tre saldi compagni di ventura, mancava al numero fissato un quinto, che offrisse pure il contributo delle sue forze e del suo aiuto.

Più nessuno s'era presentato a completare la comitiva e Nucleolo n'era tutto sconcertato; quando, una mattina, il fattorino telegrafico gli portò un dispaccio all'Università. L'aperse. Il dispaccio diceva così: *Udito progetto nuovo viaggio. Prego attendermi. Offro farne parte. Vengo subito. Plasmodio della Mirmidonia.*

Alla lettura del telegramma Nucleolo si rasserenò; poichè se *a priori* non poteva essere sicuro, non conoscendone le attitudini, di accettare questo Carneade a quinto compagno della spedizione, pure colla profferta sola egli dava già mostra di gagliardìa, e ciò era per lui, se non molto, almeno un affidamento.

Fu quindi con curiosità e con piacere che due giorni dopo, all'annuncio fattogli da Vibrione che un signore forestiero, di cui por-

www.Intern

geva il biglietto di visita, desiderava parlargli, si accinse a riceverlo.

*
* *

Si avanzò una segaligna e sbilenca figura di mezza età, abitante in un cravattone e in un palamidone nero, così magra, che con agevolezza avrebbe potuto fare un bagno in una microscopica canna da fucile.

Con un sorriso stampato sulla faccia sbarbata e dopo un accenno d'inchino cartilagineo cominciò: — La ringrazio, professore, di avermi atteso. La ringrazierò doppiamente se, dopo aver presa cognizione dell'essere mio, mi vorrà avere compagno nella spedizione, che sta per intraprendere.

E, senz'altro più, sbottonato il cattedratico *stiffelius*, ne tolse un grosso portafogli gonfio di commendatizie, che sciorinò, una dopo l'altra, davanti a Nucleolo, accompagnandole colle indicazioni: del Professor tale, del Fisico tal altro, del Clinico Ics, del Naturalista Ipsilon, del Chimico Cajo, del Fisiologo Sempronio. — E poi venne subito a dire de' suoi studi sul sangue dei sani e dei malati, in cui avea consumati gli occhi, e della sua ardente smania, giacchè gli si presentava la straordinaria occasione, di controllare *de visu* almeno in quanto sarebbe stato possibile, ciò che gli studi di la-

etculturale.it

boratorio gli aveano fatto conoscere. — Fui, aggiunse, e sono un solitario; e perchè aborro la *réclame*, non mi son fatto amico che un ristretto cenacolo di scienziati, i quali sono appunto quelli, che appo di lei mi... mi...

— Raccomandano.

— Già; mi confortano di raccomandazione.

Il fare sciolto, la coltura, che sinotticamente intravide in lui circa le nozioni sul sangue e sulla circolazione e un rapido esame, mentre l'ascoltava, del suo esteriore, da cui emanava della simpatia e della forza morale, persuasero lì per lì Nucleolo ad accettarlo nella comitiva.

Ahimè! l'organizzatore della spedizione non poteva sapere di un grave difetto, che il signor Plasmodio aveva e che lo stesso signor Plasmodio ignorava di avere.

Ed era la distrazione; ma una grande ed incorreggibile distrazione, la quale doveva poi essere la causa di gravi peripezie e di una minacciosa tragica soluzione del viaggio, che fortunatamente venne a tempo scongiurata.

Per dare un'idea della sua smemorataggine ecco un esempio:

Egli era solito recarsi tutte le sere sempre allo stesso caffè, a passarvi un paio d'ore.

Una volta che per i cambiamenti di suppellettili, fatti in giornata, fu mutato l'aspetto della sala, giunto alla porta d'entrata, restò immobile ad ammiccare cogli occhi, come un barbagianni,

www.Interne

davanti alla novità. E tornò indietro, convinto di aver sbagliato strada e caffè.

Un altro *tic* egli aveva e anche di questo con discrezione lo si corbellava. Quando nel parlare, gli mancava la parola conclusiva, se l'interlocutore lo aiutava suggerendogliela, guai a ripeterla tale e quale; ma vi metteva, pronto allora, un equivalente: da ciò il nomignolo affibbiatogli di *professor Sinonimo*.

Questa, che Lombroso e la sua scuola chiamerebbero una stigma di degenerazione, si può trovare nella vita di relazione; e il vecchio gentiluomo delle *due Dame* di Ferrari non ne è certo l'unico esemplare.

Saputosi accettato, il signor Plasmodio non stava più nella pelle e dopo una sequela di scalmanati ringraziamenti, conchiuse: — La Mirmidonia, signore, vi sarà grata che, per mezzo dell'ultimo de' suoi figli, le abbiate accordato l'onore di unire il suo nome a quello di Lilliput in questo scientifico... scientifico...

— Viaggio.

— Già; in questo scientifico itinerario.

Nel giorno stesso il prof. Plasmodio fu tenuto a pranzo da Nucleolo, dove fece la conoscenza della signora Ameba e dove fu iniziato in tutte le particolarità dei preparativi e nel tracciato prestabilito delle vie della spedizione.

etculturale.it

IV.

In viaggio.
Il colpo d'ascia — Le valvole di Harvey
Un uomo in mare — Serenatella.

Pochi giorni dopo, in piena notte, i nuovi eroi, salutati con effusione dagli intimi, ai quali soli aveano data notizia dell'ora della partenza, ed equipaggiati, come si sa, in piena regola, lasciavano la città di Micron addormentata per entrare, baldi e sereni, nella dimora dell'uomo.

Fra parentesi: durante i preparativi Nucleolo era andato in cerca di quello, che doveva essere il loro Ospite e per ragioni sue speciali, che risulteranno nel corso della narrazione, aveva posto gli occhi su un vecchio pittore.

L'uomo era a letto e sonnecchiava su di un giornale, di cui gli Atomi lessero l'intestazione umoristica. Per l'afa della notte estiva egli giaceva, mezzo-scoperto, nell'arruffio delle lenzuola.

Scelsero subito la porta d'entrata nell'alluce di un piede, che s'ergeva davanti a loro colle

www.intern

proporzioni di un picco enorme di un'enorme montagna. Le dita di quel piede erano, in raffronto alla loro microscopicità, i culmini a sega di un Resegone.

— Presto; colpite! — comandò Nucleolo a Plasmodio, a cui era stata delegata nella spedizione anche la parte di *zappatore*.

Plasmodio, munito d'ascia, scaraventò un colpo sulla pelle dell'assopito. Un lievissimo gemizio di sangue rigò la parte ferita.

La porta era sfondata.

Ratti gli Atomi si legano in cordata secondo quest'ordine: Vibrione — Nucleolo — Ameba — Molecola — Plasmodio — e si spingono avanti.

I primi tentativi di avanzamento sono difficilissimi; perchè il sangue, che esce, ostacola i loro passi; ma facendo forza di braccia e di garretti, vincono a poco poco la corrente e giungono ad internarsi.

— Accendete le lampade! — grida Nucleolo; e Vibrione innanzi a tutti e Plasmodio della retroguardia rischiarano tosto l'ambiente.

Dopo poche ramificazioni dei capillari, entro i quali i viaggiatori vanno mano mano penetrando, come nei cunicoli di una tana da talpe, la corrente artificiale di uscita si rallenta e poi si arresta. E da là s'accorgono che il sangue inizia il suo tragitto in senso opposto, verso il centro del corpo umano.

Alla buon'ora! — sclama Nucleolo. — Si

etculturale.it

dice che il peggior passo è quello dell'uscio... La prima difficoltà è superata.

E riprendono fiato.

— Compagni! — torna a dire Nucleolo. — Noi stiamo per abbandonarci al gran torrente della circolazione. Vi raccomando: teniamoci tutti, nuotando, vicini alle pareti dei canali che percorreremo. La corrente, lo sapete, sarà ivi meno turbinosa. In pochi secondi potremo raggiungere il cuore. Prima di approdarvi però faremo un piccolo *alt* lungo le vene. È bene che noi visitiamo almeno una delle tante valvole, che le frastagliano, massime negli arti inferiori. È una visita doverosa, che non trascurerei per tutto l'oro del mondo; perchè, voi sapete anche questo, è dalla forma e dalla disposizione di tali valvole che Harvey, il grande Harvey intuì il loro uso e scoperse in seguito il meraviglioso fenomeno della circolazione.

— Chi era questo Harvey? — Domanda Vibrione. — Ho sentito già pronunziare con reverenza un tal nome dal suo povero zio.

— Harvey — interrompe Plasmodio — fu un grande fisiologo e, come tutti i novatori, fu anche per un certo tempo un grande deriso e un perseguitato.

— Orsù, attenti! — ordina Nucleolo. — Quando griderò: Fermi! attaccatevi alla parete. Sei pronta, Ameba?

— Sì — risponde con una mossà ardita e vezzosa del capo la compagna.

— E voi altri?

— Sì — rispondono in coro.

— Alla deriva; *allons!*

E si lasciano andare.

Se un Lillipuziano estraneo avesse potuto da lungi sorprendere la fantastica scena, gli sarebbe parso di vedere in quella fila silente, rischiarata alle due estremità dai due piccoli fari, la copia microscospica di un funerale notturno sul *canalazzo* di Venezia o l'insidia di guardie marine, che muovono all'abbordaggio di un contrabbando.

— Fermi! — grida Nucleolo.

E tutta la comitiva, colla disciplina di una ciurma in manovra, con rapidità e simultaneità di movimenti, si afferra ai bordi di una valvola che sta di fianco. Tutta la comitiva veramente no; poichè uno, per un momento di distrazione, l'ultimo, Plasmodio, non fa a tempo ed è trascinato dalla corrente per tutta la retta che la corda traccia dal suo compagno più vicino.

— Cominciamo male! rimbrotta Nucleolo — Cominciamo male, signor Plasmodio. Bisogna stare più attenti!

E siccome la foga della fiumana, unita al peso di Plasmodio, minaccia di trascinare anche il signor Molecola, prossimo a lui nella catena,

etculturale.it

Nucleolo grida: — Presto! ormeggiamolo alla riva!

E si appressano svelti a Molecola e si attaccano con forza al tratto di corda tesa, che va da questo a Plasmodio; il quale intanto fluttua in mezzo alla vena, come un gavitello.

Pareva il salvataggio di un naufrago.

Quando fu trascinato sul ciglio della valvola, Molecola un po' inasprito dall'incidente, volto a Plasmodio, gli domanda: — Com'è stata, signor sbadato?

— Ma... stavo facendo un calcolo mentale sulla velocità iniziale della nostra corsa e per un attimo perdei il punto... il punto...

— D'attacco.

— Già; di presa.

Nel piccolo golfo della valvola il fiume era tranquillo. Vibrione ne approfitta per manifestare a Nucleolo l'impressione, che gli fa il sangue nero, su cui galleggiano.

— Pare un fiume d'inchiostro;... nè più nè meno.

— È il sangue venoso — risponde Nucleolo; — ed è così atro, perchè carico di acido Carbonico. Proviene dai tessuti e va a scaricarlo ai polmoni.

— Perchè — domanda Ameba a sua volta — questa piccola rada quieta, circoscritta da dighe, che si staccano dalle pareti del canale?

— Noi siamo, cara, nel perimetro delle tante

www.Intern

valvole, che tappezzano le pareti delle vene dell'uomo, massime degli arti inferiori. Sono così fatte per impedire col loro distendimento che il sangue, fluente al cuore, rigurgiti indietro. Sono borse provvidenziali, adese alle pareti, le quali si aprono e si allargano in special modo, quando, per qualche causa, il sangue minaccia una remora, prevenendo così dei serii guai locali e generali.

— Giacchè qui, — soggiunge Molecola, — siamo al riparo del turbinio della circolazione, se prima di avviarci al cuore, giovandoci di questa placidità idillica da laguna, noi pregassimo la gentile compiacenza della signora di poetizzare il momento con una di quelle romanze, che ella sa tanto squisitamente cantare, allietando le sieste di suo marito, là, nel suo villino di Micron?

— Ottimamente! — approva Plasmodio. — E non ci manca nemmeno la decorazione della scena: i raggi *lunari* delle lampade elettriche, lo sciacquìo dell'onda, la notte, il silenzio...

Un canto flautato, a meste cadenze, pieno di dolcezze e di soavità, s'alzò come un incanto fra quel piccolo gruppo animato, estasiandolo.

In tutt'altro sito, la si sarebbe detta una remigante brigatella, che metteva un'ora di poesia nella prosa della vita; non certo una carovana che sfidava intrepida in un temerario viaggio di esplorazione delle terribili avversità.

etculturale.it

Un caldo applauso coprì l'ultima scìa canora della simpatica Ameba.

E subito dopo si udì la voce di Nucleolo ordinare: — Compagni; avanti! Stiamo per toccare uno dei *clous* della nostra spedizione: il cuore. Dentro le sue caverne sarà il finimondo. Coraggio! Attenti tutti!... Plasmodio; attentissimo voi!...

E si slanciano nella corrente, che li accoglie, come i *Whirlpool Rapids* del Niagara accolsero Carlisle Graham nella sua botte, e li scaraventa innanzi (è la parola) con una veemenza, che coll'approssimarsi al cuore, si fa davvero fulminea.

www.Interr

V.

Nel Cuore.

Impressioni terrifiche — Numeri.

Sboccati nell' immenso canale della Vena Cava Inferiore, che aduna il sangue venoso dalle plaghe australi del corpo umano, come l'altro, pure immenso, della Vena Cava Superiore raccoglie il sangue venoso delle zone boreali, — quasi fossero pieghi attratti dal vuoto pneumatico dei tubi postali, usati in certe grandi metropoli, — piombarono in una delle quattro cavità del cuore, in quella che chiamasi *Orecchietta destra.*

Intontiti dalla violenza dell'urto, non hanno campo d'orientarsi e si trovano di colpo e senza accorgersi traslocati al piano inferiore, nel *Ventricolo destro.*

Una parte della grotta di Adelsberg colle sue innumeri stalactiti e stalagmiti o l'interno maestoso di una vastissima cattedrale colle sue cento colonne, drizzate verso le cuspidi,

etculturale.it

sono appena paragonabili alla località, in cui i nostri Atomi si trovano rifugiati: con questa differenza, che quelle stalactiti e stalagmiti riunite a torri o quelle colonne domiche invece che immobili sono agitate da una convulsione continua. Si allungano, si accorciano e si allungano e si accorciano con un moto sincrono; e così ora trascinano le cuspidi, a cui fanno capo, aprendo una voragine, in cui precipita dall'alto un subisso di sangue, e ora le riconducono alla loro funzione prima di tettoia, di cupola o di ampia botola chiusa. E non solo le colonne, come le ho descritte, ma le pareti stesse delle amplissime navate nel loro spessore si flosciano, si allargano, si restringono, si contraggono scuotendo, come in un turbine fantasmagorico, il sangue ivi raccolto e spingendolo a gettate enormi fuori, per un'altra apertura, per l'Arteria Polmonare. E tutto ciò con vece assidua, instancabile, senza tregue nè riposi mai, con un moto regolato di pendolo affrettato; — e tutto ciò con un fragore assordante di cascate irrompenti, di risucchi tempestosi, di fughe e svuotamenti improvvisi, di chiusure e di spalancamenti istantanei.

Un opificio, in una parola, un opificio da sogni, mostruoso, in cui si compie un lavoro gigante; un diavolìo di frastuoni e di movi-

www.Intern

menti; uno spettacolo di ordine e di parapiglia; un finimondo.

I nostri Atomi, rannicchiati dietro la base di una di quelle colonne, che si rattrappivano per slanciarsi, allungandosi, quasi a sfondare la volta, erano allibiti. Non fiatavano più. E guardavano, assordati ed attoniti, quel lavoro affannoso, di cui un minimo elemento, fuori d'ordine, sarebbe bastato a polverizzarli.

L'impressione loro era l'identica, che si prova — che io almeno provo — allorchè traverso una sala manifatturiera nelle ore di lavoro o il comparto delle maccchine in un'Esposizione industriale. — Tutto quel fracasso cacofonico, quel disordine apparente di moti ordinatissimi, quell'arrotìo così celere, che dà fino l'immagine dell'immobilità, quel saliscendi pazzo di puleggie, che paiono furie trascinate da invisibili dèmoni, quel rumore di ghiaia spalata, che fanno i va e vieni affrettati delle navette, tutto quel bailamme, in una parola, m'impiccolisce, mi annienta e nello stesso tempo mi fa cercare di tenere il meno spazio possibile per evitare le insidie e gli acciuffamenti di quell'esercito di ingranaggi.

— Questo non è un viaggio, signor padrone, — grida Vibrione sforzando la voce per farsi sentire. — Questo è un suicidio. Meno male, chè sarà così istantaneo da non sentir dolore. Io sono preparato a tutto.

etculturale.it

— Ebbene; giacchè sei preparato a tutto, preparati alla cosa per te meno sognabile, ma assai più facile; ad uscire di qui, quando lo vorremo.

— Ma come?... in che modo?

— Te lo dirò poi. Intanto osserviamo e facciamo tesoro delle meraviglie, a cui assistiamo. Vedi, Ameba, soggiunse rivolgendosi alla compagna; la quantità di sangue del nostro Ospite corrisponde in media ad un tredicesimo del suo corpo. Supponendo quindi ch'egli pesi sessantacinque kili all'incirca, sono circa cinque kilogrammi, che si travolgono per queste caverne.

— E in quanto tempo?

— Approssimativamente, in trenta secondi.

— È spaventoso.

— Nè più nè meno.

— E ad ogni contrazione di questa caverna, quanto sangue è spinto al di fuori?

— Fu calcolato a cent'ottanta grammi in media, e si contano circa settanta contrazioni per minuto nell'uomo adulto. Figurati dunque. Tali contrazioni poi equivalgono in numero alle pulsazioni delle arterie. La frequenza del polso, cioè, indica il numero delle contrazioni del cuore e, sai bene, esso varia coll'età e va rallentandosi nella vecchiaia. Tale numero è maggiore nella femmina che nel maschio; minore, dopo il sonno, alla mattina che lungo la

www.Interne

giornata; maggiore dopo una delle tue grosse corpacciate, Vibrione, o durante le tue fatiche; nell'estate che d'inverno; quando si studia che quando si ozia. Diminuisce alla minaccia di una sincope, è lento nella defervescenza di certe malattie e per certi medicamenti, come la Digitale, il Nitro, il Tartaro stibio...

— Dica, signor padrone, — interrompe Vibrione, che nell'apprendere la impressionante celerità del circolo sanguigno era rimasto perplesso d'accettarne ad occhi chiusi la veridicità; — come han fatto gli scienziati a scoprire che un globulo sanguigno ritorna al suo punto di partenza in circa trenta secondi? a scoprire cioè che il circolo nell'uomo si compie in così breve spazio di tempo?

— Evvi — risponde Nucleolo — l'esperimento geniale di Hering sulle due vene Giugulari del cavallo. Egli iniettò in una della soluzione di Ferro-cianuro-potassico e misurò il tempo d'attesa a che dall'altra vena, punta contemporaneamente, stillasse la colorazione azzurra di detta soluzione.

— Non parlo più — fa Vibrione, tutto compreso della originalità della trovata.

— Ed ora è tempo — soggiunge il capo della spedizione — di rispiegare le vele e di riprendere la rotta. Si va diritti al polmone. Ed è questa la nostra larghissima e comodis-

etculturale.it

sima via, caro Vibrione, che mi domandavi testè in che modo saremmo usciti di qui.

— E gli addita l'imbocco dell'Arteria Polmonare, che seguitava, come un mostro dalle fauci dilatate, ad ingollare insaziabilmente tutti i fiotti di sangue, che le contrazioni della caverna le scagliavano contro.

— Rispiegare le vele: che eufemismo! — sclama Molecola. — Gettarci a capo fitto nel vortice: ecco l'espressione genuina della verità!

— Ma sarà un attimo. Tranquillatevi. — Ameba mia; come ti senti?

— Abbastanza bene, mio caro; risponde calma la compagna; — un po' intontita da questo terremoto... e nient'altro.

— Diremo, maremoto, signora; o meglio, se lo permettete, *cuoremoto;* — così motteggia Plasmodio. — È un neologismo, che i Cruscanti della mia Mirmidonia non mi passerebbero; ma che compendia a sufficienza, nella sua grossolanità, le impressioni... le impressioni...

— Speciali...

— Già; le impressioni singole, che si provano qui dentro.

— Sempre eguale a sè stesso il *professor Sinonimo;* — fa Nucleolo ridendo. — Ed ora presto; partiamo. Stringiamoci vicino... così... Pronti?... Via!...

E il gruppo si discosta dagli anfratti papillari delle pareti, dagli intercolonnii e si precipita nel grosso della voragine.

Il pronto colpo di balestra di una contrazione ventricolare li balza fuori per l'Arteria Polmonare.

etculturale.it

VI.

Nel Polmone.

Una bevuta involontaria — Zefiro e altalena — Nilo caldo e fecondo — Ancora numeri — Una polka fuori programma — Partenza.

— Eccoci nel Polmone! — sclamò Molecola, allorchè, addentrati nei capillari venosi del parenchima polmonare, poterono per la rallentata circolazione, nella pausa di quiete, comunicarsi le proprie impressioni.

— Non siamo andati troppo bene, mi pare; — osservò Nucleolo, fissando Plasmodio, che tossiva e starnutiva e lagrimava e rigurgitava a più non posso, come avviene a quelli, che nell' immergersi nell'acqua, per una sbadata inspirazione, fanno una bevuta involontaria, ingorgando bocca, laringe, faringe e narici.

— Pare che il sapore non gli vada a fagiuolo — pensò sorridendo il domestico Vi-

www.intern

brione, mentre aiutava in qualche modo lo sconcertato a liberarsi dall'ingluvie asfissiante.

— È la cura dell'anemia, — fe' Molecola, — presa all'esagerazione. Che diavolo! egli, lo studioso fanatico, il bibliomane del sangue volle provarne anche il sapore; ma troppa grazia, sant'Antonio; a momenti affogava.

Le smorfie, le contorsioni, i conati della tosse e del rigurgito e gli squittii dello starnuto lo faceano parere una marionetta, ballonzolata dalle mani di un fanciullo in allegria.

Avrebbe sfrenate le risa anche all'effigie dell' ipocondria.

Ameba approfittò di quella scena a soggetto per cinematografarlo con una rapida successione di istantanee.

— Un'altra sbadataggine, signor Plasmodio, — disse Nucleolo. — Meno male che ne soffrite la pena voi stesso, a quanto vedo...

— Che sapore ha, signor Plasmodio, l'atro liquore del regno d'Acheronte? — domandò Ameba.

— Un sapore — sillabò a scatti gorgoglianti Plasmodio, nel voler rispondere cavallerescamente presto alla signora, — un sapore.... dirò così...

— Insipido.

— Già; scipito.

— E che odore ha? visto che non vi siete

etcultur ale.it

contentato del palato; ma che ve n'è entrato anche per le narici.

— Ecco; un odore speciale... che ricorderebbe quello del sudore dell'uomo.

— Diremo dunque — conchiuse ridendo Nucleolo, — quando saremo in patria, nella nostra relazione, che l'incaricato speciale di esaminare e di riconoscere i caratteri fisici del sangue fu il mirmidone Plasmodio e che egli, onorato della nostra fiducia, disimpegnò il suo ufficio con tanto trasporto da ghermire quasi la palma del martirio.

Un scoppio di risa accolse il motteggio di Nucleolo, temperate subito dalle gentili prestazioni della signora Ameba, che fecero al povero Tony dimenticare presto l'accaduto.

— Siamo proprio *in più spirabil aere*; — deviò così il discorso Ameba; — qui si sta meglio.

— Hai ragione, disse Nucleolo; diffatti il sangue, che circola nei polmoni e nella pelle è meno caldo di quello delle altre parti.

— Nuova! e il più caldo dov'è? — interrogò Vibrione.

— Il sangue più caldo è nelle vene sottoepatiche.

*
* *

Nel frattempo erano penetrati fino all'estremità dei più fini capillari.

www.Intern

Una brezzolina leggiera, uno zefiro come quello, che alita a molli ondulanze di ventaglio, nei meriggi agostani, a temperare l'afa opprimente, avvolse in un mobile velario delizioso i nostri eroi.

Era l'inebbriante impressione, che si prova, allorchè dopo aver camminato a lungo per delle strade soleggiate di città, in piena estate, si penetra nella frescura crepuscolare di un acquario, dove, adagiati su comodo divano, si lascia errare lo sguardo verso gli interessanti misteri subacquei, che animano l'ambiente; — oppure quando, dopo di aver salita un'erta sassosa, sotto i raggi cocenti, che vi bruciano con mille punte il dorso, fate una sosta all'ombra di una betulla e vi sentite sfiorare le tempia sudate dalla fresca carezza di un'arietta, che cala da nord, dai nevai che vi abbacinano lontani.

Nello stesso tempo, anzi fino dal loro approdo al polmone un moto di espansione e di riduzione, un allargarsi e un restringersi di tutto l'organo; più pedestramente, il mantice della respirazione li cullava con movenze di altalena, che ai trafelati viaggiatori dava sensazioni di refrigerio e di riposo.

Ameba pensava alla sua *amaka*, nel giardino della villetta, ... mobile giaciglio di estasi assopenti ...

E Nucleolo, quasi divinando il pensiero della

etculturale.it

compagna, sospirò: — C'è perfino della voluttà in codesti vellicamenti gazzosi!...

— Che gaz sono? — domandò impronto Vibrione, la di cui natura un po' contadinesca, tagliata coll'accetta, non dava adito a squisitezze di sensibilità.

— O Vibrione grezzo e legnoso, — rispose Nucleolo; — sono il gaz ossigeno e il gaz acido carbonico. Tò; guarda ed ammira!

Da dov'erano, sorpresero stupefatti il sangue da nero colorirsi man mano in un bel vermiglio.

Un magico effetto.

— Che cosa significa ciò? — interrogò Vibrione.

— È il cambiamento — gli insegnò Nucleolo — del sangue nero venoso in sangue rosso arterioso. Ed il fenomeno curioso è appunto dato dallo sprigionamento del gaz acido carbonico, di cui il sangue, che ci ha trasportati fin qua, è saturo e di cui si è caricato negli imi penetrali dei tessuti, dove, Nilo caldo e fecondo, ha portato la nutrizione — e dal l'assunzione dell'ossigeno dell'aria d' inspirazione polmonare, che lo arrossa e ch'egli, infaticato *cooly* dell'organismo umano, trasporterà e depositerà agli scali degli stessi tessuti, indispensabile alla vita loro. — È uno scambio continuo per questa gran via fluviale di navigazione, che tutto irrora, di materiali di costru-

www.Interne

zione e di demolizione, di assimilazione e di disassimilazione. — È la vita. — Il sangue, caro Vibrione, arriva ai polmoni battendo bandiera nera della defatigazione, dei detriti, della zavorra inutile e dannosa: ne salpa battendo bandiera rossa della vitalità fertilizzante, degli opimi rinnovi, della baldanza sana e restauratrice.

— Valiamoci dunque anche noi, — prese a dire Molecola, — poveri pellegrini del circolo sanguigno, di questa prodigalità d'aria atmosferica, che giunge ai polmoni, per rifare la nostra provvista d'aria; poichè vedo che i nostri sacchi son flosci.

— Avete ragione, Molecola; e ringrazio l'opportunità del vostro richiamo, che mi ha strappato ai trasporti — sempre troppo lirici — della mia indole. Riforniamo i nostri sacchi; pompiamo!

In breve la bisogna è compiuta.

— Dimmi un po', Nucleolo; — interpellò Ameba, — noi siamo qui addossati alla parete di un alveolo. Si sa quanti sieno questi alveoli?

— Certo, Ameba. Si contano circa milleottocento milioni di alveoli polmonari, che misurerebbero duecento metri quadrati di superficie. I capillari del polmone avrebbero un'estensione di centocinquanta metri quadrati. La circolazione rinnovandosi incessantemente in questa rete, in ragione di settanta pulsazioni per mi-

etculturale.it

nuto e di cent'ottanta grammi di sangue spinto nell'Arteria polmonare ad ogni pulsazione, il polmone è attraversato in media da ventimila litri di sangue in ventiquattr'ore. Nello stesso tempo la quantità d'aria, che circola nel polmone, è di circa diecimila litri. (1)

— È sbalorditivo! — esclamò Ameba.

— Neeh?... La capacità poi totale del polmone, subito dopo compiuta la più grande inspirazione, che possa fare un uomo nella sua virilità, è di circa cinque litri d'aria atmosf...

La parola a Nucleolo viene troncata da un'improvvisa e strana insorgenza.

I cinque Atomi, istantaneamente, si mettono a saltellare, come fagiuoli in pentola.

È una cosa buffa.

Vibrione, sorpreso, esclama a frasi interrotte, come fa chi parla ballando: — Un'altra di nuovo!... L'aveva lei, signor padrone, stabilita nel suo programma una festa da ballo nell'interno del polmone?

— Davvero no — dice Nucleolo sorridendo — e non me la so spiegare... Voi, che ne dite, Plasmodio?

Plasmodio era il più godibile di tutti. Una macchietta. Nella sua natura cavalleresca, che non si smentiva mai, porgendo la mano alla

---

(1) LEFERT, *Fisiologia*. *Traduz*. di U. RUSCONI.

www.intern

signora, perchè non cadesse, pareva un ballerino, che iniziasse una figura di *cotillon* o meglio i lazzi di una *seguidilla*.

— Non saprei — risponde — ... a meno che fosse qualche atto convulsivo del polmone.

La supposizione mette la comitiva sulla via della spiegazione.

Ed è Molecola, che trova la chiave dell'enigma.

— È uno di quelli — esclama — che si chiamano: *Atti respiratorî speciali.* — Lo *sforzo* no; perchè in tal caso la cassa toracica si manterrebbe fissa; — lo *sbadiglio* nemmeno; perchè è costituito da un'inspirazione e da una espirazione profonda; — il *singhiozzo* neppure; perchè la contrazione convulsiva del diaframma si effettua ad intervalli più lontani l'uno dall'altro; mentre questo è un movimento di *polka* affrettato; — lo *starnuto* no; perchè dà una sola espirazione convulsiva; — la *tosse* no; perchè le scosse sarebbero ben più brusche e più forti e noi batteremmo il capo nella volta. — Non resta che il *riso;* il quale è fatto appunto di una serie di piccole scosse od espirazioni intercise.

— Bravo! — approva Nucleolo; — è così. È il riso. È il nostro Uomo, che ride.

— Noi diffatti, — aggiunge Ameba, — se vi ricordate, lo abbiamo visto, che sonnecchiava su un giornale umoristico.

etculturale.it

— Perdonino, signori — interloquisce Vibrione — io non giungo a capire. Come mai, se l'uomo ride, noi dobbiamo saltare?

— Vibrione; — risponde Nucleolo — o sbaglio o mi pare che anni sono, nel primo nostro viaggio, tu avessi maggior facilità di comprendonio. Invecchi, mio povero Vibrione; invecchi a gran carriera. — Non siamo noi quì, mentre ti parlo, nell'esile parete di un alveolo polmonare? L'hai sentito dal signor Molecola: il riso è costituito meccanicamente da una serie di piccole scosse od espirazioni intercise. A voltartela in moneta corrente, il polmone fa dei piccoli sobbalzi, emette l'aria a rapide interruzioni. Prova a ridere e vedrai. Niente di astruso, mi pare, nel capacitarti che noi, mentre siamo in un alveolo del polmone, per queste piccole scosse sobbalziamo a nostra volta. È ovvio?

— Ora ho capito benissimo.

I piccoli scotimenti si erano quietati da un po': segno quindi che l'Ospite non rideva più.

Nucleolo si giova della calma per eccitare la carovana alla partenza.

— Signori! si parte per una delle quattro Vene polmonari, per il cuore...

— Come, ancora per il cuore? — chiede Vibrione.

— Perchè tale domanda?

— Per quella casa di Satanasso?

www.Interne

— Già; ma ora non facciamo che attraversarlo, senza tappa interna, ... hai capito?

— Stavolta ho capito benissimo e subito, — risponde Vibrione con un tono di dispiacenza, che lasciava arguire tutta la profonda impressione, mista di malessere e di sgomento, che gli aveva lasciata — diremo anche noi — la casa di Satanasso.

— Decisamente sei diventato un invalido... e ti assegniamo già, fin da questo momento, un posto nell'Istituto di là da erigersi, che la patria nostra un giorno aprirà ai veterani della scienza. E perchè non ti giunga nuovo in seguito, ti avviso ora che l'itinerario nostro, dalla partenza al ritorno, dal principio alla fine, se vogliamo tornar salvi alla luce del dì, non può essere fuorviato di una linea da questo schema: quattro volte al cuore, due ai polmoni e una al cervello.

A Vibrione le *quattro volte* al cuore risuonano come quattro rintocchi funebri di un batacchio vicino. Ha un tentativo di *schock*, ma fugacissimo. La sua natura di automa, devota al padrone fino al sacrifizio, prende il sopravvento, e si mette a ridere.

— Ha ragione signor padrone; sono piccole scosse, sono espirazioni intercise, come le chiama il signor Molecola; e chi sa mai che qualche *protista* più elementare ancora, più

etculturale.it

semplice di me, non balli a sua volta, presentemente, in uno de' miei alveoli polmonari.

— Alla buon'ora! — sclama Nucleolo, — vedo che la *débacle* della pu-sil-la-ni-mi-tà è svanita. Orsù; andiamo!

— Un momento, Nucleolo; — interrompe Ameba. — Levami prima una curiosità, che mi è sorta qui per qui...

— Di' su...

— Poco fa ci hai annunciato che si partiva per il cuore, per il tramite di una delle quattro Vene polmonari. Ma dal fatto che il fiume non è più nero, ma rosso, gli argini non si devono più chiamare venosi, ma arteriosi. Avresti dovuto dire invece: per un'Arteria polmonare.

— L'osservazione calza a proposito e fino ad un certo punto è giustissima, cara Ameba. Sì, è vero; le vene trasportano sangue scuro, le arterie sangue vermiglio. Ma siccome fu dagli Anatomisti e dai Fisiologi della superiore razza umana convenuto, *usque a primordiis*, di chiamare vene i vasi che vanno al cuore e arterie i vasi, che dal cuore si dipartono, così quantunque il canale che ci trasporterà adesso verso il cuore, contenga sangue arrossato, si chiama pur tuttavia vena, come il canale, che dal cuore si diparte e ci ha trasportato ai polmoni, quantunque contenesse sangue nero, tu mi hai sentito chiamarlo: arteria polmonare.

www.intern

— In verità sarebbe stato meglio, a scopo di chiarezza maggiore, dare a queste della piccola circolazione cardio-polmonare, il nome, per esempio, di *pseudo-arterie* e di *pseudo-vene;* ma non lo si è fatto e non si fa, e noi non possiamo quindi che accettare e far nostro quel che c'è. — Dunque, di lena e avanti! Raccomando ancora e sempre d'evitare con ogni sforzo il mezzo della corrente. E al mio comando: *Alt!* abbrancatevi alle pareti. Faremo una breve sosta nei seni dell'Aorta e poi raggiungeremo il più grande, l'eccelso scopo della nostra impresa: la reggia aurea, dove imperano le nobili facoltà dell'umana intelligenza: il cervello. — Via!

E la piccola carovana si slancia nell'onda purpurea, che li travolge con impeto al cuore, nel suo segmento sinistro.

etculturale.it

VII.

Nell'Aorta.
La scomparsa di Tony - Una via di Pompei
In cattedra.

— *Alt!... Alt!... Alt!...* — comanda Nucleolo con un grido affiochito dal pandemonio dei toni cardiaci, che agli orecchi degli Atomi si accentuano, quasi passassero per il cono vuoto di un macrofono, sì da parere furibonde martellate di ciclopi.

— *Alt*, perdinci!

Gli Atomi si abbrancano con la più energica contrazione dei loro muscoli all'orlo di una delle tre valvole, che festonano l'imboccatura dell'Aorta e spingendosi col dorso all'indietro come fanno i nuotatori, allorchè si distaccano supini da una riva, entrano in uno dei tre seni, ciascheduno dei quali è circoscritto dai bordi di una delle tre valvole.

Figuratevi la bocca della saccoccia di un grembiale da donna: ecco il seno. — E agli occhi dei Lillipuziani era una baia. — E nella

www.interne

baia, confrontabilmente al di fuori, regnava quasi una quiete di lago.

Ormeggiati ad una parete dell' Aorta e appoggiati a una lieve sporgenza rifiatano qualche minuto, lasciando svanire l'intronatura.

È solo poco dopo che Molecola s'accorge che dal suo fianco pende inerte la corda, colla quale era legato a Plasmodio e che Plasmodio non c'è più.

— Nucleolo! Nucleolo! — grida egli nella massima inquietudine; Plasmodio non c'è più!

— Oh! — esclamano tutti.

Infatti non vedono che la fiammella di una sola lanterna; quella di Vibrione. L'altra, si sa, la teneva lo scomparso.

— Dio mio! — sclama Ameba. — È perduto. E si mettono con quanto fiato hanno in gola a chiamare: — Plasmodio! Plasmodio!

L'eco risponde: — Odio! Odio! — e pare un'allusione, una minaccia.

Si sentono raggricciare dall'emozione.

— È perduto! è perduto!

Per farsi un concetto dell' accaduto, esaminano l' estremità della corda penzolante nel vuoto e trovano che non è spezzata.

— Evidentemente — dice Nucleolo — il cappio d'attacco s'è disfatto e il povero Mirmidone, diventato ad un tratto libero, è stato travolto dall'impeto della corrente.

— E Dio sa dove! — soggiunge Vibrione.

etculturale.it

— Non Dio sa dove, Vibrione; ma assai probabilmente dove andremo noi a momenti; nel Cervello. Se così è, non è assolutamente perduto; perchè nelle anfrattuosità delle circonvoluzioni cerebrali noi potremo forse rinvenirlo. In tal caso egli non avrà fatto che prepararci gli alloggi.

Ameba, di cui il cuore sensibilissimo vibrava sempre trepido per gli altri, era la più rattristata di tutti.

— Poveretto! — diceva — noi lo rintracceremo. Sì. Non si può abbandonare così;... a costo della nostra vita!

Nucleolo, fiero della nobiltà di quell'anima, la carezzava con uno sguardo di profonda compiacenza; ma nè esso nè Molecola si sarebbero azzardati a soggiungerle che poteva anche benissimo, nel punto, in cui l'Aorta fa un arco, essere sfuggito alla corrente che per le Carotidi sale al Cervello, e aver secondato invece, nella passività del tramortimento e dell'impossibilitata resistenza, l'onda che discende verso le parti inferiori dell'Ospite, verso le estremità. — E allora?... come e dove trovarlo fra tante strade che si aprono lungo il tragitto?

— Ma in che modo sarà avvenuta la disgrazia? — interroga Ameba.

— Per una distrazione; non c'è dubbio. Sempre colla testa nelle nuvole, non si sarà accorto che la corda, la quale lo legava a noi,

www.Intern

andava snodandosi — e forse la cosa si preparò fino dal primo incidente nella Vena, quando lo abbiamo dovuto ripescare.

— Non perdiamo tempo, Nucleolo; — insta Ameba — corriamogli dietro!

— Lo si farà presto. Un po' di ritardo non gli nuoce di sicuro; perchè se è nel cervello, non può che attenderci. La flemma e l'adattabilità sua nelle avversità mi tranquillizzano. Del resto sono contrarietà ed episodi, che nei viaggi avventurosi non fanno difetto. Anzi devo dire che fin quì la nostra impresa era progredita ottimamente. — Non ti ricordi, Vibrione, che io, nel primo viaggio, fui costretto ad un improvviso ritorno all'aperto, prima di riprendere la via digerente col resto della compagnia?... E quando, smarrito mio zio, io e tu ne siamo andati in cerca?... E ti ricordi dove e in che atteggiamento lo abbiamo rinvenuto?... Son cose, che non capitano certo a chi sta a casa propria. — *À la guerre comme à la guerre!* — Ho la convinzione però, ripeto, che lo ritroveremo. Basta intanto del sentimentalismo... Studiamo alla svelta queste pareti: ecco lo scopo della fermata. Voglio cerziorarmi dello stato loro, allorchè sono indurite da un'alterazione, che ho sperato di trovare e che fortunatamente quì c'è: la cosidetta *Ateromazia*... È una malattia, che colpisce gl'inoltrati nella vita, massime i Sacerdoti di Bacco, di Saturno

etculturale.it

e di Venere Celtica. Ecco perchè, egregi colleghi, dopo la discussione sulle ardue difficoltà del nostro viaggio in incubazione, io m' incaricai della scelta del nostro Ospite. Io scelsi il mio uomo in un soggetto, che almeno per due ragioni causali — vecchio e pittore — mi dava affidamento di trovare su questi immensi argini arteriosi evidenti traccie dell'alterazione patologica in discorso. Vediamo ora dunque. — Peccato che in questo caso possiamo solo valerci della sensazione tattile; ma non fa nulla: ci basterà.

Sotto i piedi, ch'essi battono con forza, avvertono una specie di selciato, fatto di piastre calcaree, a sconnessioni, a margini duri ed ineguali, su cui è assai difficile procedere con equilibrio.

È il lastrico di una via di Pompei, — esclama Vibrione.

— Lastrico doloroso — ahi quanto! — ai piedi moderni, angustiati nelle prigioni di S. Crispino; aggiunge Molecola.

— È precisamente questa la condizione patologica, che viene designata col nome di *Aorta lastricata*, — riprende a dire Nucleolo. — E tale stato può trasformare l'Aorta in un gran tubo rigido, che non concorre più colla sua contrattilità alla propulsione del sangue. E allora è il cuore solo che fa da potente motore e per tale aumento di lavoro meccanico esso

www.Interne

ingrossa, come fanno i bicipiti del fabbro; in termine tecnico, *si ipertrofizza*. — L'indurimento ateromasico poi predispone assai il vaso Aortico agli Aneurismi e alle rotture, e in tal caso — Dio ne guardi — alla morte istantanea. — Se questo processo d'incrostazione calcare, di pietrificazione coglie le arterie a lume piccolo può derivarne il loro otturamento e coll'otturamento la gangrena del territorio ch' esse irroravano; perchè il sangue non vi circola più.

La lezione di Nucleolo non sarebbe finita così presto, se egli, nella irrequieta disattenzione della sua Ameba, non avesse intravisto l'orgasmo, che la dominava, per la scomparsa di Plasmodio; per cui rotto bruscamente ogni indugio, colla sua solita foga d'ispirato esclamò: — Ed ora al Cervello; all'eccelsa sede del Governo; alla capitale intellettuale; all' Olimpo... al gran Mogol!... —

E si tuffano animosi nel Misissipì rutilante e purpureo...

etculturale.it

VIII.

Nel Cervello.

Sempre la lirica di Nucleolo — Molecola non è disinvolto — Plasmodio nella sua tomba.

— Eccoci nella magione augusta del Monarca, nella basilica del Nume! — sclama Nucleolo, giunti che sono agli estremi rallentamenti della circolazione capillare del cervello.

— Io non vedo, o poeta, — osserva Molecola, nè valletti di corte, nè guardie del corpo; io non sento nè odore d'incenso, nè armonie liturgiche di sacerdoti officianti...

— Fai dello spirito? — nota Nucleolo. — Il Monarca, il Nume, che qui domina, — a petto del quale noi ora siamo punti impercettibili in una piega della sua clamide, in un meandro delle sue circonvoluzioni, — non manifesta le sue dovizie, più opulente di quelle di Golconda, con legioni di valletti o di guardie del corpo. Egli invece è padrone, assoluto padrone di una forza indomita ed indomabile, che

www.intern

varca in un secondo confini di nazionalità e di continenti, oceani di cielo e oceani d'acqua, che non conosce misura nè di tempo nè di spazio, più ratto della folgore e del raggio di sole, che chiude in poche cellule milioni di secoli, che è amore ed odio, perdono e vendetta, che crea ed annienta, e vola più alto del condor e striscia più basso del verme; superbo come Lucifero, umile come il poverello d'Assisi...

— Sai dirmi qual sia? — interrompe Molecola, il di cui positivismo matematico è in ragione diretta delle sue lacune immaginative. — Mi par di assistere nel politeama di Micron al Trionfo d'Amore, quando la superba castellana propone al passionato cavaliero il trasparente indovinello. Sai tu dirmi qual sia?

— È il pensiero! — sclama Ameba.

— Brava!

— Stiamo adesso piuttosto, se non vi spiace, per un po', rasi terra; soggiunge ancora Molecola; — e permettetemi una breve diversione al tema, che fa prorompere in inni alati il nostro condottiero. — Noi non abbiamo ancora provata la reazione del sangue. Vogliamo esperimentarla? È subito fatto. Ecco; bagno in questo piccolo rivo un frustolo di carta azzurra di Tornasole... così... Resta azzurra... Il sangue è alcalino.

— Vi sono — domanda Ameba — dei liquidi non alcalini, dei liquidi acidi nel corpo umano?

etculturale.it

— Altro! — risponde Molecola. — Ve ne sono tre.

— E quali?

— Il sudore, il succo gastrico e... e...

— E?

— E... ci vorrebbe una frase velata di Plasmodio cortese...

— Plasmodio! — esclama soprapensiero Ameba. — Non dimentichiamolo oltre... Dove sarà mai?

— Sssst!... attenzione! ordina Nucleolo. Guardate alla vostra sinistra... là... lungo la diramazione, che si stacca dal nostro capillare... Non vi pare di intravedere un chiarore lontano, di cui non si vede la fonte?

— Sì... è vero. Presto!...

— E, senz'altro, si addentrano in quella specie di cunicolo.

La luce si fa più distinta...

— Plasmodio! Plasmodio! — chiamano ad alta voce.

Nessuna risposta.

— Plasmodio! Plasmodio!

— Ah! siete voi? risponde una voce fioca, da lungi.

— È lui! è lui!

E *con lena affannata* giungono in breve ad accostarglisi.

— Che cosa facevate qui?

— Mi preparavo a morire.

www.Interne

— Oh! oh!

— Come sperare mai di... di...

— Orientarsi?

— Già; di orizzontarmi e di ritrovarvi in questo labirinto di anfratti e di intricamenti e senza un filo d'Arianna? — Ero il viaggiatore smarrito in una foresta vergine e senza speranza. — Mi preparavo, vi ripeto, a morire e la mia lampada avrebbe rischiarato il mio... il mio...

— Funerale.

— Già; il mio mortorio. — Avrei potuto rientrare nella circolazione venosa di ritorno; ma dove sarei riuscito poi? in quale organo? in qual punto del nostro Ospite?... E dove mai potevo lusingarmi di trovarvi?... Avevo quindi preferito di scegliermi, come tomba, questo palazzo degli Incas, questo tempio della intelligenza... come fa l'alfiere, che nel soccombere in battaglia, si avvolge nella sindone della propria bandiera.

— Ma come vi siete staccato da noi?

— Che ne so io?... Non ho tenuto d'occhio il nodo della mia corda;... indi le conseguenze.

— Suvvia; consoliamoci — dice Ameba, che anche stavolta è finita bene. Minerva ci protegge.

— Non del tutto, mi pare — soggiunge Molecola; — perchè delle famose orditure del

etculturale.it

pensiero, delle risurrezioni della memoria, dei magici voli della immaginazione, vaticinati dal nostro Capo, noi non abbiamo ancora veduto un bel nulla. — Perchè ?

www.intern

IX.

Ancora nel Cervello.
Geremiade — Vedute cinematografiche
Il Colosso sogna.

La domanda di Molecola colpisce a netto Nucleolo, che, interdetto, non sa cosa rispondere.

Un peso improvviso, cadutogli sulla testa, non gli avrebbe prodotto diverso effetto.

Erano da poco nel cervello; ma il tempo bastava, perchè da quel focolaio perenne, di cui le fiamme sono le idee, qualche sprazzo di luce dovesse espandersi fino a loro.

Nucleolo era turbatissimo. Il grave disappunto lo sconcertava assai. Ameba pendea curiosa dal suo labbro; ma il labbro si ostinava nella mutezza delle nessune ragioni.

Il momento era inquietante. E che? Si sarebbero essi sobbarcati all'arduo cimento, senza poter cogliere intiera la palma della vittoria, senza strappare alla grande Sfinge della riposta vita dell'intelletto una sola parola di ve-

etculturale.it

rità, un solo raggio di luce, un solo tentativo di spiegazione?

— Ah! — fa Nucleolo improvvisamente, riergendo la fronte oscurata. — Disgraziati noi! L'errore, il grave errore è stato nell'esordio.

— Che vuoi tu dire? — esclamano Molecola e Ameba.

— Voglio dire che malauguratamente abbiamo scelto male il momento della nostra intrapresa.

— Cioè?

— Noi abbiamo aperta la strada di entrata, di notte, quando il nostro Ospite stava per dormire. — Egli dorme! compagni; egli dorme!!... egli dorme!!! — seguita con un accento sempre più alto di rimpianto scorato. — E col sonno il letargo della vita intellettuale, l'assenza assoluta di ogni fenomeno interessante, le tenebre complete!... Ed io che avevo sperato tanto!... Era qui, — prorompe, trascinato dall'emozione; — era qui ch'io volevo mostrarvi che se cogli occhi si vede, col cervello si guarda; se cogli orecchi si ode, col cervello si ascolta; poichè se esso non è l'organo delle sensazioni, è l'organo — ciò che è ben più nobile ed alto — dell'intelligenza delle sensazioni. — Oh si! Esso le innalza queste sensazioni, le indìa, le fa sue, le ragiona, le dirige, le disciplina. — Era qui, che

www.interne

volevo farvi toccar con mano che, senza gli emisferi, le sensazioni sono lettere morte; sono un alfabeto o non parlato o sillabato da un idiota; sono uno strumento senza fiato, uno stradivari... senza Paganini... Ah disgraziati noi!... e tanto più disgraziati perchè, per un rapido consumo dell'aria, non possiamo fermarci qui fino al risveglio!

— Zitto! — interrompono i compagni attratti da un'insorgenza nuova, improvvisa.

*
* *

Una luce lunare, quasi livida, senza calore, istantanea come la luce elettrica, apparve e si diffuse ad un tratto davanti a loro.

Spensero subito i piccoli fari.

Sullo sfondo di quell'ambiente luminoso rapidamente cominciarono a prendere e a perdere contorno, mobilità e figura degli oggetti e delle persone le più disparate e incoerenti; e ciò in mezzo a un silenzio assoluto, impressionante, da campana pneumatica.

I nostri Atomi erano attoniti.

Fissarono meglio l'attenzione e cominciarono a capire che quelle apparizioni ed evanescenze fantastiche formavano la successione rapidissima di scene, le quali se mancavano di un nesso logico fra di loro, prese per sè stesse avevano però un significato. E in tutte predo-

etculturale.it

minava un protagonista; ma la fisonomia sua era incerta, imprecisabile, confusa; come se l'artista misterioso, pur occupandosi di lui col mostrarlo ad ogni cambiamento di scenario e di azione, non avesse poi voluto, per qualche ragione sua particolare, delinearne i lineamenti o per capriccio fosse portato a profondere il magistero della sua matita su tutto ciò, cose e persone, che circondavano l'attore, trasandando questo. — I quadri dissolventi di un cinematografo, ma senza intermezzi oscuri, possono dare un' immagine fedele del singolare fenomeno, che si svolgeva innanzi ai nostri Atomi. Gli stessi silenzi, la stessa rapidità, la stessa naturalezza. — E videro dapprima lo studio di un pittore con una modella in posa; — e poi la modella trasformarsi in una *kellerina* da caffè, corteggiata da due ufficiali, mentre al pittore serviva una consumazione; – e i due ufficiali combattere dopo in battaglia e cadere da cavallo; – e i cavalli appajarsi sotto una berlina da viaggio; — e la berlina da viaggio, in cui stava il pittore, fermata in una foresta da un agguato di banditi; — e il pittore.. fuggire... con grandi sforzi e con lentissimi passi e quasi raggiunto, slanciarsi da una rupe a picco e cadere lemme lemme e colle evoluzioni di una piuma; e poi... più nulla.

Lo spettacolo era finito. Riaccesero le lampade.

Ruppe l'incanto Ameba.

— Che meraviglia!... Che strane apparizioni!... Come si spiegano?

Nucleolo rispose:

— Io non potrei meglio spiegarle che col sogno: una successione fantasmagorica e senza ragionata connessione di scene animate, in cui spicca sempre la soggettività del pittore, in qualità di primo attore, e di cui la fisonomia è annebbiata e inconoscibile; perchè egli non si specchia nel suo cervello, mentre le cose e le persone esterne sì. — Non può essere che la rievocazione, *guasta e corrotta* e la velocissima sequela delle impressioni della veglia. E tale è appunto il sogno: la riproduzione saltuaria e sconnessa e degenerata di cose e fatti veduti; un cinematografo endocranico: un canevaccio di sfondo, dimenticato e ripreso, su cui viene ricamato, rapidamente e al momento, l'abbozzo di un'azione verosimile o iperbolica, semplice o mirabolante. — Riassumendomi; il nostro Colosso sognava... e noi abbiamo assistito a tutte le fasi del suo sogno.

etculturale.it

X.

Ancora nel Cervello.
Spuntino — Badate all' Embolo !
L'ascia non c'è più.

L' inatteso e straordinario spettacolo, a cui aveano, per fortuna, assistito, se non compensava i nostri Lillipuziani di quanto aveano perduto nella mancata osservazione delle funzionalità cerebrali, era però tale da rialzarne lo scoramento giustificato; ond'è che fu con una specie di festosa vivacità, che Molecola interloquì: — In argomento di sogni Plasmodio mi pare una specialità. La sua giornata è un sogno continuo; di notte sogna cogli occhi chiusi, di giorno cogli occhi aperti.

— È tempo, — interruppe Nucleolo col suo modo piuttosto brusco di troncare la conversazione, quando le circostanze lo esigevano, — è ormai tempo di fare i bagagli. Non attardiamoci oltre. La provvista d'aria scarseggia. Ma prima, uno spuntino come fanno i gaudenti, quando alla notte, dopo lo spettacolo, siedono al ristorante. — Vibrione; fuori le vettovaglie!

Tutti fan cerchio e si aggruppano attorno al domestico.

— Un momento! un momento! — sclama affrettatamente Nucleolo. — Non tutti insieme in gruppo, per carità! Non sapete a che pericolo esponete il nostro Ospite?

Vibrione lo guarda, quasi per dire: — Come c'entra il nostro Ospite qui?

— Ma già; stretti qui insieme, noi possiamo costituire un turacciolo, che ostruisca e chiuda il passaggio dei globuli sanguigni in questo estremo capillare. E allora? . . . il terreno al di là, la provinciola, bagnata e nutrita da questo canale, non riceverebbe più nulla e si spegnerebbe in un rammollimento d'inedia. — Se fossimo molto più voluminosi da occludere un vaso più grosso, si ripercuoterebbe una sciagurata sindrome sul nostro Ospite, a base di paralisi immancabili. — Noi saremmo l'Embolo fatale, che tura l'arteria; onde il pericoloso accidente, che va sotto il nome di *Embolismo*.

Rifocillatisi alla meglio, si preparano a partire.

— Compagni! — annunzia Nucleolo; — comincia il nostro viaggio di ritorno... Sarà rapidissimo; perchè non avremo che a rifornirci di nuova aria ai polmoni; poi via, in treno-lampo, per le estremità. — Voi, Plasmodio, colla vostra ascia, come per l'entrata, aprirete

etcultural.it

la breccia d'uscita... Ma dove tenete la vostra ascia?

— Io? — risponde Plasmodio.

— Sì; non ve la vedo più appesa.

Plasmodio si guarda il fianco e impallidisce.

— Io non so... non saprei... davvero...

— Gran Dio! un' altra distrazione... e la peggiore di tutte!... Ma dove l'avete lasciata?

— La sua giornata — ripete motteggiando Molecola e additando Plasmodio — è un sogno continuo; di notte sogna cogli occhi chiusi, di giorno cogli occhi aperti.

— Ah!... l'ho dimenticata fuori... dopo aver aperta la via. Ora ne sono... ne sono...

— Certissimo.

— Già, signori; sicurissimo.

— Ma, vero compagno di sventura; come faremo ad uscire?

Plasmodio resta a bocca aperta: Don Bartolo nel Barbiere di Siviglia.

Ameba, che non si smarrisce d'animo, approfitta dell'incidente per perpetuarlo in una *istantanea*.

Molecola sillaba: — E adesso:

Lasciate ogni speranza, o voi che entra-s-te.

Vibrione passa da parte a parte il disgraziato con un'occhiata tremenda.

Nucleolo guarda la sua compagna con una

www.Intern

fissità piena d'inquietudine e di affetto e non proferisce più verbo.

Che fare, o lettore? — Buon viso a cattivo giuoco; affidarsi alla propria stella e partire. Sarà quel che sarà.

— Partiamo... ad ogni modo? — domanda infatti Molecola.

— Partiamo pure — annuisce soprapensiero, incupìto Nucleolo.

etculturale.it

XI.

Ritorno al Polmone
A cavalcioni di un globulo
Ultima sbadataggine di Tony - Parce
Esame di coscienza.

Entrano nella circolazione capillare venosa, fanno rotta per la Vena Cava Discendente, trasvolano una terza volta per il Cuore e ancora per l'Arteria Polmonare giungono e sostano brevemente e un'ultima volta ai Polmoni.

Ed è qui che accade un nuovo e grave caso, di cui è causa, come sempre, la sbadataggine di Plasmodio.

Evidentemente la natura di quel disgraziato non mostravasi adatta a delle imprese, la di cui riuscita non era soltanto basata sull'eventuale olocausto della propria vita, ma più che tutto, sull'oculatezza sempre tesa e vigilante, sull'osservanza prudente e minuta di ogni particolarità a prevenzione di insuccessi ed a riparo di disastrose conseguenze.

A *forza di minuzie*, lasciò scritto Minuscolo,

www.intern

il capo della prima spedizione, *si ha un'entità; e l'entità non è più una minuzia.*

Vengo al fatto.

Mentre la comitiva dei nostri viaggiatori accudiva alla rifornitura dell'aria atmosferica, immagazzinandola nei singoli sacchi, a Plasmodio, che, per il semi-affogamento subito verso la prima tappa del polmone, non avea potuto esaminare a dovere il fenomeno dell'ossigenazione del sangue, prese vaghezza di farlo in quel momento; e per sorprenderlo più intimamente, attaccatosi ad un globulo, che innanzi agli altri s'inoltrava in una fine terminazione capillare, nella intensa fissazione del fenomeno, importunato dal laccio, che, avvincendolo ai compagni, tentava di strapparlo al globulo in movimento, sgruppò il nodo, coll'intenzione però di riallacciarsi ad esame compiuto.

Come Archimede, che tutto assorto nella soluzione di un problema, non avvertì la daga del legionario, egli non pensò ad alcun pericolo e mentre beava la sua passione scientifica, presenziando alla formazione dell'*ossiemoglobina*, col suo peso aggiunto a quello del globulo urtò con forza insolita l'esile parete dell'alveolo polmonare, la quale, resa forse più debole da qualche alterazione precedente, cedette e si sfondò. — Rotto il sottile velario, egli si trovò nell'interno dell'alveolo; e mentre scendendo a

eticulturale.it

precipizio dalla strana cavalcatura, si accingeva a fuggire indietro e a ritornare ai compagni, dei bruschi colpi di tosse lo sollevarono, a sbalzi, lungo i canalicoli bronchiali e poi su su pei bronchi maggiori, lungo il tubo della trachea e della laringe; da dove per la bocca fu espulso alla luce del sole, conglobato in un po' di muco.

Gli amici, occupati, ripeto, nella ripresa dell'aria, non si erano accorti di nulla; e quando i malaugurati colpi di tosse li balzarono d'un tratto e a più riprese, come pallottole di gomma, sotto la volta del capillare venoso, non pensarono che a scampare da quella minaccia di contusioni, di commozioni viscerali e di fratture, e a fuggire... a fuggire...

— Altro che *polka* stavolta! — sclama Vibrione — è il *can-can* addirittura!

Fu Ameba, che causalmente, nel dirigere lo sguardo verso il punto, dove dovea trovarsi Plasmodio, s'avvide della rottura della parete e della nuova scomparsa di lui; ma il cataclisma insorto le impedì di avvertirne subito gli altri.

Il grido imperioso di Nucleolo: A destra, compagni!... a destra! — li deviò in un ramo laterale.

Procedettero a tentoni, sempre sobbalzati e anelanti a una Vena Polmonare, che li travolgesse lontano.

Non fu che all'imbocco di una di queste Vene, che fermatisi a consiglio, dopo aver no-

www.intern

tata la nuova scomparsa di Plasmodio, e avvisati da Ameba della rottura alveolare, Nucleolo sentenziò:

— La scomparsa del Mirmidone è definitiva. Certo, gli scuotimenti della tosse lo hanno lanciato per le vie della respirazione, all'aperto. Una partenza, che non ha ritorno. In questo caso: *Non parce sepulto;* ma *parce expulso!*

— O più tassativamente ancora, — fè Molecola — *parce expectorato!*

— Non ci resta ora, concluse Nucleolo, che di affrettarci per la via del ritorno. Noi non abbiamo più niente a fare qui.

E turbati e immelanconiti per l'avvenuto, col desiderio ormai di por fine alla loro odissea, nella grave incertezza del modo di riuscire alla luce, dopo la dimenticanza dell'ascia, fatta da Plasmodio, si lasciano andare alla deriva, fino a che l'onda, che si fa tosto incalzante, li travolge di nuovo — oltre il Cuore — per l'Aorta; e poi, lungo un'Iliaca, per l'Arteria Femorale, la Poplitea, la Tibiale posteriore e finalmente per un'arteria Plantare fino ad un'estremità podalica del Colosso.

*
* *

Plasmodio, trovatosi inopinatamente all'aperto, fuori del corpo dell'uomo, solo, mentre i compagni compievano, votati al destino, nelle

etculturale.it

viscere del Mastodonte, gli ultimi eroismi, e desolato, perchè forse — e per cagion sua — essi troverebbero nello spessore infrangibile del derma e dell'epidermide la pietra sepolcrale del loro trionfo e della loro vita, si sentì mancare le forze. Si vide perduto nella stima generale e svergognato da tutti. Pensò che i suoi compatrioti della Mirmidonia così fieri, perchè anche uno dei loro partecipava alla straordinaria impresa e così prorompenti nel levarlo alle stelle, quando partiva, lo sarebbero altrettanto nell'atterrarlo ora che ritornava. — E gli balenò ratta una folle idea di suicidio. — Solo più tardi acquietatosi e valutata meglio e con più ponderatezza la sua situazione, vide che, dopo tutto, egli non avea commesso delle viltà, che non era un soldato in fuga, ma soltanto un colpevole di smemorataggini e di distrazioni. Certo le sue distrazioni erano state enormi, imperdonabili: l'ultima sovra tutte!...

— Ah, quell'ascia! quell'ascia maledetta! — lamentava Plasmodio, nel tornare a capo chino verso il patrio focolare.

XII.

Per uscire.
In prigione — Tentativi di evasione
Fatis faventibus — Nuovo sconforto
Lo schock di Vibrione
Hirudo salvatrix.

Appena arrivati a destinazione e usciti per un vacuolo da un estremo capillare arterioso, Nucleolo ed i compagni, senza por tempo framezzo, vanno tentando coi piedi la solidità e la resistenza dell'impiantito: pur troppo si accorgono che non è in quei paraggi che potranno trovare una via di scampo per tornare alla luce.

— Callosità, — sclama Nucleolo, — callosità dappertutto!

— *Per altri siti, per altri lidi convien che ti porti*, — dice Molecola, che non avea perduto il buon umore.

— Disgraziato Mirmidone! sclama a sua volta Vibrione! — ci ha portata la jettatura.

— Se andassimo, — suggerisce Ameba, — lungo la capillarità di questi vicoli, verso il

etculturale.it

dorso del piede? La pianta è callosa, quasi dovunque; mentre al dorso la pelle è più sottile; e quindi forse dall'unione simultanea dei nostri sforzi rompibile...

— Non ci resta che da fare così — approva Nucleolo.

E si trasportano verso il dorso.

Ma anche là, press'a poco, la stessa contrarietà li attende.

— Uniamoci tutti in una spinta! — ordina Nucleolo.

E la comitiva, facendo martello dei proprii corpi, urta con violenza e a più riprese contro la bassa vôlta del carcere.

È inutile; non cede in nulla.

— Ah! l'ascia, l'ascia di Plasmodio! — esclama Nucleolo nello sconforto dell'impotenza. — È stato un gran malanno quell'intruso!

Tentano colle unghie di lacerare i primi strati dell'ostacolo. Fatica sprecata.

— Ma non usciremo proprio più di qui? — interroga Ameba, ansiosa di una risposta decisa; qualunque sia.

Nessuno ha il coraggio di risponderle.

— Tomba per tomba — soggiunge Ameba, — avrei preferito anch'io, come il Mirmidone, la basilica dell'intelligenza, il Cervello.

Esausti, si mettono a sedere, col capo fra le mani. Nessuno più interloquisce. L'avversità li avvolge in una spira di accasciamento.

Una buona ora rimangono lì, inerti, incapaci di ulteriori iniziative, le quali del resto sarebbero state frustranee.

Nucleolo guarda Ameba a lungo e Ameba gli risponde con un malinconico sorriso, in cui parlano tante cose!

È Vibrione, che rompe la drammaticità della situazione con questo grido: — Veda, veda là, signor padrone!

Tutti si volgono di scatto al punto indicato.

Una cellula — e poi un'altra — e poi un'altra — e poi altre ancora — scolorate tutte, fanno capolino attraverso a microscopiche lacune, che cribrano le pareti del vaso; ne escono fuori in processione e migrano in giro, incuneandosi negli interstizi del tessuto, in cui gli Atomi si trovano. — Notano con stupore che tali cellule si muovono in parte spontaneamente e in parte passivamente, perchè travolte dalla spinta del siero, stillante dalle stesse lacune. In pari tempo la temperatura dell'ambiente si eleva... si eleva e i nostri poveri Lillipuziani cominciano a sudare, come spugne spremute.

— Cos'è questo? — domanda inquieta Ameba.

— Ma! — fa Molecola dopo pochi secondi. — È forse la nostra via di scampo, che si prepara; — la nostra salvezza.

— Non capisco...

Molecola le fa cenno di attendere. — Nu-

eticulturale.it

cleolo è trasfigurato dall'emozione. Le parole di Molecola gli han fatta la luce. Egli abbraccia la sua compagna in un vero trasporto di gioia.

— Ma che cosa succede? Dite... dite! — domanda Ameba.

Vibrione osserva ora l'uno ora l'altro e, come il Marchese Colombi, *non sa attribuire.* Ma vedendo che l'insorgenza nuova fa aprire i cuori alla speranza, cambia istantaneamente d'umore e si dà una fregatina di mani.

— Te lo dirò io, Ameba; ti dirò io che cosa succede. — È la *suppurazione.* È la nostra salute. — Ascolta. — Noi, uniti in gruppo, e i nostri conati cogli urti e colle unghie, abbiamo fatto da corpo straniero e da trauma determinando uno stimolo irritativo nell'ambiente, che ha dilatato i capillari, che ne circondano. Dai minimi vacui, che stacciano le loro pareti, così divaricate, sono uscite ed escono tuttora cellule scolorate e goccie di siero; cioè globuli bianchi e siero stesso del sangue, e vanno migrando negl' interstizi del tessuto, in cui siamo e in cui abbiamo, spero, finito di soffrire. Il calore eccessivo, che ci fa sudare, quasi fossimo all'equatore, è *la febbre;* conseguenza dell' irritazione e portato di questa suppurazione, che va facendosi: febbre, che, a sua volta, aumenta la *vis a tergo,* per cui globuli bianchi e siero sanguigno fluiscono più facilmente e procedono fino a stagnare più

tardi nell'ingombrato tessuto. — Oh Conheim!... Conheim!.... sei davvero un grande osservatore!... e un gran divinatore!

— Perchè?

— È la sua teoria, che trova qui, nella realtà, un luminoso, un inconfutabile riscontro.

— Dunque questi globuli bianchi, queste cellule scolorate?... — domanda Ameba...

— Non sono poi altro che i globuli del pus. Tu vedrai, Ameba; vedrai presto l'alleanza di questi globuli, che noi dobbiamo benedire, sfiancare il tessuto, che ci alberga, raccogliersi in uno stagno, sollevare, staccare, distruggere il soffitto della nostra prigione e spalancarci la porta della liberazione...

— Oh! che il Cielo ti ascolti! — prorompe Ameba, giungendo le mani in un impeto di viva commozione.

— Quando, per maggior fortuna, — aggiunge Nucleolo, non fossimo liberati, in anticipazione, da un altro intervento...

— Da un altro intervento? Che vuoi tu dire?

— Potrebbe darsi che il chirurgo del nostro Ospite, invocato a lenimento delle di lui sofferenze, diagnosticando sul dorso del piede un ascesso in formazione, ad arte e col bistori aprisse sfogo alla raccolta;... e allora noi saremmo liberi e salvi anche prima... anche molto prima...

eteculturale.it

Solo Molecola — nota stonata — tenevasi appartato e discorde. Pareva soprapreso da un cruccio nuovo.

— Signor Molecola; domanda Vibrione — lo addolora la prossima libertà?

— Tutt'altro!... figurati. Solamente penso che con gran probabilità non potremo fruirne nè io, nè tu, nè gli altri.

— Come sarebbe a dire?

— Che vedo i nostri sacchi d'aria quasi vuoti; per cui, nonchè attendere in santa pace che la raccolta si faccia strada da sè, all'aperto e ci metta in libertà, non possiamo neppure riprometterci tanto di vita da uscire vivi da questo carcere, in anticipazione, mercè il bistori di un sognato chirurgo.

La ferale sentenza, pronunciata con una certa teatralità e con un zinzino di quell'ironia, che sappiamo propria di Molecola, ripiombò la bersagliata comitiva nello sconforto di prima.

Non con diversa emozione devono aver sentito Maffio Orsini e i suoi compagni, nella Lucrezia Borgia, il fatidico ritornello:

« La gioia dei mortali è un fumo passegger ».

— Ma e allora — riflettè Ameba — rassegniamoci a morire qui.

— No, Ameba; non ancora. Noi potremo, con una rapida rincorsa al polmone, rifare la nostra provvista d'aria e ritornar qua ad attendere il fausto evento.

— Un altro giro di trottola! — chiosò Molecola; — non ci si scappa.

— Ebbene, sia pure; andiamo! — concluse Ameba. — Vertigine più, vertigine meno, oramai non si contano più; non è vero, Vibrione?

Vibrione era quegli che dalle corse dannate per *Malebolge* aveva sofferto maggiormente; onde all'annuncio di un nuovo torneamento, diventò bianco come un panno lavato.

La sua depressione morale ricordava quella che talvolta prova l'alpinista novellino, quando inerpicandosi verso gli ultimi cocuzzoli della montagna, dopo mezza la notte passata insonne al rifugio e dopo altre ore antelucane di ininterrotta salita, fa un breve *alt* di sdrajo sulle nevi immacolate. — È l'annientamento della volontà e dell'energia; per cui resterebbe là, a preferenza, nel completo abbandono di tutti e di tutto, incurante di qualunque eventualità, anzichè rialzarsi e tentare, cogli sforzi di un'ultima ora, il guadagno della cima.

Fu quindi necessario che al povero famulo, flosciato proprio come un cencio, si ridonasse almeno un'ombra di vigoria con degli eccitanti, che lo decidessero all'ultima prova.

etculturale.it

*
* *

Immollati dal sudore, coll'affanno dato dall'eccessivo calore per la febbre dell'Ospite, arsi da una sete da sabbie Africane, i nostri eroi si accingono a sollevare Vibrione, che ha la passiva resistenza e le piegature e le gibbosità di un sacco mal pieno.

Abbandonate le braccia all'aiuto dei compagni egli guarda in alto, con occhi desolati e che non ammiccano più.

Il suo stato è inquietante.

— Ma su, per dinci!... Vibrione!... coraggio!...

— Là, là! guardate; — addita egli d'improvviso, colla stanchezza nel gesto, ma trasformato subitamente in viso.

I compagni alzano gli occhi e vedono in in mezzo alla volta un ampio foro oscuro, di forma triangolare.

Non han tempo di farsi un concetto della novità, chè si sentono attratti, aspirati con violenza da una strana ventosa, lungo la quale s'inoltrano, sempre a modo di assorbimento, in un nero corridoio, di cui la lampada di Vibrione, ch'egli tiene sempre appesa al petto, dirada a malapena le tenebre fitte.

— Ci capite qualche cosa voi, Molecola? — domanda Nucleolo.

— Io no e voi?

— Neppur io.

— Non è la rottura dell'ascesso o spontanea o artificiale; perchè non siamo usciti alla luce. — A quanto pare, noi non abbiamo fatto che cambiare di domicilio, di prigione.

— Certo qui funziona una pompa aspirante, una specie di ventosa. Io ne sento il succhio appena percettibile... Per Minerva! se fossimo stati assorbiti da una mignatta?

. . . . . .

. . . . . .

*
* *

Il caso curioso era avvenuto così:

Al pittore angustiato dall'infiammazione al dorso del piede la domestica aveva attaccato delle sanguisughe.

Una di queste, colla sua ventosa, insieme al sangue aveva assorbito i nostri Atomi; i quali presentemente, cambiando d'alloggio, si trovavano ospiti dell'Anellide.

. . . . . .

. . . . . .

Poco dopo la mignatta, saziata nella sua voracità, si staccava dalla pelle del paziente, e la domestica, — (così qualche infermiera fa per servirsene di nuovo al bisogno) — comprimendola dall'indietro all'avanti, le faceva rigurgitare

eticulturale.it

tutto il sangue inghiottito — e col sangue anche i nostri eroi!

Strano esodo!

Chi poteva immaginare che sarebbe stata una Perpetua a restituire per il tramite di una sanguisuga la libertà ai quattro sepolti vivi?

XIII.

Le feste del ritorno.

I festeggiamenti che la città di Micron prodigò ai reduci Lillipuziani, furono, come dopo il primo viaggio, straordinari.

Micron non solo, ma tutto lo Stato di Lilliput ripetè il tripudio generale.

Ricevimenti, banchetti, fiaccolate, concerti, luminarie si avvicendarono per più giorni.

Una seconda volta la città e lo Stato assorgevano alla fama la più invidiata, nell'esultanza del mondo dei Minimi.

Fu in uno di quei giorni, che sul fastoso monumento, eretto a memoria del primo viaggio, nello spazio vuoto, ch'era stato riserbato ai superstiti, si videro incisi, a caratteri d'oro, oltre quello di Monade, anche i nomi di Nucleolo, di Ameba, di Molecola e di Vibrione. — E parve che la bronzea matrona, assisa in posa solenne e dignitosa, ai piedi dell'obelisco, avesse assunta un'aria di più completa soddisfazione.

Alle gallorie del primo trionfo s'aggiunsero questa volta le conferenze con proiezioni, fram-

etculturale.it

mischiandosi ai quadri, che destavano il più alto interesse, quelli che suscitavano l'ilarità la più clamorosa. — Manco a dire che erano quelli, in cui le sbadataggini dell'infelice Plasmodio risultavano in tutta la loro comicità.

E fu in uno dei tanti luculliani simposi che a Nucleolo pervenne un telegramma, — appunto di Plasmodio, — ch'egli lesse ai convitati e ch'era così concepito: — « Sgraziatamente la Mirmidonia non potè fruire nella sua interezza della gloria, che il destino riserbava ancora ed esclusivamente a Lilliput. La colpa fu tutta mia; ma dirò, a mia attenuante, con Fontana: *Io non conosco che una classe di uomini, che non fallano mai, e sono quelli che fanno nulla.* Salvete! ».

XIV.

Postscriptum.

Dei due viaggi famosi furono stese ampie relazioni accademiche e stampati più o meno veridici e più o meno voluminosi *in-folio*, con e senza illustrazioni.

Io ho scelta l'edizione, che mi parve la migliore e l'ho presentata al lettore compiacente e longanime.

FINE.

etculturale.it

INDICE

PARTE PRIMA.

Pag.

I. - Che può servire di prefazione . . . 7

II. - All'Accademia - Le sottigliezze del signor Molecola 9

III. - Profilo dei viaggiatori 19

IV. - Equipaggiamento e partenza 23

V. - Discesa nello stomaco - Un ritorno fuori programma - L'apologo delle mosche 26

VI. - L'incidente di Nucleolo 33

VII. - Provvista d'aria - Piove! - Un albero di nave 37

VIII. - Risucchio tempestoso - La lente del Batteriologo 43

IX. - Nel « Duodeno » - La rigida consegna di Pipelet - Il lùncheon degli Atomi 47

X. - Il dolce e l'amaro - Una pietra di nuovo genere 52

XI. - Alghe sottomarine! - Le celle di un convento 55

XII. - Lungo il Digiuno e l'Ileo - Fucina di Vulcano - Un Boa! - Caccia grossa . 59

XIII. - Lapides nigrae - Un richiamo Dantesco 66

Pag.

XIV. - Nel « Cieco » - Cordata alpina - Che mai sarà? - Triste vaticinio . . . 70

XV. - Lungo i « Colon » - Ciclone - Flottiglia di torpediniere - Un santone in un tempio Indù 79

XVI. - Vibrione è avvelenato! 87

XVII. - Les bigarrures de l'ésprit humain . 95

XVIII. - Fiumana salvatrice - All'aperto . . 99

XIX. - All'Accademia - Il « confiteor » del signor Molecola 101

XX. - Il mortorio del filosofo 106

PARTE SECONDA.

I. - Sulla veranda - Lirica di Nucleolo - Prosa di Monade 109

II. - Il consesso approva 117

III. - Entra in scena un Tony 126

IV. - In viaggio - Il colpo d'ascia - Le valvole di Harvey - Un uomo in mare - Serenatella 131

V. - Nel Cuore - Impressioni terrifiche - Numeri 138

VI. - Nel Polmone - Una bevuta involontaria - Zefiro e altalena - Nilo caldo e fecondo - Ancora numeri - Una polka fuori programma - Partenza . . . 145

VII. - Nell'Aorta - La scomparsa di Tony - Una via di Pompei - In cattedra . 157

VIII. - Nel Cervello - Sempre lirica di Nucleolo Molecola non è disinvolto - Plasmodio nella sua tomba 163

IX. - Ancora nel Cervello - Geremiade - Vedute cinematografiche - Il Colosso sogna 168

biblioteculturale.it

Pag.

X. - Ancora nel Cervello - Spuntino - Badate all'Embolo! - L'ascia non c'è più 173

XI. - Ritorno al Polmone - A cavalcioni di un globulo - Ultima sbadataggine di Tony - Parce - Esame di coscienza . . 177

XII. - Per uscire - In prigione - Tentativi di evasione - Fatis faventibus - Nuovo sconforto - Lo schock di Vibrione - Hirudo salvatrix 182

XIII. - Le feste del ritorno 192

XIV. - Postscriptum 194

www.intern

210176

eticulturale.it

www.intern

ticulturale.it

www.internet